



FRANCESCO NARMENNI

DIVENTARE INVISIBILI



**STRATEGIE PER SPARIRE FISICAMENTE,
VIRTUALMENTE E FISCALMENTE.
COME METTERE AL SICURO I **PROPRI AVERI**
E SALVARSI DALLE **INGIUSTIZIE DEL SISTEMA****

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO



FRANCESCO NARMENNI

DIVENTARE INVISIBILI



STRATEGIE PER SPARIRE FISICAMENTE,
VIRTUALMENTE E FISCALMENTE.
COME METTERE AL SICURO I **PROPRI AVERI**
E SALVARSI DALLE **INGIUSTIZIE DEL SISTEMA**

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Francesco Narmenni

DIVENTARE INVISIBILI

Strategie per sparire fisicamente,
virtualmente e fiscalmente.
Come mettere al sicuro i propri
averi e
salvarsi dalle ingiustizie del
Sistema.



DISCLAIMER - Qualsiasi informazione riportata in questo testo riveste carattere puramente informativo e non è da considerarsi né consiglio né parere professionale o altro tipo di consulenza. L'autore e l'editore non potranno in nessun modo essere ritenuti responsabili di eventuali azioni che, in base ai contenuti qui riportati, dovessero essere, a qualsiasi titolo, intraprese.

Altamente consigliato rimane non avvalersi esclusivamente delle conoscenze eventualmente acquisite nella consultazione di questi contenuti, ma rivolgersi a propri consulenti di fiducia, specificamente competenti nelle materie in oggetto, onde ottenere qualificati e puntuali pareri professionali personalizzati.

Per l'intrinseca natura delle materie trattate questo testo, anche a distanza di pochi giorni dalla pubblicazione, potrebbe non essere aggiornato; pertanto l'autore e l'editore declinano ogni responsabilità per i rimandi a leggi, altri provvedimenti legislativi e circolari che potrebbero non essere nella versione attualmente vigente.

Francesco Narmenni

Diventare invisibili

Copyright © 2021 Edizioni Il Punto d'Incontro

Prima edizione italiana pubblicata nell'ottobre 2021.

Prima edizione digitale: gennaio 2022

Edizioni Il Punto d'Incontro, via Zamenhof 685, 36100 Vicenza, tel. 0444239189, fax 0444239266

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 9788868208288

www.edizionilpuntodincontro.it

Indice

[La volpe e il cinghiale](#)

[Un'arma di difesa](#)

[Cosa possono farci](#)

[Cos'è il Sistema](#)

[Diritti, disobbedienza civile e anarchia](#)

[Storie di ordinaria follia](#)

[Com'è organizzato questo libro](#)

[Prima parte](#)

[I nostri dati](#)

[Pericolosamente schedati](#)

[Le banche dati di Stato](#)

[I nostri dati in Rete](#)

[Le basi dati mondiali](#)

[Sanno dove siamo](#)

[Sanno come stiamo](#)

[Sanno quanto guadagniamo](#)

[Sanno cosa abbiamo fatto](#)

[I dettagli più intimi](#)

[Seconda parte](#)

Cosa possono farci
Le limitazioni alla nostra libertà
Le limitazioni all'uso del denaro
Le ingiustizie legalizzate
La presunzione di evasione
La distruzione della nostra immagine

Terza parte

Diventare invisibili

1. Sparire virtualmente, fisicamente e fiscalmente
 - 1.01 Mantenere un "basso profilo"
 - 1.02 La comunicazione invisibile
 - 1.03 Anonimo sui social
 - 1.04 Sparire da Google
 - 1.05 Irrintracciabili su internet
 - 1.06 Evitare le intercettazioni
 - 1.07 Modificare e occultare i dati
 - 1.08 Cambiare nome
 - 1.09 Cambiare residenza
 - 1.10 Sparire all'estero
 - 1.11 Cancellare i dati sanitari
 - 1.12 Spostarsi in maniera irrintracciabile
 - 1.13 Metodi estremi per rendersi irreperibili
 - 1.14 Diventare fiscalmente invisibili
 - 1.15 Come funziona un accertamento fiscale
 - 1.16 Trucchi per evitare i controlli fiscali
 - 1.17 Guadagnare senza pagare le tasse
2. Mettere al sicuro i propri averi
 - 2.01 Il denaro contante
 - 2.02 Conto corrente all'estero
 - 2.03 Conti correnti in paradisi fiscali

- 2.04 [Spostare all'estero denaro in modo anonimo](#)
- 2.05 [Monete virtuali](#)
- 2.06 [Conto corrente sotto fiduciaria](#)
- 2.07 [Rendere non pignorabili i nostri soldi](#)
- 2.08 [Difendersi dalle patrimoniali](#)
- 2.09 [Rendere non pignorabili gli immobili](#)
- 2.10 [Fermare l'ufficiale giudiziario](#)
- 2.11 [Apparire nullatenenti](#)
- 2.12 [Conoscere i termini di prescrizione](#)
- 3. [Proteggersi dalle ingiustizie legali](#)
- 3.01 [Cos'è veramente la giustizia?](#)
- 3.02 [Come funzionano gli iter legali](#)
- 3.03 [Denunce e querele](#)
- 3.04 [Come difendersi dalle accuse ingiuste](#)
- 3.05 [Come comportarsi se veniamo fermati](#)
- 3.06 [Cosa fare durante un interrogatorio](#)
- 3.07 [Tutelarsi in caso di perquisizione](#)
- 3.08 [Come comportarsi in tribunale](#)
- 3.09 [L'importanza di registrare tutto](#)
- 3.10 [Patrocinio legale gratuito e tutela giudiziaria](#)
- 3.11 [Difendersi dagli abusi da parte delle forze dell'ordine](#)
- 3.12 [Invalidare qualsiasi atto](#)
- 3.13 [Ripulire la fedina penale](#)
- 3.14 [Difendersi dal diritto di cronaca](#)

Quarta parte

[Piano d'azione](#)

[Essere invisibili significa essere liberi](#)

[Conclusioni](#)

[Nota sull'autore](#)

*Ai miei meravigliosi figli Sofia e Giulio,
affinché comprendano che solo la conoscenza rende davvero liberi.*

La volpe e il cinghiale

Vorrei iniziare questo nuovo testo raccontando una favola, non mia, ma del famoso scrittore greco Esopo, vissuto più o meno seicento anni prima di Cristo. È un brevissimo racconto che piace molto a mio figlio Giulio, intitolato “Il cinghiale e la volpe”.

Un cinghiale era intento ad affilare le zanne strofinandole contro la corteccia di un faggio. Passò di lì una volpe che restò a guardarlo. Il cinghiale, incurante del nuovo spettatore, continuò imperturbato a strofinare con così tanta forza e precisione da scuotere tutto, albero e cespugli intorno. “Che fai, signor cinghiale, ti affili le zanne anche se qui non c’è l’ombra di un solo predatore che possa cacciarti?” esordì la volpe. “Perché ti dai tanto da fare?”. “Carissima volpe, se ci pensi benino troverai la risposta” replicò il cinghiale, “se qualcuno mi dovesse attaccare all’improvviso, non avrei certo il tempo per affilarmi le zanne, ma se le avrò pronte, potrò farne buon uso. La provvidenza è sempre la miglior difesa!”.

Questa favola porta con sé un insegnamento fondamentale: dobbiamo agire prima che la vita ci colga impreparati. Anche se conduciamo un’esistenza tranquilla, nella convinzione che nulla possa turbare l’apparente staticità in

cui ci troviamo, tutto può cambiare all'improvviso. Quando questo accade e, credetemi, può verificarsi davvero in qualunque momento, è quasi sempre troppo tardi, soprattutto se siamo un bersaglio ben visibile.

Ma cosa dovremmo temere e da chi è necessario difendersi?

Negli ultimi dieci anni, complice la popolarità che l'attività di scrittore e il Web mi hanno regalato, ho ascoltato innumerevoli storie e ricevuto centinaia di richieste d'aiuto da parte di persone che, per svariati motivi, si sono ritrovate intrappolate in qualcosa di molto più grande e forte di loro. Tutte queste informazioni mi hanno sorprendentemente portato a comprendere che la maggior parte dei problemi che ci troviamo costretti ad affrontare deriva dall'essere tutti quanti dipendenti da un Sistema estremamente complesso, fatto di regole ferree, ma tutt'altro che perfetto.

Una parte di questo Sistema, cioè la nostra società, da molti punti di vista è oggi diventata un ambiente a noi ostile, dove occorre muoversi con attenzione per non ritrovarsi con le spalle al muro. Se avete avuto problemi economici, guai con il fisco o noie legali, sapete esattamente di cosa sto parlando. E sapete anche che è sciocco rilegare il tutto alla sfera della disonestà: intorno a noi si muove un mondo così intricato che basta davvero poco per ritrovarsi in guai seri. Purtroppo più passa il tempo più nuove regole, leggi e procedure burocratiche si sommano a quelle preesistenti, complicando i processi e rendendoli inadatti alle infinite sfaccettature della realtà quotidiana. Inoltre ormai è assodato come sia l'economia a dettare le scelte politiche, contribuendo a creare una società sempre meno "amica" delle persone e sempre più burocratizzata. Non di rado i diritti dei cittadini vengono calpestati in nome di competitività, crescita e profitto.

È forse giusto che le persone, per la propria incolumità, siano tenute a conoscere tematiche e argomenti tanto ostici, quando sarebbe preciso dovere della pubblica amministrazione dare vita a contesti sociali a misura di cittadino? Credo sia riduttivo cavarsela dicendo che "la legge non ammette ignoranza" oppure che "se non hai niente da nascondere non hai nulla da temere", è una visione troppo semplicistica. Non tiene conto infatti di possibili errori che una persona può commettere nell'arco della vita (anche in buona fede), dell'agire di malintenzionati, dell'uso improprio che società e persone fanno delle informazioni, delle truffe e della scarsa trasparenza di istituti finanziari, assicurazioni e anche taluni liberi professionisti: dare per scontato che tutti sappiano muoversi in campi così

vasti sarebbe come pretendere che un contadino conosca nel dettaglio la teoria della relatività generale di Albert Einstein.

Il problema è che quando si finisce sotto la lente sbagliata si hanno pochissime probabilità di uscirne illesi; iniziano iter che durano anni, si spende molto denaro, la nostra immagine può venire infangata, rovinati i rapporti sociali e possiamo subirne le conseguenze psicologiche. Il tutto può accadere anche per semplice ingenuità: talvolta basta la parola sbagliata al momento sbagliato, scrivere un (apparentemente) innocuo post sui social, dimenticare di pagare una bolletta o tardare nella consegna di un documento.

Attenzione, è giusto pagare per i propri sbagli, ma non dobbiamo dare per scontato che le persone agiscano sempre in cattiva fede o che l'errore sia necessariamente nostro: si può essere vittime di sbagli ad opera degli organi istituzionali, che in questo caso si trasformano in mostri quasi impossibili da sconfiggere. Se avete anche solo provato a difendervi da un'errata presunzione di evasione sapete esattamente di cosa sto parlando. Vi sono poi tutte quelle situazioni in cui si verificano veri e propri abusi da parte di funzionari, forze dell'ordine e pubblici ufficiali. Secondo l'AIVM (Associazione Italiana Vittime di Malagiustizia) mediamente in Italia abbiamo circa mille errori giudiziari l'anno, casi in cui non solo si viene ingiustamente puniti, ma che comportano fallimenti, perdita del lavoro, distruzione della propria immagine, multe, ammende, pignoramenti, noie legali e, nei casi più gravi, persino la detenzione in attesa che si concludano processi decennali. Non si tiene conto nemmeno del fatto che non siamo tutti uguali e a qualcuno, un Sistema che controlla ogni aspetto della vita delle persone, potrebbe stare stretto.

Inoltre i pochi che conoscono a fondo gli intricati meccanismi del Sistema possono avvantaggiarsene a scapito dei più deboli. Non esagero nel dire che siamo letteralmente circondati da numerosi potenziali nemici che indossano maschere in grado di renderli assolutamente insospettabili. Esistono individui che per denaro, tornaconto personale, rancori, bisogno di rivalsa, invidia o anche semplice insoddisfazione danneggiano volontariamente gli altri. Pensiamo per esempio a un vicino infastidito da un nostro comportamento, da quello dei nostri figli o del cane. A un collega che per invidia o arrivismo vuole metterci i bastoni tra le ruote o a un parente che intende appropriarsi di beni che non gli spettano, magari agendo in maniera furbesca o scorretta. Talvolta sarà necessario difendersi

dal datore di lavoro che abusa della sua posizione o dal socio in affari che si intasca denaro o tenta di scaricare le responsabilità legali su di noi. Le leggi sono così complesse che spesso è impossibile fermare chi agisce in cattiva fede.

Ci sono persino società che mettono in campo raggiri più o meno gravi sfruttando l'incredibile confusione normativa che vige nel nostro Paese e muovendosi sul filo della legalità. Non serve scomodare i truffatori, basta ricordare le numerose banche che hanno venduto titoli estremamente rischiosi a correntisti (da loro) male informati, che poi hanno perso tutto.

Insomma un'infinità di situazioni reali che, come ho avuto modo di apprendere, molti di noi hanno già vissuto in prima persona, talvolta con risvolti tutt'altro che positivi. A questo aggiungiamo il fatto che tutto può cambiare: comportamenti oggi perfettamente leciti possono diventare illegali, business fiorenti venire distrutti da nuove leggi o regolamenti, libertà di parola o di espressione negati per l'ascesa al potere di forze antidemocratiche o anticostituzionali.

Ho quindi ritenuto di fondamentale importanza confezionare un testo che permettesse a tutti di comprendere i pericoli che corriamo per il solo fatto di vivere nella società e cosa fare per correre ai ripari.

Come insegna la favola di Esopo, prepararsi per tempo è la strategia migliore che, se correttamente declinata nel nostro contesto, permette di evitare i problemi o quantomeno ridurne notevolmente l'impatto. Fortunatamente, alla fine della lettura scopriremo che è sufficiente agire su pochi macro-comparti della nostra esistenza per risultare inattaccabili quasi sotto ogni aspetto.

Tuttavia questo testo non sarà utile solo a coloro che vogliono "difendersi", ma anche a quelle persone che, come il sottoscritto, scelgono volontariamente di allontanarsi dal Sistema per non dover necessariamente sottostare alle sue assurde regole. Qualche anno fa, dopo essermi licenziato allo scopo di sfruttare al massimo ogni singolo giorno che mi è stato concesso, ho iniziato a studiare le tematiche che sto per proporvi, arrivando a comprendere come molte delle regole che caratterizzano la nostra società, abbiano il solo scopo di preservare la stessa, a scapito del singolo. La recente vicenda del Green Pass lo dimostra chiaramente: il Governo, se vuole, può sostanzialmente imporre quello che gli pare, la gente protesta, nulla cambia. Possono, come abbiamo visto, decidere per un trattamento sanitario obbligatorio collettivo (il vaccino) e lo fanno semplicemente

attraverso un decreto legislativo. Non c'è bisogno di una legge vera e propria o costituzionale, il Governo rende operative le sue decisioni attraverso un banale decreto, che ha validità immediata, anche mentre siamo in attesa della conversione in legge da parte del Parlamento. Hai voglia poi a rivolgerti alla Corte Costituzionale: anche si vincessero la battaglia, passerebbero mesi, forse anni, e intanto le persone sprovviste di lasciapassare verde non possono lavorare e quindi si vaccinano tutte.

Nel Sistema teoricamente tutto è contestabile, come tra l'altro sancisce la Costituzione all'articolo 21, ma nei fatti il meccanismo è così complesso che permettere a chi lo conosce e lo governa, di fare quello che gli pare.

Purtroppo quella del Green Pass non è né una novità né tantomeno un'eccezione; che si possa imporre praticamente qualunque restrizione è la Costituzione a garantirlo, da sempre. L'articolo 13 infatti recita: “Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge”. Ergo: siamo liberi fintanto che non fanno una legge che limita questa libertà.

Ecco perché oggi, per ottenere la libertà, la protesta di piazza non è più particolarmente efficace: conviene invece impiegare le proprie energie per cambiare vita, ovvero porre le basi per un'esistenza il più distaccata possibile dal Sistema, cioè dalle sue regole. Ho smesso di lavorare e vivo in un paesino di montagna anche per questo, per proteggere la mia libertà e tenerla lontana dal Sistema.

In questo processo non dobbiamo dimenticare che la conoscenza gioca un ruolo fondamentale, perché non esiste lotta senza cultura. Dunque solo se si conoscono a fondo gli argomenti che avrò cura di illustrare in questo libro, si comprende quanto (non) siamo liberi, costretti a seguire dettami che sono appositamente pensati per ostacolare chi sceglie alternative allo schema preconfezionato che viene imposto: obbedisci – produci – consuma.

Questo è ciò che intendo per “diventare invisibili”, invisibili ai lunghi e velenosi tentacoli del Sistema e tutte le conseguenze che possono derivare dall'ignorarne il profondo funzionamento. Stiamo quindi per affrontare un percorso fatto di apprendimento e studio in merito a tematiche che la maggior parte delle persone ignora, ma che possono permetterci di condurre un'esistenza libera e, un giorno, persino salvarci la vita.

Un'arma di difesa

Dunque questo libro è un'arma pensata per aiutare le persone a sparire dal Sistema quando questo diventa opprimente e sparire significa sia allontanarsi volontariamente che evitare quelli che d'ora in poi chiameremo "orrori sociali". Come per tutte le armi, sono consapevole che le persone potrebbero farne un uso improprio; esorto quindi il lettore ad abbandonare subito quest'idea e servirsi delle preziose informazioni qui raccolte solo per nobili scopi. La legalità, così come il rispetto degli altri, sono valori imprescindibili.

Sarebbe però da ingenui credere di vivere in un Sistema universalmente "buono", pensato esclusivamente per il bene delle persone e dal quale non serve imparare a difendersi. Minimizzare tali questioni significa non solo non conoscere il volto oscuro della nostra società, ma anche ritenere che quelli sinora ipotizzati siano scenari lontani, quasi inesistenti e che disavventure di tale portata riguardino sempre gli altri. Poi però, come per una brutta malattia, arriva il nostro turno e scopriamo che la prevenzione sarebbe stata l'unica azione a poterci salvare. Tra poco vedremo nel dettaglio quali gravi conseguenze potremmo subire e quanto potere ha il Sistema su di noi, ma prima è importante fare una precisazione.

Leggendo questo testo avrete modo di apprendere che l'aspetto più controverso qui trattato risiede nel fatto che spesso, quando si è vittime del Sistema, ci si ritrova costretti a difendersi agendo sul filo della legalità. In altri casi tocca semplicemente scegliere il male minore, andando oltre. Ecco perché probabilmente si svilupperanno polemiche di ogni sorta, ma non dobbiamo mai dimenticare che la malizia è sempre negli occhi di chi legge. Provate a immedesimarvi nelle situazioni e capire cosa fareste voi se vi ritrovaste vittima di un dramma che può potenzialmente rovinarvi la vita.

Ovviamente, per ciò che racconterò, non escludo ripercussioni di varia natura nei confronti della mia persona, perché al Sistema non piace che vengano svelati i suoi punti deboli. Non importa: fintanto che ci saranno persone pronte a mettersi in gioco per diffondere quella conoscenza che conta veramente, il popolo potrà sperare di mantenere quel piccolo barlume di libertà che gli è ancora rimasto.

Cosa possono farci

Oggi il famoso Grande Fratello, personaggio immaginario creato da George Orwell e presente nel romanzo *1984*, non solo è perfettamente incarnato dal Sistema in cui viviamo, ma è persino più grande e potente. Esattamente come narrato nel noto testo, nessuno lo può vedere, ma attraverso il controllo continuo impone la sua superiorità assoluta nella piramide gerarchica. Non svelo nulla di nuovo affermando che nei tempi moderni questo controllo si esercita esclusivamente attraverso il possesso di dati. Come avremo modo di apprendere, infatti, oggi ogni individuo non solo viene schedato fin dalla nascita, ma per l'intero arco della sua vita fornisce ad altri, spesso inconsapevolmente, un'enorme quantità di informazioni che lo "classificano" sotto ogni punto di vista.

Il Sistema sa chi siamo, dove e con chi viviamo, che lavoro svolgiamo e quali impieghi e ruoli abbiamo ricoperto in passato. Sa quanto guadagniamo, il denaro che possediamo e dove lo teniamo. Registra quali oggetti acquistiamo, dove ci troviamo in ogni momento, cosa facciamo nel tempo libero, quando e dove abbiamo viaggiato. Conosce il nostro livello culturale: diplomi, lauree, specializzazioni e i traguardi conseguiti. Indirettamente apprende chi abbiamo votato e voteremo e a quale filosofia o corrente di pensiero ci sentiamo vicini. Come vedremo esistono immensi archivi dove tutte queste informazioni vengono conservate.

Documentari come *The social dilemma* hanno già ampiamente mostrato che la maggior parte delle scelte quotidiane viene direttamente influenzata da chi può sfruttare i dati in suo possesso, ma in questo libro compiremo un passo ulteriore. Scopriremo come il Sistema può privarci dei nostri soldi impedendoci di accedere al conto corrente e prelevarli in modo forzato, negarci prestiti anche per eventi che riguardano un passato lontano o per la condizione di salute in cui versiamo. Può espropriarci o pignorarci beni di ogni tipo, presumere l'evasione fiscale semplicemente perché spendiamo troppo o usiamo poco il denaro, oppure perché aiutiamo economicamente amici, parenti o persone in difficoltà. Riesce a imporci l'obbligo di pagare i debiti di soggetti con cui non abbiamo mai avuto nulla a che fare, persino se defunti, o sottrarci un'eredità che ci spetta di diritto per risarcire chi non conosciamo. Talvolta ci costringe a subire soprusi da parte delle forze dell'ordine senza poterci difendere o sborsare cifre insostenibili per il solo

fatto di avviare un processo dove far valere i propri diritti. Può negarci risarcimenti laddove ci spettano di diritto e trascinarci in tribunale per obbligarci a dimostrare l'indimostrabile. Arriva persino a condannarci "d'ufficio", senza che la nostra parola abbia voce in capitolo.

Questi sono solo alcuni esempi delle innumerevoli situazioni in cui potremmo ritrovarci coinvolti, pur comportandoci sempre in modo onesto. La vita è un percorso pieno di imprevisti e in questo difficile cammino il Sistema in cui siamo immersi agisce solo in parte per garantire equità e parità di diritti tra gli individui. Come già accennato, chi possiede determinate conoscenze può avvantaggiarsi nei confronti degli altri e arrivare a compiere atti deplorevoli, dai quali è importante sapersi difendere. Ecco allora che ci si può ritrovare con le spalle al muro, toccare il fondo o più semplicemente comprendere che questa società, con le sue regole e i suoi ritmi opprimenti, ci impedisce di essere veramente liberi. Talvolta rimane un'unica possibilità: sparire, ma se non ci muoviamo correttamente, è probabile che i tentacoli del Sistema ci raggiungano e ci obblighino a seguire nuovamente le sue regole.

Fortunatamente per ogni problema esiste una via di fuga che, ancora una volta, si concretizza quasi sempre nell'agire preventivamente, ma anche imparando a muoversi nelle zone d'ombra, ovvero dove le regole esistono solo su carta, ma non vengono realmente applicate. Ecco allora spiegato il senso profondo di questo testo e perché ritengo che ogni persona che abbia a cuore la propria libertà dovrebbe apprendere il contenuto.

Prima di procedere però abbiamo bisogno di chiarire due concetti fondamentali: il primo riguarda la corretta identificazione di quello che abbiamo definito come "Sistema", il secondo è apprendere (ed eventualmente accettare) ciò che si rischia quando ci si addentra troppo in profondità nella tana del Bianconiglio.

Cos'è il Sistema

All'interno di questo testo ho fatto e farò spesso riferimento al "Sistema" come entità astratta, ben cosciente del fatto che sia abbastanza facile additare questa definizione come complottista, anche perché se ci

chiedessero cosa intendiamo esattamente per Sistema, probabilmente non sapremmo bene come rispondere.

C'è molta confusione e disinformazione in merito, vale quindi la pena mettere subito tutti i puntini sulle "i". Troppe volte i complottisti, dai quali mi sento molto distante, parlando di "governo ombra" o "nuovo ordine mondiale" arrivano da congetture che sono al limite dell'imbarazzante. Chi muove i fili del Sistema è ben felice che si parli di lui in questi termini, così il tutto rimarrà relegato alla sfera della follia, ottenendo due risultati: chi è realmente competente e intende trattare questi temi in modo serio e documentato viene ridicolizzato, diventando automaticamente un cospirazionista ignorante. Contemporaneamente le informazioni attendibili si mischiano alle bufale, venendo subito declassate.

Chiariamo allora una volta per tutte che cos'è il Sistema.

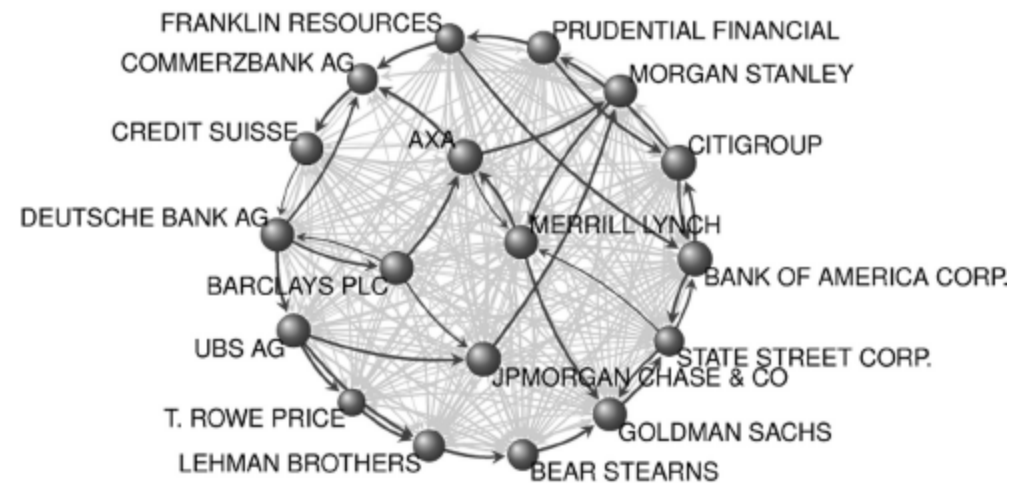
Prima di tutto togliamoci dalla testa l'idea che esistano gruppi segreti che si riuniscono per dominare il mondo; le cose sono troppo complesse e gli equilibri globali talmente precari che semplicemente non possono esistere accordi di questo tipo tra Governi che combattono una continua guerra per prevaricarsi l'un l'altro.

Certamente vi sono meeting riservati a chi gioca un ruolo chiave nell'economia mondiale, ma anche il più "sospetto" degli incontri, quello del gruppo Bilderberg, riguarda solo Europa e Nord America. Gli invitati cambiano ogni anno e, dai verbali rubati e diffusi dall'organizzazione Wikileaks, si comprende chiaramente trattarsi di incontri di alto livello per fare il punto sugli equilibri geopolitici e macroeconomici. Non sono meeting segreti dove decidono come dominare il mondo, ma ovviamente non siamo così ingenui da credere che chi ha enormi poteri non sia consapevole di poter cambiare le sorti di intere nazioni.

Qualche anno fa alcuni studiosi della ETH di Zurigo, una delle università più prestigiose al mondo, hanno diffuso uno studio dal titolo "The Network of Global Corporate Control". Letteralmente tradotto come "La rete di controllo aziendale globale". Lo studio ha scoperto, attraverso l'analisi di un'immensa mole di dati, che le oltre 43.000 multinazionali oggi presenti in 194 Paesi del mondo sono in realtà in mano a poche imprese: 737 per la precisione. A decidere le politiche di queste grandi corporation infatti non vi sono solo gruppi di individui, ma anche società che ne detengono gran parte delle azioni e che quindi, di fatto, le controllano.

Neanche a dirlo si tratta soprattutto di istituti finanziari principalmente americani, inglesi e francesi. Sono nomi noti a tutti: Bank of America, J.P. Morgan, Goldman Sachs, Citybank, Hsbc Usa e poi Deutsche Bank, Credit Suisse, Ubs, Citycorp-Merill Lynch e Bnp-Paribas. Questo è quello che definiamo “potere economico”: poche banche che controllano praticamente tutta l’economia mondiale.

Nello studio, condotto da Stefania Vitali, James B. Glattfelder e Stefano Battiston troviamo uno schema estremamente chiaro che mostra esattamente quanto appena affermato.



L’errore che i complottisti compiono quando parlano di tali questioni è considerare queste poche società come un organismo unico, che opera all’unisono per tenerci tutti sotto scacco. Di fatto non è così; come già accennato esse sono in continuo conflitto per accaparrarsi fette sempre più grandi di mercato e, paradossalmente, è esattamente questa guerra a renderne evidente l’immensa potenza di fuoco.

Con un piccolo esempio è facile comprendere l’incredibile influenza che può esercitare chi detiene tale potere: una banca controlla una quota importante di una grossa società di trasporti internazionale; i lobbisti, pagati dalla banca, fanno pressioni politiche affinché in certi luoghi del mondo avvengano cospicui investimenti pubblici per potenziare la rete stradale, così che la multinazionale possa coprire un’area più vasta e avere utili maggiori. Ecco entrare in gioco il “potere politico”, che costituisce il secondo tassello del nostro puzzle.

Quando parliamo di potere economico colluso con il potere politico, parliamo esattamente di situazioni come questa, che sono reali e all’ordine

del giorno, talmente reali che sono regolamentate. Sul sito del Parlamento Europeo è presente un registro per la “trasparenza” a cui i lobbisti si devono iscrivere per rendere nota la loro attività: attualmente sono presenti più di 82.000 nominativi.

Qualcuno potrebbe obiettare che sì, tutto questo accade, ma finché ci sono investimenti e creano posti di lavoro, che male c'è? L'ultimo Global Wage Report pubblicato dall'ILO (Organizzazione internazionale del lavoro) mostra come negli anni sia cresciuta la produttività di individui e aziende ma, al contempo, le persone vengano pagate sempre meno. Questo si chiama sfruttamento ed è una delle conseguenze principali del lobbismo: un popolo povero e sottomesso che produce senza sosta, una élite ricca che comanda.

Qui arriviamo al terzo tassello del nostro puzzle, ovvero gli organi dello Stato. Nell'esempio della società di trasporti controllata da una grossa banca che vuole aumentare gli utili, i politici, condizionati dai lobbisti, sceglieranno di destinare parte del bilancio dello Stato alle infrastrutture stradali, magari sottraendo fondi alla sanità o all'istruzione. Guarda caso in Italia è dal 2003 che la nostra sanità subisce tagli vergognosi e così, durante la pandemia di Covid-19, ci siamo rapidamente ritrovati con carenze plateali. A memoria futura vorrei ricordare i messaggi di disperata ricerca di personale sanitario, incessantemente trasmessi in TV, e le esortazioni rivolte ai medici in pensione affinché ritornassero volontariamente in servizio.

Inoltre, per rincorrere il potere economico, i politici sono costantemente obbligati a legiferare, talvolta calpestando i diritti costituzionali, ma soprattutto contribuendo a complicare la giustizia, il sistema burocratico e quello fiscale, che diventano macchine infernali spesso ostili nei confronti dei cittadini.

Il Sistema dunque altro non è che una fotografia della nostra società osservata dal punto di vista delle aberranti leggi economiche che la governano. Non c'è un complotto globale dei potenti che si uniscono allo scopo di dominare il mondo, è solo l'ovvia conseguenza di quel *modus operandi* ormai tristemente conosciuto come neoliberismo: il dominio degli interessi economici sui diritti delle persone.

Di fronte a tutto questo è evidente che le buone vecchie proteste di piazza non hanno più nessuna efficacia. L'individuo oggi deve imparare a proteggere se stesso attraverso l'unica arma che gli è rimasta: la conoscenza. In questo modo potrà muoversi lungo il sottile filo della

legalità e, dove lo ritiene necessario, applicare la disobbedienza civile e l'anarchia.

Diritti, disobbedienza civile e anarchia

Ogni individuo all'interno della società possiede diritti costituzionali inviolabili; l'articolo 2 della nostra Costituzione infatti sancisce che:

“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Dunque nessuno può calpestare i nostri diritti, senza eccezioni. Comprendere questo concetto è di fondamentale importanza, perché è ciò che garantisce pari dignità a ogni persona. Se a operare le scelte fossero alcuni benpensanti che credono di avere la soluzione facile per ogni cosa, la società si trasformerebbe rapidamente in un luogo di odio e soprusi. La Costituzione invece garantisce che anche l'ultimo degli ultimi, colui che tutti credono meriti la morte, abbia il diritto di essere trattato come un essere umano.

Purtroppo però non sempre la società si rivela equa e moralmente corretta, pertanto talune persone scelgono di lottare per modificare le regole e renderle più “umane”. Questa lotta viene comunemente definita “anarchia”.

Se fino a oggi eravamo convinti che essere anarchici significasse fare ciò che vogliamo, magari bruciando cassonetti e tirando sassi alle forze dell'ordine, allora siamo ben lontani da quello che si è sempre inteso con questo termine: anarchia è una parola greca il cui significato profondo è “rifiuto del potere”.

La prima reazione che questo concetto suscita nelle persone è quella di perplessità: la domanda (se non l'affermazione) più banale e scontata è sempre la stessa: “Senza regole sarebbe il caos”. Ovvio, naturalmente, ma questa considerazione è solo frutto dell'ignoranza. Anarchia non è l'assenza

di regole, è la capacità di darsi regole migliori di quelle che ci vuole imporre il Sistema. Se fino a oggi ne ignoravamo la vera definizione è perché il Sistema è stato bravo, forte nel deviare il messaggio e far passare l'idea che l'anarchia sia il caos totale, uno stato che metterebbe a repentaglio la pace e la tranquillità di tutti. Così le persone preferiscono accettare le assurde regole neoliberiste fondate sul profitto e l'oppressione dell'individuo.

L'anarchia invece è tutt'altro: non implica l'annullamento dell'organizzazione sociale, bensì un'evoluzione. Questa evoluzione è, nello specifico, la creazione di una realtà che non sia più gerarchica, ma egualitaria, dove tutte le persone abbiano pari diritti e dignità. Questo, inoltre, non significa che non vi debbano essere ruoli, ma una profonda rivisitazione degli stessi.

Qui entra in gioco il concetto di “disobbedienza civile”, ovvero uno degli strumenti che permettono all'uomo di realizzare l'anarchia. Se qualcosa è profondamente sbagliato e rappresenta un'evidente ingiustizia, anche se è la legge ad imporlo, si può scegliere di ribellarsi.

È importante ricordare che ogni cittadino è libero di agire come meglio crede se i suoi intenti sono nobili e il suo operato non limita la libertà altrui. La storia del mondo, anche contemporanea, è costellata di esempi dove le leggi o l'operato dei Governi hanno dimostrato scarsa attenzione nei confronti del popolo. Pensiamo per esempio a quel terribile momento storico in cui gli Ebrei venivano mandati a morire nei campi di sterminio; era perfettamente legale, mentre era illegale aiutarli e liberarli. Chiunque si fosse opposto alla follia dello sterminio di massa avrebbe compiuto nobili azioni, nessuno può dire il contrario, ma sarebbe andato contro la legge.

Questo è un chiaro esempio di disobbedienza civile, ma ve ne sono molti altri: la lotta per i diritti degli afroamericani guidata da Martin Luther King, il ripudio del dominio inglese da parte del Mahatma Gandhi o l'apartheid sconfitto grazie alla guerra armata promossa da Nelson Mandela. Oggi, per concludere questa breve carrellata, una delle forme di disobbedienza civile più importanti riguarda l'eutanasia, cioè il sacrosanto diritto di chi soffre a una morte volontaria, serena e indolore.

A fianco di queste grandi cause vi sono ingiustizie minori che non riempiono le pagine dei giornali, ma che invadono la nostra quotidianità e rappresentano comunque gravi forme di oppressione e di sopruso nei confronti delle persone. In seguito avremo modo di capire come il Sistema

ci abbia ormai da tempo abituati a vere e proprie ingiustizie legalizzate, che tutti accettiamo senza protestare. Si tratta di violazioni subdole dei nostri diritti che non si manifestano alla luce del sole, ma passano attraverso il potere politico, legislativo e persino il sistema contributivo.

Insomma qui non si lotta in piazza armati di fucili, ma attraverso la conoscenza, ed è per questo che il libro che avete tra le mani è un manuale ricco di tecnicismi, perché sono queste le armi che dobbiamo impugnare per difenderci.

Questo concetto è ben sintetizzato da una famosa massima di Tenzin Gyatso, il XIV Dalai Lama, che ho avuto il piacere di incontrare nel febbraio 2015 durante la sua permanenza in Trentino: *“Dobbiamo imparare bene le regole, in modo da infrangerle nel modo giusto”*.

Chi conosce la storia dell'invasione cinese in Tibet e della violenta repressione della resistenza sa bene che la filosofia della lotta non violenta altro non è che l'applicazione della disobbedienza civile. Se si conoscono le regole si hanno più possibilità di difendersi agendo nella legalità, ma anche scegliendo di disobbedire, consapevoli delle conseguenze.

Ecco perché, durante la lettura di questo testo, quando vi sembrerà di camminare su un filo molto sottile, sarà responsabilità del singolo decidere da quale parte cadere.

Storie di ordinaria follia

Per comprendere nel dettaglio di quali orrori si può essere vittima quando il Sistema ci prende di mira, racconterò alcune storie realmente accadute. Alcune di queste hanno avuto epiloghi drammatici a causa degli intricati meccanismi che governano la nostra società, ma anche per colpa di una giustizia spesso vittima di se stessa: mentre le scartoffie rimangono a prendere polvere sulle scrivanie, la vita delle persone affonda inesorabilmente.

Nel 1993 la procura di Milano indagò il commercialista Mario Caizzone in quanto apparentemente sindaco della fallita società Salvit S.p.A., facente parte del gruppo Imprenori. In realtà Caizzone non ricoprì mai tale carica, come facilmente dimostrabile attraverso una banale visura della Camera di Commercio. L'equivoco scaturì da un errore presente sui verbali della

Guardia di Finanza, con cui Caizzone interlocuì in quanto incaricato dalla Imprenori di seguire l'indagine di accertamento. È proprio perché il commercialista Caizzone non ricopriva nessuna carica, né nell'Imprenori né nella Salvit, che gli venne richiesto di seguire l'iter di accertamento fiscale!

Nei primi giorni dell'attività di controllo Caizzone affermò che la Guardia di Finanza si presentò con una richiesta di denaro per, a loro dire, "addomesticare la verifica". Caizzone presentò formale denuncia nei confronti dei militari, ma questa venne archiviata e Caizzone perseguito d'ufficio per calunnia e successivamente rinviato a giudizio.

Ci vollero circa sette anni perché Caizzone venisse assolto dalle accuse di calunnia, ma nel frattempo sia Salvit che Imprenori fallirono. Alcune persone vennero arrestate e Caizzone nuovamente indagato e messo agli arresti domiciliari. Nel 2005 venne condannato in primo grado a tre anni di carcere e tutto perché continuava a risultare sindaco della Salvit nonostante, lo ricordo, non ricoprì quel ruolo.

Caizzone provò a più riprese a far acquisire alla procura gli atti che dimostravano come all'epoca dei fatti non ricoprì la carica che gli veniva attribuita, ma il tribunale li respinse sempre. Finalmente nel marzo 2014, dopo ventun anni e l'ennesimo ricorso, Caizzone riuscì a dimostrarsi completamente estraneo alla vicenda. Per tutto quel tempo però la sua fedina penale rimase sporca, dettaglio che gli distrusse completamente la carriera di commercialista. Oggi ha fondato l'associazione AIVM, che aiuta gratuitamente le vittime di malagiustizia. Caizzone si sarebbe potuto difendere in modo efficace ed evitare l'epopea vissuta se avesse conosciuto l'iter legale corretto da seguire in questi casi.

La seconda storia che voglio raccontarvi è quella dell'imprenditore Mauro Furlan, proprietario, assieme al fratello, di tre locali in provincia di Padova. Nel 2013 alcuni funzionari dell'Agenzia delle Entrate si presentarono a sorpresa, chiesero di visionare i prodotti, prelevare campioni e interrogare i dipendenti. Dai numeri relativi all'acquisto e consumo di farina dedussero che ogni giorno il ristorante avrebbe dovuto produrre cento pizze in più rispetto al dichiarato. Presunsero insomma (e in seguito capiremo cosa si intende con questo preciso termine) che l'imprenditore non emettesse sempre lo scontrino e per questo gli presentarono una cartella esattoriale di circa mezzo milione di euro.

Mauro cercò di spiegare che i conteggi erano errati, ma per poter far valere legalmente le sue ragioni fu costretto a fare ricorso. Per legge Mauro,

solo per avviare il contenzioso, dovette comunque sborsare anticipatamente qualcosa come 150.000 euro (più avanti avremo modo di capire perché).

Questa però è una storia a lieto fine, almeno per Mauro, che decise di intraprendere, nei confronti dei tre funzionari, una causa civile per obbligarli a rispondere in prima persona dei grossolani errori di conteggio commessi durante l'accertamento. Mauro dovette anticipare il pagamento del suo avvocato, che eventualmente viene rimborsato in caso di vittoria. Attenzione, perché in questo caso è il giudice a stabilire l'entità del rimborso, quindi se l'avvocato emette una parcella salata, la differenza la paga comunque il cliente. I funzionari dell'Agenzia delle Entrate invece scelsero di avvalersi dell'avvocatura dello Stato (prevista per legge in questi casi), così da non dover sostenere alcuna spesa di tasca propria, nemmeno in caso di sconfitta. Mauro allora fece notare che, a parer suo, si trattava di un'ingiustizia, visto che la causa civile non era nei confronti dell'Agenzia delle Entrate, ma dei tre privati cittadini, che avrebbero dovuto difendersi in maniera autonoma e rispondere direttamente dei propri errori. Tali affermazioni furono sufficienti per ricevere una denuncia per calunnia, dalla quale si dovette difendere nel corso di un iter legale durato altri tre anni e per la quale in seguito venne assolto.

Nel 2015 il Tribunale di Venezia diede finalmente ragione a Mauro, sentenziando che i numeri su cui era basata la pretesa di pagamento erano matematicamente impossibili. Tutte le cartelle inviate dall'Agenzia delle Entrate furono annullate, permettendo a Mauro di chiedere un risarcimento di un milione di euro per i danni subiti, anche attraverso il pignoramento di parte dello stipendio dei tre funzionari che lo avevano costretto ad anni di battaglie legali. Dichiarò, durante un'intervista rilasciata ai microfoni di La7: "Voglio che ogni mese questi signori, quando percepiscono lo stipendio, si ricordino del signor Mauro Furlan". Mauro è potuto andare fino in fondo alla questione grazie a un ottimo (e immagino costoso) avvocato e un'ampia disponibilità economica, caratteristiche che pochi cittadini incarnano.

L'ultima storia riguarda il caso di una maestra di scuola elementare che la mattina del 29 ottobre 2009 assistette casualmente allo scontro tra la giovane Manal e una compagna, avvenuto in corridoio durante la ricreazione. La maestra intervenne tempestivamente al fine di verificare lo stato di salute della bambina e avvertire i genitori, ma il padre si presentò a scuola solo un'ora dopo. Apparentemente nessuno si accorse della gravità

dell'accaduto, nemmeno il padre, che (si legge sulla cronaca locale) portò la bambina a casa e non in ospedale. Poco dopo però le condizioni di Manal si aggravarono e, condotta al pronto soccorso, venne operata nel tentativo di arginare quella che poi si scoprì essere una grave emorragia cerebrale. Purtroppo a nulla valsero gli sforzi dei medici, tanto che la bambina morì dopo qualche giorno di coma.

La maestra finì subito sul registro degli indagati visto che, a detta dei medici, l'intervento chirurgico avrebbe potuto avere altro esito se fosse stato effettuato in tempo. In prima istanza l'insegnante venne assolta e il caso archiviato perché, si legge nella sentenza, "non vi fu alcun colpevole ritardo nei soccorsi dovuto a condotte improntate a imprudenza, negligenza o imperizia". La famiglia della bambina però decise di opporsi all'archiviazione e dopo dieci anni di battaglie legali, nell'aprile del 2020, arrivò la condanna di primo grado: maestra, scuola e Provincia furono condannati a risarcire un milione di euro per "inadeguatezza del soccorso prestato e quindi intempestivo ricovero presso l'ospedale". Ad oggi non è dato sapere l'esito conclusivo della vicenda, anche perché è stato annunciato ricorso e probabilmente passeranno ancora diversi anni, ma rimane il fatto che per colpa di un evento casuale e probabilmente non grave (l'insegnante non è un medico, non fa diagnosi), una maestra d'asilo potrebbe ritrovarsi a risarcire cifre che probabilmente non possiede e che il giudice potrebbe cercare di recuperare pignorandole i beni personali.

Al momento giusto vi racconterò altre vicende interessanti, come per esempio la storia del famoso Unabomber, ma per il momento ci fermiamo qui. Ciò che spero di aver mostrato è che su ogni cittadino pende perennemente una spada di Damocle pronta a colpirlo. Non è necessario essere dei delinquenti o agire in cattiva fede per ritrovarsi in guai seri: piccole/medie ingiustizie nei confronti dei cittadini si consumano quotidianamente, anche se non abbastanza eclatanti da meritare un posto tre le pagine dei quotidiani. Non può pertanto stupire la volontà (o il bisogno) che alcuni sentono di allontanarsi dal Sistema nel tentativo di sfuggire ai suoi lunghi tentacoli.

Com'è organizzato questo libro

Come avrete certamente intuito, questo testo si occupa di una materia che in realtà non esiste. Raccoglie infatti informazioni che mai prima d'ora sono state collegate tra loro e pubblicate in questa forma, pertanto sono consapevole che inizialmente non sarà semplice cogliere il quadro generale.

Parleremo di privacy, internet, dati, denaro, fisco, normative, leggi e diritti della persona. Tutte le conoscenze che apprenderemo saranno indispensabili per diventare invisibili ai tentacoli del Sistema, impedendogli di agire deliberatamente nei nostri confronti.

Per rendere più chiara la visione d'insieme voglio fornire fin da ora un piccolo schema di come sono strutturati i capitoli che seguiranno:

I nostri dati

Visto che chi ha accesso ai dati ci controlla, capiremo chi li detiene e quanto profondamente conosce la nostra vita privata.

Cosa possono farci

Nella [seconda parte](#) scopriremo ciò che comporta questa grande schedatura di massa, ovvero come possono usare i dati per limitare la nostra libertà, impadronirsi dei nostri beni, distruggere la nostra immagine e rovinarci la vita.

Diventare invisibili

Qui finalmente troveremo le informazioni necessarie per difenderci da tutto questo. Impareremo ad agire correttamente al fine di prevenire ogni possibile problema futuro e lo faremo in tre passaggi fondamentali:

1. Sparire fisicamente, virtualmente e fiscalmente.
2. Mettere al sicuro i propri averi.
3. Proteggersi dalle ingiustizie legali.

Piano d'azione

Per finire, forti di tutte le informazioni apprese, tratteremo uno schema per capire quali mosse attuare per ottenere l'invisibilità fisica, fiscale e legale.

Spero che ora il significato di “diventare invisibili” sia chiaro: si tratta di realizzare una sorta di mappa dei punti deboli di ogni individuo e di come questi sono legati l’uno all’altro, fornendo precise indicazioni su dove intervenire per applicare più livelli di sicurezza alla nostra vita. Una serie di lucchetti con cui rendere inaccessibili a terzi i cassetti in cui sono custoditi quegli elementi che possono garantirci un’esistenza serena: la privacy, il denaro e la libertà.

Spazieremo dalla protezione dei nostri dati personali fino alla completa sparizione anagrafica e virtuale, perché se non esisti nessuno può trovarti. Parleremo di come rendere inviolabili i nostri beni, qualunque essi siano, dai più insignificanti fino all’auto, ai terreni e agli immobili, perché nessuno può appropriarsi di ciò che è protetto. Capiremo come nascondere i soldi dove non possono essere trovati, oppure come lasciarli in bella vista, ma al tempo stesso preclusi a chiunque, compreso lo Stato e il fisco: possono pretendere ciò che possiedi, ma non afferrare l’invisibile. Scopriremo come difenderci da chi ci vuole attaccare legalmente, dagli abusi, la concussione dei funzionari pubblici e i soprusi delle forze dell’ordine, senza aver paura di far valere i nostri diritti e senza temere ritorsioni: non è facile perseguire legalmente chi sa cosa dire e fare in ogni contesto.

Impareremo insomma a difenderci dal Sistema utilizzando quelle stesse armi di cui esso stesso si avvale, raggiungendo un livello di conoscenza e consapevolezza che solo in pochi oggi possiedono. Lo faremo con parole semplici, esempi, tabelle e disegni che tutti sono in grado di comprendere, indipendentemente dal grado d’istruzione.

Naturalmente non è necessario che tutte le informazioni qui presenti si trasformino in azioni concrete. Ognuno è libero di scegliere come agire in base alla propria condizione, proteggendosi laddove si sente maggiormente esposto e decidendo quanto in profondità intende spingersi nel percorso verso l’invisibilità.

Prima parte

I NOSTRI DATI

I NOSTRI DATI

Il Sistema può agire nei confronti delle persone perché ha pieno accesso ai loro dati. La stessa cosa vale per quei malintenzionati che sanno come muoversi e dove reperire le informazioni che ci riguardano. È di fondamentale importanza quindi comprendere quali e quanti dati vengono raccolti, dove si trovano e chi può accedervi.

Anche se da un lato essere in grado di monitorare ogni aspetto dell'esistenza di una persona può risultare utile nei confronti di quegli individui che rappresentano una minaccia per la comunità, dall'altro questo comporta un problema per la riservatezza di tutta la restante fetta della popolazione, che è anche la più consistente. Non tutti infatti collezionano dati per scopi di pubblica utilità, molti lo fanno con il dichiarato intento di condizionare le masse e generare profitto, senza contare che quando le informazioni vengono trafugate, la privacy e la sicurezza delle persone sono in serio pericolo.

Vi è quindi più di un buon motivo per inoltrarsi in questo primo livello di conoscenza, perché buona parte dei problemi che in seguito cercheremo di combattere nascono proprio dall'essere costantemente sotto una grande lente d'ingrandimento.

Pericolosamente schedati

Nel momento esatto in cui nasciamo la legge prevede l'obbligo di registrare il nuovo arrivato, per associarvi identità e stato giuridico. Da quel momento la nostra esistenza rimane per sempre impressa all'interno di un'immensa base dati pubblica. Se tutto questo ci appare normale, lo diventa meno quando apprendiamo come chiunque possa impossessarsi delle nostre generalità e utilizzarle per scopi privati. Un qualsiasi sconosciuto infatti, comodamente via email, può fare richiesta all'ufficio dell'anagrafe al fine di sapere, ad esempio, dove abitiamo (art. 33 co. 1 dpr n. 223/1989). Deve solo fornire il nostro nome, cognome e data di nascita, dati che può tranquillamente prendere da uno dei nostri profili social, visto che siamo stati noi a pubblicarli.

Lo sconosciuto non deve in nessun modo comunicare la motivazione di tale interessamento, né le sue generalità, ottenendo riscontro in tempi brevissimi. L'anagrafe non ci notificherà tale richiesta e noi ne resteremo all'oscuro per sempre. Qualora lo scopriremo e volessimo risalire alla sua identità, dovremmo averne valide motivazioni, talmente forti da giustificare l'ordine di un giudice.

Anche se scoprire l'indirizzo di residenza di una persona potrebbe apparire come un dato poco rilevante, ci siamo mai chiesti cosa accadrebbe se a richiederlo fosse uno stalker o uno stupratore che magari segue di nascosto il profilo social di nostra figlia?

Queste informazioni, così come un atto di morte, il nostro certificato di matrimonio e molto altro sono ottenibili da chiunque e in qualunque momento. È paradossale poi il fatto che se fossimo noi a voler richiedere un certificato anagrafico "ufficialmente valido", ecco che saremmo addirittura obbligati a pagare un'imposta di bollo del valore di 16 euro, oltre ai diritti di segreteria.

Questo piccolo esempio serve ad aprire una finestra su un mondo oscuro e ai più sconosciuto. Come avremo modo di scoprire, esistono numerosi archivi dove vengono registrate infinite quantità di dati relative a ciascun individuo. Questo accade perché il Sistema, per esistere, deve necessariamente esercitare il controllo continuo.

Ciò che ora occorre fare è iniziare a guardare le cose con occhi differenti. Anche se anagrafe, catasto, uffici statali, archivi storici, banche, ospedali ci vengono romanizzati come luoghi di massima serietà, dove la privacy viene rispettata e la correttezza assicurata, non dobbiamo dimenticare che sono pur sempre gestiti da esseri umani. Gli uomini possono sbagliare, agire

ingenuamente, usare i dati a proprio vantaggio, rivelarli a terzi o avvalersene per commettere reati come corruzione, concussione e abuso d'atti d'ufficio. Nell'ultimo rapporto dell'ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione) risalente al 2019, viene evidenziato come *“la corruzione, benché all'apparenza scomparsa dal dibattito pubblico, rappresenta un fenomeno radicato e persistente, verso il quale tenere costantemente alta l'attenzione”*. I numeri che emergono da tale rapporto mostrano come in Italia vi sia almeno un arresto per corruzione ogni settimana. Il fenomeno è certamente più diffuso, soprattutto per l'esistenza di numerosi microcrimini di scarsa rilevanza, che nella maggior parte dei casi non vengono nemmeno scoperti.

Per non parlare poi di caselle di posta elettronica, social network e sistemi di cloud dove le persone archiviano documenti, foto e video. Molti di questi sistemi sono periodicamente oggetto di attacchi informatici, con conseguente diffusione di milioni di dati sensibili. Tanto per rinfrescarci un po' la memoria vorrei ricordare quanto accaduto nel 2014, quando svariati account iCloud di Apple vennero violati da un gruppo di hacker che riuscì a recuperare le password appartenenti a varie celebrità, per poi pubblicare online foto molto private.

Altro esempio: nei primi mesi del 2019 è stata diffusa “Collection #1”, la più grande raccolta di dati sensibili rubati mai realizzata (120Gb di solo testo); contiene informazioni riguardanti 770 milioni di account tra email, siti web e profili social. Cosa accadrebbe alla nostra privacy se tra questi dati vi fosse la password dell'account di posta elettronica di un funzionario statale, un banchiere o un dipendente del fisco? Potrebbe accadere che occhi indiscreti entrino in possesso di informazioni molto delicate appartenenti a privati cittadini.

Questi sono solo alcuni dei problemi che riguardano la gestione dei dati e in seguito ne analizzeremo ulteriori, ma per rendere ancora più chiara la nostra visione dobbiamo comprendere di che dati stiamo parlando e dove vengono registrati.

Le banche dati di Stato

Se facciamo una breve analisi dell'enorme quantità di dati che lo Stato possiede e conserva per ogni singolo cittadino, ci rendiamo conto di come ogni giorno vada in scena una vera e propria intrusione nella vita privata delle persone.

Anagrafe comunale: abbiamo già accennato a questo pubblico elenco accessibile a tutti senza limiti, attraverso il quale chiunque può conoscere i nostri dati di base, compresa la composizione del nucleo familiare o eventuali residenze pregresse. È sufficiente infatti conoscere il nome del Comune in cui un soggetto ha risieduto in passato per sapere se questo è emigrato in altro luogo.

Anagrafe residenti all'estero: se un cittadino si è trasferito all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi, ha l'obbligo di iscriversi all'Aire (l'Anagrafe italiani residenti all'estero). Anche questo elenco è pubblico, ovvero chiunque può richiedere al suddetto servizio i nostri dati e quindi sapere dove ci troviamo.

Anagrafe tributaria e dei conti correnti: se vuoi sapere quanto guadagna il tuo vicino di casa, l'ex marito o l'elettricista che non ti fa mai la fattura, ma poi gira con la Jaguar, in Italia puoi, a patto che tu sia un suo creditore. In pratica se dobbiamo soldi a qualcuno, compreso lo Stato, e vi è una sentenza del tribunale che ci condanna a pagare, il soggetto verso il quale siamo debitori può sapere tutto di noi, ovvero quanto guadagniamo e quanti soldi abbiamo in uno o più conti correnti.

Tutti i possedimenti: chiunque voglia conoscere quante e quali case o terreni possiede una persona è sufficiente che si rechi all'Agenzia delle Entrate e più precisamente presso l'Ufficio del Territorio, chiedendo una visura nominativa. Si può anche sapere se su un immobile sono presenti ipoteche, pignoramenti, usufrutti, diritti di superficie o servitù.

Certificati auto: esiste un pubblico registro automobilistico (chiamato PRA) dove sono conservati tutti i dati relativi alle vetture possedute da una persona. Ogni cittadino può, indicando semplicemente il numero di targa, sapere a chi è intestato un veicolo, le sue caratteristiche tecniche e

l'eventuale presenza di fermi amministrativi, ipoteche, sequestri, pignoramenti e altri procedimenti. Appoggiandosi a un avvocato o un'agenzia investigativa è anche possibile conoscere l'intero storico dei veicoli posseduti, il tutto comodamente online.

Certificati penali: lo Stato, in qualunque momento, può controllare la nostra fedina penale e conoscere quanti e quali reati abbiamo commesso o se attualmente risuliamo indagati.

Certificati protesti: se abbiamo tentato di pagare con un assegno scoperto o una cambiale poi rifiutata, questi dati verranno registrati vita natural durante in un apposito registro liberamente consultabile da chiunque.

Cattivi pagatori e Centrale Rischi: esiste una Centrale di allarme interbancaria (CAI), gestita direttamente dalla Banca d'Italia, che colleziona i nominativi di quei soggetti che si sono dimostrati cattivi pagatori. La banca la può usare per decidere se elargire o meno un prestito, ma anche normali cittadini che conoscono il numero di un assegno o il numero identificativo di una carta di credito possono sapere se questi risultano bloccati.

Registro dei fallimenti: si potrebbe pensare che sia solo il tribunale a custodire i registri dei fallimenti e che quindi non si possa sapere se l'impresa del nostro vicino di casa sia fallita o meno. Invece è sufficiente ricercare su Google la parola "fallimenti" seguita dal nome della nostra città per accedere a pubblici registri dove vengono elencate tutte le società in fallimento, con tanto di nominativo del titolare e indirizzo.

Indirizzi email certificati: grazie al registro Ini-Pec, chiunque può inserire i dati di una persona e ottenere il suo indirizzo email certificato oppure, conoscendo l'indirizzo stesso, avere tutti i dati del titolare.

Insomma se lo Stato, ma anche un qualsiasi cittadino, vogliono farsi gli affaracci nostri, magari allo scopo di perseguirci legalmente, hanno molto materiale su cui lavorare. Potrà essere utile sapere che la legge prevede che ogni cittadino possa accedere liberamente e senza alcuna restrizione ai dati

che lo riguardano, al fine di conoscere ciò che il Sistema sa di lui (legge 241/90, d.l. 33/2013, art. 15 del GDPR 2016/679).

I nostri dati in Rete

“Quando è gratis, il prodotto sei tu”, una frase che racchiude l’intera filosofia di ciò che oggi è diventato internet: un insieme di social network e servizi perlopiù gratuiti, che sfruttano il nostro bisogno di apparire per fare palate di soldi grazie ai nostri dati.

Anche se le persone intuiscono che dietro ai vari Facebook, WhatsApp, Instagram, TikTok e Twitch ci deve essere “qualcosa”, visto che sono gratis, di fatto non conoscono quanto è profonda la tana del Bianconiglio. Eppure i primi a insegnarci la lezione furono i fratelli Grimm, che già nel lontano Ottocento, con la favola di Tremotino, ci mostrarono come ciò che è oggi gratis si paga poi profumatamente. Ve la ricordate?

Un mugnaio, per farsi bello agli occhi del re, raccontò come sua figlia fosse in grado di trasformare la paglia in oro. Così il re comandò che la ragazza trasformasse tutta la paglia presente nel castello in oro zecchino, entro e non oltre il giorno successivo. La ragazza, disperata, durante la notte ricevette la visita di un nano, che in cambio del suo aiuto (gratuito) le chiese di donargli il suo primogenito futuro. La ragazza accettò, ma quando qualche anno dopo sposò proprio il re che aveva ingannato, dando alla luce un pargolo, il nano puntualmente si presentò per chiedere che il patto venisse rispettato.

La giovane fanciulla aveva barattato un “servizio” immediato e apparentemente gratuito per qualcosa che sentiva distante e che forse immaginava non sarebbe mai accaduto. Alla fine, grazie a un colpo di fortuna riuscì a farla franca, ma questo nella realtà odierna non accade.

Analogo è ciò che si verifica quando utilizziamo i vari servizi online, come i social network: in cambio di qualcosa di gratis, utile o semplicemente divertente, regaliamo inconsciamente i nostri dati personali. Questi vengono usati per schedarci, catalogarci e quindi venduti (ecco il

prodotto) a chi cerca una massa di individui da convincere facilmente. Convincere a fare cosa? Beh, ma ad acquistare oggetti e servizi, naturalmente.

Grazie ai dati però si può anche capire quali sentimenti aleggiano tra le persone e quindi cavalcarli al fine di ottenere consenso politico o inculcare ideologie e credenze. Così facendo possono indurre ognuno di noi a fare precise scelte e credere a qualunque cosa. Ecco perché mentre navighiamo in Rete ci appaiono messaggi di ogni sorta, dalle pubblicità ad articoli o video attentamente selezionati per noi: tutto è correlato ai dati che noi stessi abbiamo fornito, come la nostra età, il sesso, il lavoro che svolgiamo, il percorso di studi fatto, la zona geografica in cui viviamo, i film che abbiamo visto e il nostro credo religioso e politico.

Ciò che però maggiormente ci interessa, nell'ottica di diventare invisibili, è capire di chi sono questi dati e se possiamo, qualora lo desiderassimo, eliminarli dalla Rete.

Prendiamo come esempio Facebook, ma il nostro ragionamento sarà analogo per praticamente tutti i servizi presenti sul Web. Se avessimo cura di leggere le “condizioni d’uso” e in particolare la sezione relativa al trattamento dei nostri dati, scopriremmo che per qualunque contenuto caricato di nostro pugno cediamo implicitamente i diritti non esclusivi. Questo significa che Facebook può utilizzare ciò che scriviamo o carichiamo come meglio crede, persino modificandolo o cedendolo a terzi, se lo ritiene necessario. E tutto ciò è scritto nero su bianco proprio nelle citate condizioni d’uso: *“Ciò implica, ad esempio, che se l’utente condivide una foto su Facebook, autorizza Facebook a memorizzarla, copiarla e condividerla con altri soggetti”*.

Poi il testo continua rassicurando il lettore: *“La presente licenza cessa di esistere una volta eliminati i contenuti dell’utente dai sistemi di Facebook”*. Molto bene direte, se elimino i miei contenuti e l’account, allora tutto viene rimosso. Beh, non proprio, perché è lo stesso famoso social di Zuckerberg ad ammettere che *“i post resteranno visibili al pubblico con cui sono stati condivisi altrove su Facebook, ad esempio nella sezione Notizie e nelle ricerche”*.

La morale quindi è che perdiamo il controllo dei dati e dei contenuti che carichiamo nei vari servizi presenti in Rete, siano questi social network o altri sistemi.

Quando parleremo di denaro e leggi, vedremo come tutto questo può rivoltarsi contro di noi e inguaiarci, ma posso fornirvi un'inquietante anticipazione: durante le indagini svolte dal fisco per scovare potenziali evasori è ormai prassi quella di passare al setaccio i profili social dei contribuenti.

Ad ogni modo c'è di peggio: esistono banche dati di livello mondiale che raggruppano tutte le informazioni disseminate in ogni angolo della Rete e creano profili estremamente complessi, acquistati poi da grandi colossi per scopi spesso sconosciuti; vediamo come funzionano.

Le basi dati mondiali

Credo che quanto abbiamo affermato fino ad ora renda ben chiaro un concetto: oggi chi possiede i dati domina il mondo. Nell'era dei servizi digitali, accessibili dalla maggior parte delle persone, i soldi non si fanno vendendo aspirapolveri porta a porta, ma attraverso il corretto uso delle informazioni. Piccole aziende, ma anche istituti finanziari e grandi corporation hanno sempre più sete di dati attraverso cui conoscere le tendenze della massa, ma non solo. Chiunque sia interessato a entrare in affari con qualcuno, prestare denaro o investire può letteralmente passare al setaccio la vita presente e passata di persone o società. Oggi si può sapere praticamente tutto di tutti, basta pagare, ma come funziona?

Beh dovete sapere che esistono database mondiali che collezionano i dati di ogni singola persona per poi venderli a chi è disposto a sborsare cifre adeguate. Tanto per fare un esempio, è prassi comune per una banca o un'assicurazione verificare, anche tramite questi strumenti, la reputazione di persone e società, prima di elargire prestiti o stipulare polizze. Dunque, essere presenti in alcune particolari "liste" potrebbe causare l'impossibilità di aprire un conto corrente o avere accesso a prestiti di sorta.

Di archivi come questi, consultabili comodamente via internet, nel mondo ve ne sono diversi, ognuno specializzato in settori particolari, ma probabilmente il più vasto e completo oggi esistente è World Check. Raccoglie soprattutto i nominativi di persone o società che in passato hanno avuto problemi legali, con il fisco o che si sono rivelate cattive debitrici, ma può spingersi ben oltre. Colleziona infatti anche le informazioni estrapolate

da siti web di autorità giudiziarie, testate giornalistiche, pubblicazioni, blog e social media. Per questo può accadere che la reputazione di un onesto cittadino sia tutt'oggi torbida perché fondata su fatti obsoleti, tendenziosi, imprecisi e persino totalmente falsi.

Per comprendere tutto questo analizziamo un caso reale, ovvero quello della moschea di Finsbury Park, che si trova nella zona nord di Londra, a pochi passi dall'Emirates Stadium. Alla fine degli anni Novanta la struttura si è fatta tristemente conoscere per i sermoni pronunciati dall'imam radicale Abu Hamza Al Masri, che esortava pubblicamente i fedeli a partire per unirsi alla jihad in Afghanistan. Così nel 2003 Hamza è stato espulso nel tentativo di ricostruire l'immagine di quello che di fatto avrebbe dovuto essere un semplice luogo di culto. Inutile dire che l'allontanamento di Al Masri non è servito a molto e la moschea ha dovuto chiudere i battenti.

Due anni dopo, con un completo cambio di direttivo, la struttura riaprì e la notizia fece subito il giro del mondo. Quasi immediatamente HSBC, uno dei gruppi bancari più importanti del settore, decise di chiudere il conto della Finsbury Park, impedendole di aprirne altri in banche a esso collegate.

Il motivo di tale decisione derivava proprio dalla presenza della moschea nel database World Check, utilizzato dalla HSBC al fine di evitare clienti che non rispettano le normative anti-riciclaggio e antiterrorismo. Il problema è che la scheda della Finsbury Park, su World Check, non era aggiornata e si basava su notizie antecedenti alla riapertura. Di fatto è come se un'azienda, chiusa per bancarotta fraudolenta, venisse riaperta da un nuovo gruppo di imprenditori che nulla hanno a che fare con i precedenti, se non la ragione sociale.

Secondo un'indagine svolta dalla società ReputationUp, una delle più grandi aziende a livello mondiale specializzata in Online Reputation, "l'80% dei profili presenti sul database World Check si basa su notizie vecchie, obsolete, lesive, diffamanti e contrarie al principio del Garante per la protezione dei dati personali in Europa, oltre che al suo equivalente statunitense".

Dunque può accadere che il nome di una società o di un onesto cittadino compaia per un breve lasso di tempo sul casellario giudiziario, per via di un procedimento legale che poi si risolve con la piena assoluzione. Quando World Check, ma anche altri sistemi analoghi, registreranno quell'informazione, è molto probabile che vi permanga vita natural durante, anche se nel nostro Paese verrà rimossa. A questo punto, se un istituto

finanziario internazionale, com'è prassi, verificasse la reputazione del cittadino o della società in oggetto, potrebbe negare l'accesso ai suoi servizi.

Avere piena coscienza dell'esistenza di questi archivi serve per comprendere i rischi che si corrono anche semplicemente postando la frase sbagliata sul nostro social network preferito.

Sanno dove siamo

Abbiamo visto che la nostra residenza, sia essa italiana o estera, è di pubblico dominio. Questo permette a chiunque di trovarci.

Altrettanto inquietante è la possibilità di rintracciarci in qualunque luogo grazie ai moderni sistemi tecnologici. Il più noto, a cui spesso però non si pensa, è l'intricata rete di videosorveglianza che ormai copre gran parte del territorio. Non sto parlando solo delle telecamere installate ai semafori, nei parchi urbani o in altre zone strategiche della città, ma anche di quelle presenti nei centri commerciali o presso le pompe di benzina. Ovunque andiamo c'è un occhio elettronico che registra e conserva tutto ciò che accade. Ad alcune di queste telecamere è persino possibile accedere pubblicamente; pensiamo per esempio a quelle installate da tutte quelle società che hanno interesse nel monitorare il territorio. È sufficiente ricercare su Google la parola "webcam" seguita dal nome di un qualsiasi luogo per scoprire che sono davvero dislocate dappertutto. Le autorità, per legge, possono richiedere le registrazioni di qualsiasi dispositivo e ricostruire gli spostamenti di un qualsiasi individuo. Erroneamente molti credono che le registrazioni "pubbliche" vengano distrutte dopo ventiquattro ore, ma in realtà molte società sono autorizzate a preservare i filmati per ben sette giorni.

Molto più efficace è però la possibilità di conoscere gli spostamenti e la posizione corrente di chiunque grazie a un piccolo oggetto che tutti portiamo in tasca: lo smartphone. Il nostro telefonino, anche quando non lo utilizziamo, si "aggancia" automaticamente alle celle delle antenne per le telecomunicazioni, presenti in ogni parte del mondo, inviando e ricevendo dati. Questo significa che veniamo tracciati anche quando non usiamo lo smartphone, perché riceve in maniera passiva moltissime informazioni,

basti pensare alle notifiche di Facebook, Instagram, TikTok, WhatsApp e gran parte delle app installate. Si tratta a tutti gli effetti di una continua comunicazione che viene registrata sui tabulati delle compagnie telefoniche, assieme al numero univoco della cella a cui siamo collegati. Visto che la posizione della cella sul territorio è nota (tipicamente ogni antenna per le telecomunicazioni ha una o più celle), chi ha accesso a questi dati può sapere dove ci troviamo, dove eravamo, in che giorno e a che ora. Grazie poi al classico sistema di triangolazione, se ci stiamo muovendo e il nostro telefono si appoggia a sempre nuove antenne, è possibile tracciare con precisione i nostri spostamenti.

Monitorarci è ancora più semplice se abbiamo il GPS attivato, opzione che spesso viene richiesta direttamente dalle app che installiamo. In questo caso la nostra posizione può essere individuata con qualche metro d'errore, permettendo a chi consulta i dati di sapere persino in che abitazioni o luoghi pubblici siamo entrati. Le compagnie telefoniche conservano i dati relativi al traffico GPS per due anni.

Google, in quanto fornitore del sistema operativo Android e relative app preinstallate, è una delle compagnie che registra il più elevato numero di informazioni in tal senso, soprattutto grazie al diffusissimo Google Maps. Un recente studio del *New York Times* ha mostrato come le richieste di dati da parte delle forze dell'ordine nei confronti del colosso di Mountain View siano in continuo aumento. Queste informazioni infatti permettono alle autorità di ricostruire gli spostamenti degli indiziati, così da determinare dove si trovassero quando sono state commesse rapine o delitti.

Nel dicembre 2018, durante un'indagine per omicidio, le forze dell'ordine hanno arrestato un magazziniere residente nei sobborghi di Phoenix proprio grazie a dati e immagini raccolti da telecamere e apparecchi telefonici. La polizia possedeva alcuni video che ritraevano un uomo intento a seguire la vittima qualche minuto prima dell'omicidio, ma le telecamere non erano state in grado di immortalare il volto. Così le forze dell'ordine hanno chiesto a Google di fornire informazioni su tutti i dispositivi registrati vicino al luogo dell'omicidio. Dall'indirizzo MEC del telefonino (poi vedremo di cosa si tratta) sono risalite ai nominativi di tutte le persone coinvolte e, incrociando i dati a loro disposizione, incastrato l'assassino.

È evidente che se da un lato tutte queste informazioni possono risultare estremamente utili al fine di punire delinquenti e malintenzionati, dall'altro

dimostrano come la privacy sia ormai un miraggio lontano. Essere perfettamente innocenti, ma finire coinvolti in un processo per omicidio solo per aver transitato in un particolare luogo può letteralmente rovinarci la vita. Basta un articolo di giornale che faccia qualche ipotesi nei nostri confronti e le conseguenze sociali sarebbero gravissime.

Questi dati potrebbero essere utilizzati anche ad altri scopi: analizzandoli infatti è potenzialmente possibile conoscere le generalità di tutte le persone che hanno partecipato a una manifestazione pubblica, un evento politico o addirittura un party privato. Se in una bella giornata di sole, durante il recente lockdown, avete infranto le regole e siete andati a fare una salutare passeggiata con lo smartphone in tasca, beh, potenzialmente potreste ancora essere multati, perché, come visto, le compagnie telefoniche conservano a lungo questi dati. Oppure no, perché il reato potrebbe essere caduto in prescrizione... sì, parleremo anche di questo.

Sanno come stiamo

Come tutti sanno, i dati relativi allo stato di salute di una persona sono conservati in apposite cartelle cliniche virtuali a cui hanno accesso determinate categorie di professionisti. Avendo lavorato nel settore informatico sanitario conosco bene la delicatezza di queste informazioni: si va da semplici ricoveri e comuni sedute con lo psicologo fino a gravidanze indesiderate, alcolismo, TSO e persino problemi neuropsichiatrici nei bambini.

Il professionista sanitario non deve nemmeno richiedere il consenso del paziente per i trattamenti necessari alla prestazione sanitaria. Tutto naturalmente è rigorosamente sottoposto a privacy, con accessi ben regolamentati e obbligo di segretezza per coloro che usufruiscono di tali informazioni. L'art. 4, n. 15 del GDPR precisa che questi dati possono essere utilizzati solo per finalità di cura, ovvero per il bene della persona, e mai divulgati.

Teoricamente sembra tutto ok, ma nella realtà le cose vanno diversamente. Immaginiamo ad esempio un dipendente che, per via di una grave malattia, non possa lavorare in modo continuativo o ricoprire specifiche mansioni. Esiste tutta una serie di leggi che tutelano chi si

ammala, ma è necessario l'accertamento della disabilità da parte della Commissione Medica della ASL e quindi la comunicazione al datore di lavoro. Ecco infrangersi la nostra bella privacy ed ecco l'inizio dei problemi. Il Web è pieno di storie di persone che hanno preferito non godere dei diritti concessi ai malati (ad esempio di cancro), tenendo tutto nascosto perché temevano che una volta etichettati come "diversi" o "problematici" le cose, sul posto di lavoro, sarebbero potute cambiare drasticamente.

E cosa dire della possibilità di accendere un mutuo o un'assicurazione sulla vita nel caso le nostre condizioni di salute non fossero ottimali? Per quanto riguarda i prestiti il problema non dovrebbe porsi, perché la banca si tutela a prescindere attraverso il sistema delle ipoteche o del passaggio del mutuo a eventuali eredi. Tuttavia l'Aimac (Associazione italiana malati di cancro) in passato ha sottolineato come ad alcune associazioni siano giunte segnalazioni di malati che si sono visti negare una richiesta di mutuo proprio per via delle loro gravi patologie.

Per quanto riguarda le assicurazioni sulla vita, i pazienti con gravi patologie vengono sostanzialmente divisi in categorie: ai neo-malati l'assicurazione viene spesso negata, per poi eseguire una valutazione caso per caso in base al tipo di disturbo e al livello di gravità dello stesso.

E poi vi sono tutti i casi in cui un paziente è costretto a fare un esposto verso terzi con conseguente causa legale per far valere i propri diritti di malato; ecco allora che le informazioni diventano immediatamente pubbliche, senza parlare dell'effetto passaparola, magari alimentato anche dai giornali, se il caso è di particolare rilevanza mediatica.

L'Agenzia delle Entrate, attraverso il sistema del 730 precompilato, viene a conoscenza degli importi spesi da una persona per curarsi. Anche se questi dati sono aggregati in base a macrotipologie e quindi privi di dettagli, risulta evidente che è facile associare uscite in denaro elevate a patologie di un certo tipo e gravità. Insomma, anche se tutto coperto da segreto professionale e privacy, rimane il fatto che la nostra salute è ben conosciuta da enti e società, aspetto questo che non possiamo certamente trascurare.

Sanno quanto guadagniamo

In Italia esiste un'unica regola chiara che riguarda ciò che possediamo: tutti i guadagni, gli investimenti e i possedimenti (anche esteri) vanno obbligatoriamente dichiarati. Ci sono alcune eccezioni che riguardano principalmente assegni o pensioni percepiti da invalidi, piccole eredità o donazioni, ma in linea del tutto generale è il cittadino a dover fornire in prima persona questi dati.

Alcuni organi dello Stato hanno accesso attivo a numerosi sistemi, pertanto possono verificare quanto dichiarato, indagare sui flussi di denaro, bloccare conti correnti ed eseguire prelievi forzosi. Il Comune, ad esempio, può accedere all'anagrafe tributaria di ogni cittadino, verificare il patrimonio ed eventualmente riscuotere in modo forzato i contributi che non sono stati versati dal contribuente. I funzionari statali o regionali lentamente stanno acquisendo gli stessi poteri che oggi ha il fisco.

In seguito vedremo nel dettaglio tutti questi meccanismi e capiremo anche come proteggerci, per ora ci basti comprendere che la situazione economica e patrimoniale di ognuno di noi è totalmente conosciuta al Sistema. Se da un lato tutto questo può sembrare ovvio e persino utile al fine di permettere allo Stato di avere un disegno chiaro della distribuzione della ricchezza, anche banalmente al fine di riscuotere le tasse, dall'altro espone le persone a rischi che non devono essere sottovalutati.

Dal 2011, con il decreto "Salva Italia" (d.l. 201/2011) di Mario Monti, il fisco può accedere ai dati finanziari di ogni individuo, in maniera automatica, grazie all'esistenza dell'Anagrafe dei conti correnti. Le banche hanno avuto tempo fino al 2017 per adeguarsi, poi hanno iniziato a inviare, su base annua e in modo automatico, numerosi dati.

Molti credono che al fisco venga inviato solo il saldo del conto corrente; in verità vi è una lunga lista di dati che oggi conosce, ed è il caso che ogni cittadino ne sia consapevole.

Carte di credito e bancomat: il fisco riceve l'importo totale degli acquisti effettuati nell'anno attraverso tutti i sistemi tracciabili. Se le carte sono prepagate o ricaricabili conosce l'ammontare delle ricariche effettuate, mentre per le non ricaricabili conosce l'importo totale del valore delle carte acquistate.

Conti deposito: gli istituti finanziari inviano al fisco il controvalore dei titoli e l'importo totale sia degli acquisti che delle vendite di qualsiasi prodotto finanziario.

Contratti derivati: è noto al fisco il numero di contratti stipulati e anche quelli eventualmente chiusi durante il corso dell'anno fiscale.

Gestioni: il fisco conosce tutti i dati relativi alle gestioni patrimoniali e collettive, compreso l'ammontare di inizio e fine anno e l'importo totale dei rimborsi e delle sottoscrizioni.

Cassetta di sicurezza: il fisco non può conoscere il contenuto delle cassette, ma gli viene comunicato il numero di accessi effettuati nell'anno, cioè quante operazioni sono state eseguite.

Oro e metalli preziosi: il fisco conosce nel dettaglio tutte le operazioni di compravendita di oro e metalli preziosi.

Certificati di deposito e buoni fruttiferi: la banca è tenuta a fornire il numero complessivo di certificati e buoni fruttiferi detenuti da ogni singolo correntista.

Gli istituti finanziari sono obbligati a conservare questi dati per almeno dieci anni; a imporlo è l'articolo 119 comma 4 del TUB e l'articolo 2220 del Codice civile. Questo significa che è possibile scavare veramente a fondo sul presente e il passato economico di ogni individuo.

Sanno cosa abbiamo fatto

Le forze dell'ordine, in nome della protezione e della difesa del cittadino, hanno accesso a una serie di banche dati esclusive dove vengono registrate tutte le informazioni inerenti alla nostra "condotta". Vi siete mai chiesti come mai, quando ci fermano in auto o a piedi, si appartano per alcuni

minuti con i nostri documenti? Il motivo è che consultano in tempo reale una speciale base dati per carpire informazioni sul nostro conto. Inoltre, per legge (art. 8, Legge 1° aprile 1981, n. 121) sono obbligati a registrare negli stessi archivi le loro attività: se ci fermano per un'identificazione o una multa, ne resterà traccia per sempre. Non vi è infatti modo di far rimuovere questi dati, nemmeno dopo anni, e questo può portare a conseguenze poco piacevoli di cui discuteremo in seguito. Facciamo allora una breve carrellata di tutti i dati posseduti dalle forze dell'ordine.

C.E.D. Interforze: è l'immensa base dati che contiene le informazioni utili al mantenimento dell'ordine pubblico, riguardanti ogni cittadino. Questo archivio è alimentato direttamente dalle cinque forze dell'ordine: Carabinieri, Polizia di Stato, Polizia Penitenziaria, Guardia di Finanza e Corpo Forestale, che sono obbligate a censire in modo sintetico ogni loro attività (art. 8, Legge 1° aprile 1981, n. 121). Nel C.E.D. quindi ci sono le notizie relative alle attività di vigilanza e controllo (sulle strade, sul mare, sugli esercizi pubblici), tutte le indagini svolte dalle autorità giudiziarie e le sentenze o i procedimenti a carico di ogni cittadino. Il C.E.D. interagisce con il S.I.S. (Sistema di Informazione Schengen), rete informatizzata nella quale confluiscono i dati di tutti i paesi europei.

S.D.I. (Sistema di Indagine): è il principale strumento per l'attività investigativa e di intelligence svolta dalle forze dell'ordine, ovvero il sistema informatico attraverso il quale si consultano (e si alimentano) i dati archiviati nel C.E.D.

Come già accennato, quando si viene fermati per un banale controllo di routine, una volta consegnati i documenti le forze dell'ordine accedono immediatamente a tale sistema per visualizzare la nostra storia.

Questo spiega chiaramente perché per legge è vietato rifiutarsi di comunicare a un pubblico ufficiale le proprie generalità. Dunque la polizia o i carabinieri sanno sempre con chi hanno a che fare, perché hanno evidenza immediata di quando e quante volte siamo stati già controllati, delle multe che abbiamo preso, i procedimenti a nostro carico, le sentenze, i provvedimenti e se vi sono indagini in corso.

Ecco allora che se un cittadino viene fermato e attraverso l'S.D.I. le forze dell'ordine hanno immediata evidenza che vent'anni fa (da ragazzino) era

stato segnalato perché trovato in possesso di uno spinello, queste potrebbero approfondire il controllo sulla persona o il mezzo. È interessante sapere che l'S.D.I. non permette di consultare dettagliatamente i documenti, ma solo una breve sintesi di questi. Attraverso questo software infatti le forze dell'ordine non possono visualizzare un verbale o una sentenza, per farlo devono fare esplicita richiesta agli organi competenti.

S.I.S. (Sistema di Informazione Schengen): abbiamo visto che il C.E.D. si interfaccia anche con il S.I.S., ma quest'ultimo come funziona esattamente? L'accordo di Schengen del 14 giugno 1985 non ha istituito solo uno spazio di libera circolazione delle persone, grazie alla soppressione dei controlli alle frontiere, ma anche il principio di "controllo unico" su tutto il territorio europeo. Gli Stati Schengen hanno creato uno schedario elettronico di ricerca, valido per tutta l'Europa, denominato appunto S.I.S., che permette di diramare in brevissimo tempo e in tutta l'area comunicati e allarmi su persone o oggetti ricercati. Questo aumenta notevolmente la possibilità di trovare un delinquente in fuga o un veicolo rubato.

P.N.R. (Passenger Name Record): la base dati serve principalmente per prevenire il terrorismo internazionale e per questo prevede la registrazione dei dati di chiunque si sposti tra gli Stati. Su di essi viene applicato un algoritmo utile a scovare preventivamente soggetti potenzialmente problematici. Si alimenta dei dati inseriti dalle agenzie di viaggi, dai vettori aerei, dai tour operator e dalle compagnie che affittano veicoli. Contiene tutte le generalità delle persone, ma anche le condizioni mediche, eventuali disabilità, come sono stati effettuati i pagamenti, le preferenze sui pasti e l'indirizzo IP associato al computer usato per la prenotazione online. Questi dati vengono conservati per cinque anni e le forze dell'ordine vi accedono prevalentemente dai terminali degli aeroporti, nelle stazioni o alla dogana. Sono anche consultabili a posteriori in fase di indagine su concessione di un giudice.

V.I.S. (Sistema Informativo Visti): ogni volta che un soggetto extracomunitario chiede un visto per entrare nello spazio di Schengen (cioè sostanzialmente in Europa) i suoi dati anagrafici e biometrici vengono registrati nel V.I.S. Le autorità possono accedere in qualunque momento a

questo sistema per verificare se sono soddisfatte le condizioni di ingresso, soggiorno o residenza.

Banca Dati Nazionale del DNA: a particolari categorie di individui viene prelevato un campione di DNA per la conservazione e l'utilizzo futuro. Stiamo parlando di chi si trova agli arresti domiciliari o in custodia cautelare, ma anche chiunque venga sottoposto a fermo da parte delle forze dell'ordine o subisca una detenzione anche temporanea.

Ecco allora che si comprende come davvero le forze dell'ordine possiedano strumenti estremamente potenti, database e algoritmi che, anche in questo caso, sono gestiti da esseri umani, soggetti a errori o le cui intenzioni potrebbero non essere sempre benevole.

I dettagli più intimi

Prima dell'avvento di internet e in particolare dei social network il Sistema conosceva numerosi dati appartenenti alle persone, ma la sfera personale, ovvero quella dei gusti, delle idee e i dettagli più intimi rimaneva privata, cioè sostanzialmente sconosciuta. Oggi invece la Rete è diventata la vetrina dove ogni individuo nutre costantemente il proprio ego, senza accorgersi di fornire a perfetti sconosciuti ogni dettaglio di sé.

Le società che gestiscono questi immensi archivi conoscono il nostro nome, cognome e data di nascita, numero di telefono e email, perché dobbiamo obbligatoriamente indicarli al momento dell'iscrizione. Poi vi sono tutti quei dati facoltativi che vanno a completare il nostro profilo, come la scuola che abbiamo frequentato, il lavoro che svolgiamo, dove abitiamo, gli sport o gli hobby che pratichiamo e quali sono i nostri interessi generali.

Vi è infine una serie di dati che viene raccolta in maniera “nascosta” e che dipende dalle azioni che compiamo quando siamo online. Sto parlando delle altre pagine social che consultiamo, gli hashtag a cui siamo interessati e le persone con cui interagiamo. Alcuni social network (come Facebook) affermano candidamente nelle linee guida per la privacy di utilizzare le conversazioni private tra utenti per tracciarne il profilo. Inoltre, attraverso le

app installate sui nostri smartphone, vengono registrati i nominativi di chi è presente nella rubrica e le immagini che abbiamo scattato.

Come se non bastasse, ogni social raccoglie ulteriori dati attraverso i servizi digitali collegati al nostro account. Avrete certamente notato che spesso, quando ci iscriviamo a qualche sito o servizio online, possiamo eseguire l'accesso tramite un profilo social, sfruttandone il sistema di autenticazione. È la classica dicitura “accedi con Google” oppure “autenticati con Twitter”, ma in questo modo stiamo dicendo al tal social network che ci avvaliamo di quei servizi, ovvero doniamo ulteriori informazioni sulle nostre attività, idee e gusti.

Nel caso specifico di Google dobbiamo essere coscienti del fatto che registra anche i dati di ogni ricerca che seguiamo, ogni pagina web che visitiamo, ogni video visto e comando vocale pronunciato. Memorizza anche le informazioni delle persone con cui comunichiamo abitualmente o condividiamo contenuti, gli acquisti online eseguiti e tutto ciò che può estrapolare dalle app che abbiamo installato sullo smartphone. Android, infatti, il sistema operativo oggi presente sulla maggior parte degli smartphone, è stato proprio sviluppato da Google. Come accennato in precedenza, lo smartphone registra anche la nostra posizione in ogni momento, sia tramite GPS che con il semplice indirizzo IP, anche se con quest'ultimo è meno precisa.

E poi vi sono le email, delle quali rimane traccia sui server dei provider di posta elettronica, con annessa possibilità di accedere a informazioni personali piuttosto delicate.

L'aspetto più grave è che a molti tutto questo sembra irrilevante; d'altronde quale danno potrebbe mai arrecarmi dire pubblicamente che modello di automobile ho acquistato o dove ho deciso di trascorrere le vacanze? In verità i potenziali problemi, anche legali e fiscali, che scaturiscono dalla scarsa cura di queste informazioni possono essere molteplici e ora andremo a esplorarli nel dettaglio.

Seconda parte

COSA POSSONO FARCI

COSA POSSONO FARCI

Mi scuso per la lunga carrellata di informazioni, talvolta fin troppo tecniche, che avete dovuto sorbirvi fino a questo momento, ma ho ritenuto fosse fondamentale dedicare l'intera [prima parte](#) di questo libro all'inquietante livello di controllo a cui siamo assoggettati.

Per rendere tutto più chiaro, ecco un piccolo schema riassuntivo di tutti i dati a cui il Sistema è in grado di accedere. Abbiamo già brevemente accennato a come l'esistenza di tutti questi dati permetta a terzi di agire (anche in malafede) nei nostri confronti, ma è necessario entrare più nel dettaglio, perché solo conoscendo bene le questioni potremo capire come difenderci. Il Sistema sa veramente tutto di ogni singolo individuo e questo ci permette di riflettere su due aspetti fondamentali:



1. Attraverso controlli automatici, algoritmi e sistemi di intelligenza artificiale che lavorano senza sosta, la vita di ogni cittadino viene passata al setaccio e scovate potenziali incongruenze di natura legale e finanziaria. Tali sistemi però non sono infallibili e non possono tenere in considerazione le infinite particolarità presenti nella vita di ognuno. Applicano schemi preconfezionati con regole fisse, per questo anche persone oneste possono finire erroneamente nei guai.
2. Visto che tutti i nostri beni sono conosciuti, il Sistema potrà bloccarli e persino impadronirsene, sia sotto forma di nuove forme di tassazione che in via punitiva o preventiva, quando vi sono questioni di particolare rilevanza legale. Il Sistema può inoltre precluderci l'accesso a determinati servizi e risorse, arrivando perfino a limitare la nostra libertà di pensiero, parola e movimento.

In questa [seconda parte](#) conosceremo nel dettaglio tutto ciò che ci può essere fatto, ovvero quali ripercussioni ha sulla nostra vita venire attenzionati da un Sistema che sa tutto e per questo può fare tutto. Diventare

invisibili significa essere in grado di eludere queste limitazioni, argomento che tuttavia tratteremo solo nella [terza parte](#) del testo.

Le limitazioni alla nostra libertà

L'articolo 13 della Costituzione sancisce in maniera inderogabile che “La libertà personale è inviolabile”. Durante la pandemia di Covid-19 molti si sono appellati a questo principio per dichiarare incostituzionali le restrizioni imposte alla libera circolazione.

In verità, duole dirlo, ma è la Costituzione stessa a prevedere che vi siano delle eccezioni a tale libertà. Infatti l'articolo in questione specifica che: “In casi eccezionali di necessità e urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori”. La pandemia è stata fatta rientrare in questa casistica e, con lo stratagemma di dare preventivamente una sorta di valore “di legge” ai DPCM, è stato imposto a tutti il coprifuoco permanente.

Ora potremmo discutere quanto vogliamo su quegli aspetti squisitamente tecnici che renderebbero incostituzionali i DPCM, ma non è questo ciò che ci interessa analizzare, bensì i fatti. E i fatti mostrano che alla fine le restrizioni sono state imposte e anche se vi sono e vi saranno sentenze a favore di una e dell'altra parte, quanto accaduto non verrà cancellato. Se vogliono possono limitare più o meno a piacimento la libertà di ogni individuo. Ad oggi quasi nessuno si è potuto sottrarre a questa decisione senza pagarne le conseguenze.

Vedremo in seguito che, per quanto risulti una scelta estrema, diventare fisicamente invisibili è possibile e questo ci può rendere intoccabili.

La libertà personale non riguarda solamente la sfera della fisicità, bensì anche quella della libertà di espressione, garantita dall'articolo 21 della nostra Costituzione: “*Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*”. Tuttavia questa libertà è soggetta a dei limiti dettati dal buon costume, il diritto alla riservatezza, i segreti di Stato, la dignità del singolo e il mantenimento dell'ordine pubblico. In pratica non si può dire tutto quello che si vuole; ciò che manifestiamo non deve violare tutte le altre leggi vigenti. Ecco perché ad esempio diffondere fake news (talvolta) è reato,

perché rischiano di infangare la dignità di una persona, ma anche minare l'ordine pubblico. Tutto questo è sacrosanto, ma sappiamo bene che può rappresentare anche un'arma per imbavagliare il libero pensiero.

Nel capitolo riguardante le tecniche per proteggersi dalle ingiustizie legalizzate avremo modo di apprendere come non sia affatto semplice difendersi da denunce e querele ingiuste o totalmente inventate. E poi vi è la paura, ben fondata, che la nostra immagine venga rovinata agli occhi dell'intera comunità. Se ad esempio ti permetti di denunciare situazioni scandalose, ma accettate omertosamente da tutti, rischi di inimicarti qualcuno di potente, il quale potrebbe avviare la macchina del fango per privarti di ogni credibilità e distruggere pubblicamente la tua immagine.

Vedremo che anche in questo caso l'invisibilità a potenziali azioni legali nei nostri confronti è concretamente realizzabile.

Le limitazioni all'uso del denaro

Avete mai pensato a cosa accadrebbe se improvvisamente ci proibissero di avere accesso al nostro denaro? Ovviamente ci ritroveremmo in guai seri, perché oggi tutto gira attorno ai soldi e quasi nessuno può sopravvivere senza. Questa è un'eventualità che a molti può sembrare remota, ma alcuni fatti accaduti nel recente passato raccontano una storia diversa: nel 2015, in piena crisi greca, per evitare il panico e la fuga di capitali il Governo Tsipras limitò tutti i prelievi bancomat a sessanta euro al giorno e bloccò la possibilità di trasferire denaro all'estero, anche via internet. A Cipro, nel 2013, la banca centrale operò un prelievo forzoso del 37,5% sui depositi superiori ai centomila euro, sottraendo ai cittadini qualcosa come 9,4 miliardi di euro per salvarsi. Contemporaneamente non venne permesso alle persone di prelevare giornalmente più di trecento euro, venne posto un tetto di cinquemila euro ai bonifici esteri, bloccato l'incasso degli assegni e tutti i turisti intenzionati a lasciare l'isola perquisiti al fine di verificare che non portassero con loro più di mille euro.

Se riteniamo che tutto questo non possa avvenire anche in Italia, ci sbagliamo di grosso e per comprenderlo dobbiamo fare un passo indietro e analizzare quanto avvenuto durante la crisi economica del 2006/2007, trasformatasi poi in recessione. In realtà l'origine della crisi va ricercata ben

prima, più o meno intorno agli anni 2000, quando le banche, avidi di profitti, per finanziarsi scelsero di non vendere più solamente i loro titoli, ma di creare dei derivati basati sugli ormai tristemente famosi mutui subprime. Cercherò di spiegare ciò che all'epoca sistematicamente accadeva, raccontando la storia di un ipotetico sig. Rossi che incarni le abitudini di cittadini e banche in tema di prestiti.

Il nostro sig. Rossi, nonostante avesse uno stipendio non superiore ai mille euro mensili, si recava in banca per chiedere un mutuo da saldare in tot anni con versamenti molto ingenti, ad esempio ottocento euro al mese. Le banche glielo concedevano volentieri, pur sapendo che quegli importi lo avrebbero messo in difficoltà, producendo un rischio di insolvenza molto elevato. Difficilmente il sig. Rossi avrebbe mantenuto fede al contratto, ma poco importava: un secondo dopo la banca si sarebbe coperta le spalle emettendo degli ABS (Asset Backed Securities) da vendere a un'altra banca, con i quali avrebbe subito recuperato il denaro prestato.

Gli ABS sono prodotti finanziari ad alto rischio basati su prestiti concessi a persone o società e rivenduti ad altri istituti come forma di finanziamento immediato; una sorta di obbligazioni estremamente appetibili, perché garantiscono interessi elevati.

È evidente che il tutto funziona fino a quando l'insolvenza non diventa insostenibile e infatti il teatrino andò avanti fino a 2004 quando le banche, ben consapevoli del rischio diffuso che questa pratica comportava, iniziarono a non fidarsi più una dell'altra, smettendo di prestarsi denaro.

Avvenne il famoso “congelamento del credito interbancario” che presto si trasformò in congelamento del prestito a persone e imprese. Visto che la nostra economia è basata sul credito, se le banche non prestano soldi tutto si ferma.

Ed ecco la nostra bella crisi del 2006/2007, che ci hanno sempre raccontato essere dipesa dal comportamento imprudente e “sopra le reali possibilità” dei cittadini, ma che in realtà fu frutto dell'orrenda sete di profitto delle banche.

A seguito di questa deplorevole attività speculativa, durata anni, in Italia diverse banche fallirono, con conseguenti perdite di denaro da parte di numerosi correntisti. Fallirono Banca Carige, Banca Etruria, Carichieti, Cassa di Risparmio di Ferrara, Veneto Banca, Banca Popolare di Vicenza e Banca Popolare di Bari. Ma il fallimento più clamoroso forse fu quello di Monte dei Paschi di Siena, nel 2008, dove lo Stato dovette intervenire

comprando venti miliardi di euro in azioni e diventandone socio maggioritario. Inutile dire che in molti casi questi fallimenti comportarono importanti perdite a scapito dei correntisti.

Così, mentre in Italia si consumava un terribile tracollo finanziario, l'Europa decise di introdurre una nuova norma chiamata "Bank Recovery and Resolution Directive". Si trattava di pratiche volte a prevenire e gestire le crisi bancarie. Per farla breve si permetteva alle banche di salvarsi la pelle usando i soldi della gente, ovvero riducendo o azzerando il valore delle loro azioni (o obbligazioni) e prelevando denaro dai conti correnti con depositi superiori ai centomila euro.

Dunque, tra fallimenti e prelievi forzosi è evidente che oggi i nostri soldi non sono per niente al sicuro in banca e che a ogni crisi (finanziaria e non) si sommano sempre nuovi rischi. Visto che, semplicemente per come è strutturata la nostra economia, le crisi sono cicliche e per questo attese, direi che è buona pratica capire come mettere al sicuro i propri averi.

Ma ovviamente non è necessario che si verifichi una crisi perché un istituto finanziario possa mettere le mani sul nostro denaro: tra le ragioni per cui è autorizzato a bloccare bancomat, carte e conto corrente del titolare vi sono anche banalmente le movimentazioni sospette. Si tratta di pagamenti più elevati del solito, trasferimenti di somme all'estero o prelievi frequenti di importi ingenti. Il tutto avviene per via della direttiva (UE) 2019/1153 del Parlamento europeo, secondo la quale movimentazioni "strane" devono essere segnalati all'UIF (Unità di Segnalazione Finanziaria). Dalla segnalazione potrebbe partire un'indagine con la conseguente sospensione del conto.

Infine, se non abbiamo sufficiente denaro per saldare i nostri debiti o se qualcuno ci querela per accuse (magari inventate), ma dalle quali non riusciamo a difenderci, possiamo diventare vittime di pignoramenti. Questo significa che alcuni beni possono esserci tolti senza che possiamo farci nulla, compreso il denaro depositato in banca o parte dello stipendio. Inoltre, se il nostro creditore è l'Agenzia delle Entrate, allora ci può essere bloccato il conto corrente senza alcun preavviso: un bel giorno ci rechiamo allo sportello per prelevare e scopriamo che non ci è permesso farlo e che il contenuto ci è stato sottratto.

Dunque risulta piuttosto evidente come tutto ciò che possediamo non solo non è al sicuro, ma essendo ben conosciuto da fisco, giustizia e persino da quei privati che pretendono il nostro denaro, può esserci tolto con

relativa semplicità. Fortunatamente scopriremo che ci sono svariate tecniche che permettono di mettere al sicuro i nostri averi.

Le ingiustizie legalizzate

Qualche tempo fa incontrai per le vie della mia città un vecchio amico avvocato con il quale non parlavo da anni. Tra le altre cose gli domandai se stesse ancora esercitando, ma immediatamente mi spiegò che si era volontariamente allontanato da quegli ambienti. Stupito chiesi spiegazioni e mi rispose così: “Vedi Francesco, la mia professione mi portava costantemente a indossare cappelli diversi; un giorno mi ritrovavo in aula con una banana in mano affermando che quella fosse inequivocabilmente una banana. Sfoggiavo ogni argomentazione possibile per convincere la Corte della mia affermazione, aggrappandomi a ogni cavillo e al contempo screditando quanto affermato dalla controparte. Un altro giorno, nella stessa aula e talvolta di fronte allo stesso giudice, mi ritrovavo tra le mani la medesima banana, con la necessità di affermare l’esatto contrario. Questa non è una banana, dicevo, è evidente per questo e quest’altro motivo. Vedi” continuò, “non mi infastidiva tanto l’occuparmi di persone indifendibili o ricercare sempre nuovi modi per far apparire la realtà diversa da ciò che fosse realmente, quanto il fatto di alimentare un Sistema marcio”.

Grazie a gabole, cavilli, vizi di forma e la più che comprensibile ignoranza delle persone su questi temi, nelle aule di tribunale spesso non trionfa l’equità o la moralità. Questo trasforma la giustizia in un’incognita e durante un contenzioso talvolta si finisce per venire puniti anche quando si è nel giusto. Esempi classici sono l’invalidità di una prova schiacciante, ma non ammessa, la debolezza di una deposizione scarsamente considerata o più incerta di quel che si sperava. Possono verificarsi ingorghi procedurali, decadenze, prescrizioni e talvolta i giudici danno interpretazioni particolari e inattese di determinate leggi. Insomma vi è un elevato rischio di perdere cause e dover pagare risarcimenti anche se si ha completamente ragione.

Tutta questa incertezza è aggravata dall’annosa questione dei costi piuttosto elevati per l’avvocato: per una causa in tribunale mediamente una persona arriva a spendere cifre attorno ai cinquemila euro, ma sappiamo bene che in caso di sconfitta spesso il giudica obbliga a rimborsare anche le

spese sostenute dai nostri avversari (art. 91 del codice di procedura civile), arrivando tranquillamente a somme superiori ai diecimila euro. Tuttavia non è sempre così; esiste infatti il concetto di “compensazione delle spese”, cioè quando un giudice non tiene in considerazione vincenti e perdenti, ma decide che i costi della causa devono essere divisi tra le parti. Riusciamo a immaginare quando questo accade più spesso? Ma naturalmente quando ci ritroviamo in causa con la pubblica amministrazione. In molti casi infatti il Giudice amministrativo o quello tributario, per non gravare sulla spesa pubblica, decide che se il cittadino vince contro lo Stato, comunque pagherà l’avvocato di suo pugno. Se accadesse il contrario ovviamente no, il cittadino pagherebbe le proprie spese e anche quelle dell’avvocatura dello Stato.

E poi vi sono quelle situazioni in cui chi perde decide comunque di non pagare l’avvocato dell’altro, nonostante il Giudice glielo abbia ordinato. In questo caso è sempre chi vince a essere obbligato ad anticipare le somme al proprio avvocato, per poi avviare un nuovo lungo iter legale al fine di recuperare il denaro che gli spetta.

Tutto questo dimostra che anche se l’articolo 24 della nostra Costituzione sancisce che “Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi” e che “La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento”, nella realtà dei fatti i cittadini che hanno a che fare con questi meccanismi si ritrovano spesso in una situazione di scarsa tutela e grande incertezza. Se nel resto dell’Europa le persone sono solite intimidire gli altri pronunciando la frase “ti denuncio”, in Italia sentiamo spesso l’enunciato contrario: “Denunciami!”. Come a dire, tanti auguri.

A sostegno dell’importanza di diventare invisibili ai procedimenti legali nei nostri confronti, va ricordato che se anche qualcuno ci querelasse senza alcuna prova, cioè in modo totalmente infondato e al solo scopo di intimidirci o punirci, d’ufficio non ci spetta alcun risarcimento, nemmeno se ne uscissimo totalmente vincitori. Saremo noi infatti a dover dimostrare che chi ci ha accusati ingiustamente avesse fin da subito chiara la nostra innocenza. Il reato di calunnia infatti si configura solo se riusciamo a portare prove certe della malafede dell’altro, la qual cosa, come potete facilmente immaginare, è praticamente indimostrabile.

Risulta ora evidente che anche nel campo della giustizia è importante sapere bene come muoversi e come agire in ogni situazione al fine di evitare spiacevoli conseguenze.

La presunzione di evasione

L'Agenzia delle Entrate non ha bisogno di prove schiaccianti per accusare un cittadino di non aver pagato tutte le tasse dovute o di nascondere denaro. La "ragionevole probabilità di reato" è sufficiente per dimostrare l'avvenuta evasione. Questo significa che se qualcosa (a loro) non torna, ovvero se non siamo in grado (noi) di dimostrare il contrario di quanto loro affermano, allora veniamo puniti. Questo significa che non possiamo ricevere un accredito da qualcuno (nemmeno su PayPal o PostePay) pensando che non vi saranno controlli o che saranno loro a dover dimostrare che si tratta di pagamenti e non di un regalo da parte di amici o parenti. È sempre l'esatto contrario: loro danno per scontato che sia denaro di provenienza illecita e tu devi cercare in tutti i modi di convincerli del contrario, altrimenti vieni sanzionato.

Un esempio lampante è la recente decisione della Corte di Cassazione che, con la sentenza n. 4990 del 25 febbraio 2020, ha punito un'agenzia immobiliare che vendeva case a prezzi più bassi di quelli di mercato. Qual era il giochetto che presumevano venisse attuato? La società piazzava sul mercato un immobile del valore di duecentomila euro a un prezzo molto concorrenziale di, ad esempio, 180.000 euro e poi se ne faceva dare ventimila in contanti, soldi che ovviamente non dichiarava. Il fatto è che non è mai stata trovata alcuna prova in tal senso, né un centesimo di denaro contante è spuntato fuori, ma la "presunzione di reato" è stata sufficiente a condannare la sfortunata agenzia immobiliare.

Ora non ci interessa entrare nel merito dell'innocenza o meno di questi soggetti, ma solo osservare come ignorare certi meccanismi ci possa portare a guai non indifferenti. Se domani ad esempio acquistassimo un terreno a un prezzo straordinariamente basso per gentile concessione di un amico o un parente, per la nostra grande abilità negli affari o semplicemente per un colpo di fortuna, l'Agenzia delle Entrate potrebbe riservarci il medesimo trattamento. Contesterebbe il nostro agire, presumendo che una parte del valore reale del terreno l'abbiamo pagata in contanti, eludendo il fisco. Vedremo in seguito che non ci salveremmo nemmeno se il venditore testimoniassse sotto giuramento di non aver ricevuto contanti. In questo caso le multe possono arrivare anche al 180% delle imposte che avremmo dovuto pagare sul presunto valore non dichiarato.

Allargando il nostro ragionamento si arriva facilmente a comprendere che tutte le cifre in denaro che versiamo o che riceviamo e per le quali non siamo in grado di fornire giustificazioni scritte rappresentano un potenziale problema. Inoltre anche qualunque “comportamento fiscale” dubbio o che semplicemente si discosti dal modo “normale” di utilizzare il denaro oggi rappresenta un potenziale rischio.

A rendere ancora più complicata la situazione è l'attuale impostazione interna degli organi di controllo. Senza voler delegittimare una categoria che svolge compiti strategici per la stabilità finanziaria dell'Italia, è giusto anche raccontare ciò che molti non sanno. Il fisco annualmente redige un documento che contiene gli obiettivi che intende raggiungere, facilmente consultabile online sul sito dell'Agenzia delle Entrate, nella sezione “Piano degli indicatori e risultati attesi di bilancio”. Tra questi vi è la percentuale attesa di sentenze parzialmente o totalmente favorevoli all'Agenzia delle Entrate, che si aggira attorno al 60%. Cosa significa? Significa che il fisco ogni anno si prefigge lo scopo di recuperare del denaro, attraverso procedimenti legali, da poco più della metà degli accertamenti che mette in campo. Capirete che se quasi nella metà dei casi gli è concesso di “sbagliare”, al cittadino potrebbe sorgere un ragionevole dubbio sulla qualità dell'operato. Chi garantisce che non facciano accertamenti a tappeto un po' superficiali, basati su algoritmi e incroci automatici di dati, confidando che gli basta vincere il 50% delle volte? Ricordate la storia del sig. Mauro Furlan, che dovette pagare circa 150.000 euro solo per avviare un processo legale in sua difesa? Quanti cittadini onesti, attenzionati dal fisco, scelgono di pagare senza tentare la causa legale, semplicemente perché devono comunque anticipare tali somme e hanno paura che al termine del processo perderanno, dovendo anche sostenere le spese legali di entrambe le parti?

Tra l'altro su questa bassa percentuale di successi richiesta si giocano i premi dei dirigenti. Questi dati sono facilmente consultabili sul sito dell'Agenzia delle Entrate nella sezione “Dati relativi ai premi” e ci mostrano qualcosa di interessante. Nel momento in cui scrivo, gli ultimi valori disponibili risalgono al 2017, dove leggiamo che è stato previsto circa un milione e mezzo di euro da distribuire tra quei dirigenti che hanno raggiunto la soglia di “riscossioni complessive da attività di contrasto dell'evasione” fissata a quindici miliardi di euro.

In poche parole i dirigenti sono incentivati a scovare gli evasori, perché premiati in tal senso. Se da un lato questa pratica può servire a rendere più incisivo il loro operato, dall'altra al cittadino potrebbe sorgere il dubbio che talvolta si cerchi più di “trovare” evasori che di “cercare”.

Insomma, alla luce di tutto questo è evidente che anche persone perfettamente oneste rischiano di ritrovarsi con un problema non indifferente. L'enorme quantità di dati a disposizione del fisco, che può consultare liberamente e a nostra insaputa grazie ai database che abbiamo visto nella [prima parte](#) di questo testo, possono portare alla luce situazioni difficili da giustificare. Le multe sono salate e il fisco può indagare sulla nostra vita anche retroattivamente, andando a vedere le nostre dichiarazioni fino a cinque anni fa. Avremo presto modo di imparare quali sono i giusti accorgimenti che permettono di evitare questi controlli.

La distruzione della nostra immagine

Siamo giunti al termine di questa seconda importante carrellata di informazioni che ci hanno aiutato a comprendere tutti i problemi che possono intercorrere e le limitazioni a cui siamo soggetti. Quando malauguratamente ci ritroviamo a subire un orrore sociale, se questo ha una certa rilevanza, potremmo finire sotto i riflettori dei media, che hanno letteralmente il potere di rovinare la vita delle persone. Basta un articolo che racconti la nostra vicenda in chiave velatamente diffamatoria perché la nostra immagine venga distrutta per sempre. Ai giornalisti piace giocare con le parole, usano il condizionale laddove non possono fornire certezze, ma di fatto insinuano nei lettori dubbi che diventano presto convinzioni. Poi, quando sarebbe il momento di rettificare o raccontare i reali epiloghi delle vicende, si dileguano, perché tutto ciò che non fa notizia non è di loro interesse.

Forse conoscete la triste vicenda di quel podista trentino aggredito nel giugno 2015 da un orso mentre correva nei boschi con il suo cane. Per questioni di privacy lo chiameremo V. L'escursionista, attaccato da un orso sbucato all'improvviso dalla boscaglia, aveva riportato profonde ferite alle braccia, al capo e al torso, finendo all'ospedale. Nel tentativo di evitare che l'orso gli azzannasse il volto, sfigurandolo, si era letteralmente divelto le

falangi stringendo con entrambe le mani la mandibola dell'animale. Come conseguenza dell'attacco perse parzialmente l'uso del braccio destro e dovette cercare assistenza psicologica e prendere farmaci per dormire. Infine perse il lavoro. Ho seguito molto da vicino l'intera vicenda, perché la vittima è un mio conoscente, con il quale in qualche occasione sono andato a correre nei boschi.

Sui giornali, di questa brutta storia si è scritto molto, dando voce ai personaggi più disparati: opinionisti, politici, allevatori, cacciatori e animalisti. La conseguenza della grande eco mediatica creatasi attorno a V. è stata una totale distorsione dei fatti e la diffusione di informazioni spesso completamente false. Spuntavano come funghi post e articoli di persone che lo incolpavano di non aver tenuto il cane al guinzaglio (lo teneva sempre), di aver provocato l'orso, di averlo addirittura "cercato" per farsi un selfie.

Un giorno, proprio dopo una corsa insieme, mi volle offrire qualcosa da bere e mentre sfogliavamo distrattamente un quotidiano locale scovammo la dichiarazione di un'animalista che sosteneva come V. si fosse certamente inflitto le ferite da solo, presumibilmente con un coltello, per ottenere un risarcimento dalla Provincia. L'animalista giurava che gli orsi non attaccano l'uomo e se lo attaccano lo fanno "per gioco", mai per uccidere. Dunque ne concludeva che V. avrebbe certamente sfruttato l'incontro/ scontro per un tornaconto personale, ingigantendo la vicenda.

Ho voluto raccontare questa vicenda perché conoscendo la vittima, il suo modo di comportarsi, i luoghi teatro dell'accaduto e il forzato reinserimento dell'orso nei nostri boschi, ho avuto prova certa di come agiscono i giornalisti. Pur di far scalpore, pur di vendere copie e guadagnare sono pronti a scrivere qualunque cosa e dare voce anche a chi dovrebbe solo tacere. Possono farlo perché "far parlare gli altri" li deresponsabilizza da ogni possibile ritorsione legale. Utilizzano il condizionale per poter riportare accadimenti non certi e titolare in modo accattivante, facendo finta di non sapere che l'opinione pubblica si crea proprio sui titoli e quasi mai sul testo dell'articolo che ne precisa le inesattezze, ma la metà delle persone non legge.

Le conseguenze di questo vergognoso modo di agire le pagano i cittadini: si sentono giudicati, possono vedere un peggioramento nei rapporti sociali e quindi accusare problemi di natura psicologica. Qualcuno finisce anche per perdere il lavoro, come nell'ormai tristemente famosa storia di Elvo Zornitta.

Si tratta di un brillante ingegnere che all'epoca dei fatti aveva 47 anni e che fu indagato per un terribile sospetto: essere Unabomber, il mostro che dal 1994 al 2006 piazzò in Italia trenta ordigni esplosivi mutilando anche alcune vittime, tra cui bambini. In quel periodo i giornali sbattevano continuamente il suo volto in prima pagina, alimentando nella gente la certezza che si trattasse proprio di lui, rivelando particolari sulla sua vita privata e facendo congetture perlopiù campate per aria. D'altronde la psicosi di massa che in quegli anni incombeva sull'Italia si poteva curare solo trovando rapidamente un colpevole, costi quel che costi. La prova schiacciante che avrebbe dovuto incastrare Zornitta consisteva in un paio di forbici che secondo una "super perizia" sarebbero certamente state usate per preparare un ordigno. Nello specifico, grazie a un esperto di balistica, venne depositata una perizia in cui si evidenziava che sul lamierino di un ordigno attribuito a Unabomber erano presenti segni di una forbice posseduta e sequestrata a Elvo Zornitta. Si trovano ancora in Rete i titoli di alcune importanti testate giornalistiche: "Unabomber, la perizia inchioda Zornitta: forbici usate per preparare un ordigno".

Alla fine la prova si rivelò falsa, fabbricata in laboratorio da un poliziotto in camice bianco, poi condannato a due anni di carcere. Peccato che nel frattempo la vita di Elvo venne totalmente distrutta proprio per la gogna mediatica che i giornali gli riservarono.

Dunque anche da questo rischioso atteggiamento degli organi di stampa, oltre che alla possibile corruttibilità delle persone, è necessario imparare a difendersi. Esistono armi di cui possiamo avvalerci, contribuendo in modo significativo alla nostra invisibilità sociale.

Terza parte

DIVENTARE INVISIBILI

DIVENTARE INVISIBILI

Inizia ora la [terza parte](#) di questo testo; ci immergeremo nelle informazioni più interessanti, ovvero quelle che ci permetteranno di comprendere davvero come diventare invisibili. Come spiegato in precedenza, questa scelta può avvenire in maniera consapevole, cioè essere dettata dalla volontà di allontanarsi dal Sistema, oppure da un'esigenza precisa, come il ritrovarsi coinvolti in un orrore sociale. Consiglio però l'apprendimento dei prossimi concetti anche a chi si sente lontano da quanto raccontato fino ad ora. Ciò che avrò cura di spiegare infatti rappresenta un bagaglio culturale fondamentale per tutti quegli individui che hanno a cuore la propria libertà. Sono informazioni utili anche semplicemente per chi vuole vivere in maniera più consapevole, pur continuando a giocare secondo le regole del Sistema.

Come spesso accade per i miei testi, nei prossimi capitoli troverete strategie adatte a tutti e altre destinate solo a pochi. Apparentemente potrebbe sembrare inutile sapere come spostare denaro all'estero, addirittura in un paradiso fiscale, intestando il conto corrente a una società di comodo, tuttavia conoscere almeno in parte questi meccanismi potrebbe risultare fondamentale nel momento in cui sull'Italia incombesse l'ombra di un default o una grossa patrimoniale e visti i tempi che corrono... Ad alcuni potrebbero interessare informazioni più semplici, come ad esempio non rendere pignorabile la propria automobile o dopo quanto tempo non sono tenuti a pagare una multa ingiusta. Ad altri tornerà utile comprendere come cambiare nome o residenza in maniera "discreta" oppure difendersi da una querela o usare le monete virtuali per rendere irrintracciabili le proprie

operazioni. Ci spingeremo però anche oltre: capiremo come comunicare attraverso internet in modo totalmente anonimo, difendersi da un abuso di potere e persino apprendere quei segreti della PNL volti a influenzare le decisioni degli altri, compresi i giudici. Insomma, a meno che non sia vostra intenzione sparire completamente dal Sistema, non è detto che tutto quello che leggerete vi sarà utile, ma il mondo è vario e il futuro pieno di sorprese, per questo è sempre cosa buona imparare il più possibile.

La didascalica numerazione di ogni singolo capitolo che segue tornerà utile per lo schema d'azione generale che troverete nelle pagine finali e che serve a consultare questo testo anche dopo la prima lettura, cioè ogniqualvolta ne sentirete il bisogno.

1. Sparire virtualmente, fisicamente e fiscalmente

Quando nel 1940 i nazisti invasero i Paesi Bassi, vennero subito in possesso del registro anagrafico della popolazione, grazie al quale poterono perseguitare e assassinare moltissime persone. In tale registro infatti venivano riportati i dati sensibili di tutti i cittadini come nome, cognome, numero di identificazione, ma anche elementi caratteristici come l'etnia, la provenienza, il livello culturale, la situazione economica e le confessioni religiose. È esattamente per evitare che la storia si ripeta, ovvero che i dati personali vengano utilizzati contro di noi che nell'art. 9 del Regolamento generale sulla protezione dei dati (UE/2016/679) troviamo scritto *“È vietato trattare dati personali che rivelino l'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche, o l'appartenenza sindacale, nonché trattare dati genetici, dati biometrici intesi a identificare in modo univoco una persona fisica, dati relativi alla salute o alla vita sessuale o all'orientamento sessuale della persona”*.

Sembrerebbe quindi che ogni individuo abbia il sacrosanto diritto di essere invisibile. Peccato che subito dopo venga specificata tutta una serie di eccezioni: questi dati infatti possono essere raccolti se è il soggetto stesso a fornirli volontariamente, in contesti come quello sociale, lavorativo, medico o per motivi di interesse pubblico. Ecco perché possono esistere tutti i database di cui abbiamo accennato in precedenza, perché siamo noi a fornire

questi dati, altrimenti non possiamo accedere a certe strutture o utilizzare alcuni servizi. Se dei “nuovi nazisti” oggi volessero entrare in possesso dell’elenco di tutti gli “odiati diversi” esistenti sulla terra, non dovrebbero far altro che ordinare a Facebook (o altri social) di consegnare i dati in loro possesso, e avrebbero vita facile.

Il problema però non è solo che nessuno oggi può garantire che vicende aberranti simili all’Olocausto in futuro non si possano ripetere, ma anche che nel quotidiano questi dati non vengano “normalmente” utilizzati contro di noi per errore oppure da chi ne può trarre vantaggi più o meno leciti. Ecco allora che apprendere come sparire è oggi l’unico modo per tornare a essere padroni della propria vita e ottenere maggior controllo sul proprio livello di libertà.

Inizieremo dalle basi: imparare a mantenere un basso profilo e a comportarsi in maniera discreta per evitare di fornire “gratuitamente” informazioni sul nostro conto.

1.01 Mantenere un “basso profilo”

Nella società moderna le persone fanno di tutto per mettersi in mostra: si vestono bene, si truccano e si profumano, acquistano gadget, gioielli e auto costose sostanzialmente per fare colpo sugli altri. Non vali nulla se non ti senti ammirato e questo è il motivo per cui spiattelliamo la nostra vita sui social, utilizzandoli come una sorta di vetrina di noi stessi. Si finisce per perdere la percezione della pericolosità di questo atteggiamento ed è ciò che deve essere accaduto a quel ragazzo che si è ritrovato denunciato dalla Guardia di Finanza per aver postato le foto delle sue “sbocciate” in discoteca, nonostante percepisse il Reddito di Cittadinanza.

Tralasciando i casi estremi, al limite della barzelletta, credo sia importante comprendere che anche le persone oneste dovrebbero ravvedersi dal dare troppo nell’occhio, perché quando si finisce sotto la lente sbagliata, i problemi possono bussare alla porta. Fortunatamente, in un mondo dove l’apparire è la normalità, essere invisibili è piuttosto semplice, basta seguire alcune semplici regole.

1. Nelle relazioni sociali cerchiamo di comportarci come gli altri, cioè di avere un atteggiamento che sia il più possibile simile a quello della

massa. Per ogni contesto esiste un atteggiamento consono: banalmente chi si apparta per leggere un libro nel pieno di una festa darà nell'occhio, così come chi si veste di rosso a un funerale. Sono esempi estremi, ma utili per inquadrare la questione. Se ti comporti esattamente come gli altri si aspettano, avrai più possibilità di passare inosservato.

2. L'aspetto gioca un ruolo fondamentale: vestirsi in maniera ordinaria aiuta a mantenere un basso profilo. La stessa cosa vale per alcuni particolari, come il taglio di capelli o la presenza di tatuaggi in zone ben visibili. Non dobbiamo mai dimenticare che essere sovversivi non significa tingersi i capelli di verde o protestare nelle piazze, ma conoscere le regole per imparare fin dove ci si può spingere.
3. Come insegna Iacopo Badoer, librettista e poeta italiano vissuto nel XVII secolo: "un bel tacer non fu mai scritto". Di certo confidare a tutti i nostri segreti o essere soliti opinare su ogni argomento non aiuta a passare inosservati. Questo è particolarmente valido nelle conversazioni con perfetti sconosciuti, perché non abbiamo idea di quello che l'altro potrà fare con le nostre informazioni. Bisogna però imparare a essere discreti anche con chi conosciamo bene, perché la vita è piena di imprevisti e quella che prima poteva essere una solida amicizia (o un amore) può rapidamente degenerare in un rapporto conflittuale. Chi si sente ferito o tradito ha più di altri il movente giusto per utilizzare le stesse informazioni che gli abbiamo fornito contro di noi. Dunque è sempre una buona idea rimanere in silenzio quando non è richiesta la nostra opinione. Inoltre, più ci dilungheremo su un argomento, più aumenteranno le possibilità di svelare agli altri particolari che ci riguardano. Questo non significa che dobbiamo smettere di parlare con amici e conoscenti, ma scopriremo in seguito che in determinati contesti, come ad esempio quando si conferisce con le autorità o durante un interrogatorio, è importante fare tesoro di questi consigli.
4. Agire in maniera autonoma, cioè cercare di avvalersi il meno possibile dell'aiuto degli altri, è un'altra importante prerogativa di chi vuole mantenere un buon grado di invisibilità sociale. Sono conscio del fatto che spesso sia più semplice avvalersi dell'esperienza altrui, ma questo significa necessariamente svelare agli altri i nostri progetti. Fortunatamente oggi la Rete fornisce spiegazioni e veri e propri tutorial per qualsiasi cosa, quindi è sempre indicato tentare prima la strada

dell'autonomia, piuttosto che rivelare agli altri importanti informazioni sul nostro conto.

5. Per finire, ma anche questo lo vedremo meglio tra poco, è estremamente importante imparare a governare i propri sentimenti. Avere un atteggiamento sempre calmo e composto anche nei momenti più difficili, quando gli altri si agitano o si lasciano prendere dal panico, permette non solo di passare inosservati, ma anche di evitare di compiere errori.

Mantenere un basso profilo, in sostanza, significa confondersi, non attirare mai l'attenzione e non svelare agli altri particolari importanti sulla nostra vita. Alcuni dei suggerimenti appena elencati possono sembrare al limite della paranoia, ma vanno contestualizzati. Scopriremo che ci sono situazioni in cui deapparire o utilizzare le parole giuste fa tutta la differenza del mondo. Ecco allora che vale la pena di approfondire l'aspetto della comunicazione, che in questo campo gioca un ruolo fondamentale.

1.02 La comunicazione invisibile

La comunicazione è manipolazione. Ogni volta che ci rivolgiamo agli altri lo facciamo esclusivamente per un tornaconto personale. Anche se questa affermazione ci irrita, perché noi (ne siamo certi) non comunichiamo con gli altri per manipolarli, se ci riflettiamo un secondo comprenderemo che invece rispecchia esattamente la realtà.

Se ci confidiamo con un nostro conoscente, lo facciamo per sfogarci, ottenere un consiglio o trovare conferma di un nostro pensiero. Se raccontiamo a qualcuno dei nostri successi, lo facciamo per sentirci ammirati, mentre se parliamo degli insuccessi è perché abbiamo bisogno di consolazione o aiuto. Sul posto di lavoro comunichiamo con gli altri per ottenere informazioni o collaborare a un progetto, cioè perché ne abbiamo bisogno al fine di perseguire i nostri obiettivi. Se discutiamo con qualcuno, è per affermare il nostro punto di vista e se, al contrario, scegliamo di isolarci è perché abbiamo bisogno di pace e solitudine. Insomma, l'intera sfera comunicativa è totalmente volta a una serie di tornaconti personali che servono a soddisfare i nostri bisogni o raggiungere determinati scopi.

Compreso questo, ora risulta evidente che la comunicazione altro non è che un'arma; se usata nella maniera corretta può semplificarci la vita. Al contrario, continuando a essere “comunicatori irresponsabili”, difficilmente prenderemo consapevolezza dei danni che le parole possono causare o dei guai che ci possono far passare. Nei capitoli finali vedremo come sia effettivamente possibile manipolare le decisioni altrui attraverso i corretti atteggiamenti verbali e non. Nel contesto di questo capitolo, però, imparare la comunicazione invisibile ci servirà soprattutto a evitare i conflitti con le altre persone. Dai conflitti infatti nascono i diverbi e poi le azioni, ovvero scontri che possono portare a epiloghi poco felici.

“Le incomprensioni sono così strane, sarebbe meglio evitarle sempre, per non rischiare di aver ragione, ch  la ragione non sempre serve”. Basterebbe questo passaggio, tratto dal testo di *Per me   importante* dei Tiromancino, per chiarire un concetto fondamentale: ci troveremo sempre in contrasto con le idee di qualcuno e quando questo si verifica siamo di fronte a un bivio. Ci  che da quel momento in poi accadr  dipender  da quello che diremo, ma anche da come ci esprimeremo.

Imporre il nostro punto di vista o far sentire l'altro inadeguato, dimostrando che sta dicendo sciocchezze, a cosa serve? Ad affermare la nostra competenza? A umiliarlo? A nutrire il nostro ego? E a quali conseguenze ci pu  condurre questo atteggiamento? Se il nostro scopo   quello di fargli cambiare idea, allora dobbiamo evitare in tutti i modi di essere aggressivi, perch  pi  sar  “duro” il nostro comportamento pi  barriere alzeremo, fallendo nell'intento e creando un conflitto. Se il nostro fine invece   quello di difenderci o far valere le nostre opinioni, comunicare in modo violento non servir  a nulla, se non a trasformare la discussione in una lite.

La comunicazione invisibile in questo caso ci spiega che solo usando le parole giuste, restando calmi e non andando mai sul personale si ottiene il massimo. In una discussione lo scopo non dovrebbe mai essere quello di prevaricare, ma di imparare qualcosa l'uno dall'altro: anche ci trovassimo di fronte alla pi  ignorante e ottusa delle persone, possiamo sempre considerare quella chiacchierata come una palestra per il nostro autocontrollo, dote fondamentale nella vita. Cos  facendo difficilmente ci faremo dei nemici e raramente litigheremo con gli altri.

Perch  dovremmo voler comunicare in questo modo? Ma perch  pochi conflitti significano automaticamente pochi guai e questo   esattamente ci 

di cui abbiamo bisogno per essere invisibili.

Di fondamentale importanza è poi comprendere a fondo chi abbiamo di fronte, andando oltre ciò che dice, ovvero osservandone il comportamento, la gestualità e capendo le motivazioni psicologiche che lo spingono a determinati atteggiamenti. Sono poche le persone che dicono apertamente quello che pensano o vogliono, ma se svilupperemo la sensibilità necessaria a comprendere l'altro, riusciremo a entrare in armonia con i suoi pensieri. Per farlo serve prima di tutto smettere di parlare e imparare ad ascoltare. Nelle relazioni non c'è nulla di più deleterio che l'incapacità di ascoltare, ma ascoltare veramente non significa concentrarsi sulle frasi, bensì sul perché quella determinata persona ci sta dicendo quelle cose. Non dimentichiamo che la comunicazione è manipolazione e quindi dietro alle parole ci sono sempre degli intenti. Questo modo di vedere la comunicazione ci aprirà un mondo nuovo, attraverso il quale capiremo davvero cosa c'è nella testa e nel cuore degli altri.

Quando si entra nel cuore degli altri si riesce a praticare con estrema facilità la comunicazione non-violenta, ovvero la capacità di usare le parole come finestre e non come lame. Purtroppo il Sistema ci ha sempre insegnato a comunicare in modo completamente sbagliato, il che porta inevitabilmente a ferire gli altri e a favorirne il distacco.

Le parole che scegliamo per esprimerci e per manifestare sentimenti e stati d'animo sono la finestra attraverso la quale gli altri ci vedono e, al contempo, un'arma estremamente potente, capace di farli star bene o male, farci amare o farci odiare. Ogni giorno, senza rendercene conto, tessiamo una tela di rapporti modellati proprio dal "modo" in cui comunichiamo: la comunicazione invisibile presuppone la rimozione di tutte le forme di violenza verbale. Non serve fare noiosi esempi, ognuno di noi sa quando apre la bocca prettamente per contraddire o infastidire l'altro. Ecco, non serve a niente agire così, se non a rovinare il rapporto con gli altri.

La comunicazione invisibile richiede un po' di pratica e un certo livello di autocontrollo, perché, per metterla in atto, occorre smettere di reagire d'impulso e riflettere su come ci esprimiamo. Il segreto sta tutto nel ricordarsi che, nel rapporto con gli altri, quello che conta non è uscire vincitori o apparire migliori, ma solo capire ed essere capiti, in modo da tessere legami sinceri e armoniosi.

1.03 Anonimo sui social

I social network sono in grado di tirare fuori il peggio dalle persone; nascosti dietro a uno schermo riusciamo a pronunciare frasi che faccia a faccia non diremmo mai. Spesso prendiamo posizioni dure, ci lasciamo andare a commenti polemici o a cattiverie gratuite. Tutto questo non solo rappresenta l'esatto opposto della comunicazione invisibile, ma ci espone a rischi non indifferenti.

Quando manifestiamo pubblicamente il nostro pensiero dovremmo sempre ragionare sul fatto che ciò che ora sosteniamo potrebbe non rappresentare più il nostro pensiero a distanza di tempo. Affermazioni compromettenti o prese di posizione radicali possono oggi sembrarci giuste, ma domani rappresentare un problema e persino avere gravi conseguenze su di noi o la nostra famiglia. Purtroppo la Rete non perdona: ciò che scrivi rimane potenzialmente per sempre e, nella migliore delle ipotesi, serve parecchio tempo affinché se ne abbia la completa eliminazione. Facebook ad esempio impiega quindici giorni solo ad avviare la procedura di cancellazione di un account; inoltre abbiamo già visto che se un post o una foto sono stati condivisi da un altro utente, allora non verranno mai cancellati, nemmeno dopo l'eliminazione del nostro intero profilo. Se qualcuno, con un semplice click, cattura l'immagine di un contenuto da noi caricato (screenshot) e la conserva sul proprio PC o smartphone, per noi sarà impossibile eliminarla.

Tutto questo rappresenta un problema da non sottovalutare perché, come abbiamo visto in precedenza, tutte le informazioni che ci riguardano possono essere usate contro di noi in un qualsiasi momento. Come è possibile allora tutelarsi?

Se non vogliamo perdere tutti i nostri contenuti e diventare invisibili solamente agli occhi indiscreti, allora possiamo semplicemente rendere privati i nostri profili. Per farlo vi sono precise azioni da compiere per ogni singolo social media, procedure che cambiano piuttosto rapidamente e pertanto sarebbe sciocco dettagliarle qui, in un testo dove diverrebbero desuete già al momento della pubblicazione. Quello che consiglio di fare è cercare su Google “rendere privato il mio profilo ...” e al posto dei puntini di sospensione indicare il nome del social di nostro interesse. Troveremo numerose guide, talvolta fornite dal social media stesso, per nascondere a terzi tutte le nostre informazioni.

Se invece vogliamo rimuovere completamente tutti i nostri account, allora vi sono diversi servizi gratuiti che permettono di farlo in maniera piuttosto agevole. Nel momento in cui scrivo il più semplice da utilizzare è certamente justdelete.me, una pagina web che raccoglie tutti i link diretti alle procedure di eliminazione dei nostri profili su ogni servizio, da Facebook a TikTok, passando per Amazon e persino Gmail. Eliminare totalmente i nostri profili ci permetterà eventualmente di crearne di nuovi, ma questa volta con maggiore accortezza.

La cosa migliore che possiamo fare è non possedere alcun profilo che riporti i nostri reali dati personali. Molti non ne sono al corrente, ma non siamo obbligati a utilizzare il nostro vero nome e cognome in Rete, anzi per la maggior parte delle persone non vi è un reale motivo per farlo. Sì, lo so che vogliamo tutti far rosicare i colleghi mostrando le foto del nostro fantastico weekend al mare, ma ho due notizie importanti in merito: la prima è che ai nostri colleghi non importa veramente nulla di noi, la seconda è che la sicurezza è molto più importante del nostro ego.

Legalmente parlando, occultare la propria identità in Rete è un comportamento lecito e lo è anche utilizzare foto fasulle e dati inventati. La cosa importante è che il nostro profilo non venga utilizzato per ottenere un vantaggio o danneggiare gli altri (art. 494 cod. pen.). In questa ipotesi il reato che si configurerebbe sarebbe quello di “sostituzione di persona”, che è punibile con la reclusione fino a un anno.

Questo è ciò che ad esempio potrebbe scegliere di fare un giovane che si approccia per la prima volta al mondo dei social, ovvero inventarsi uno pseudonimo e utilizzare sempre e solo quello, senza fornire alcun dato personale, né postare foto che permettano una facile identificazione. In questo modo chiunque esegua una ricerca su di noi non troverà mai alcuna informazione. Un datore di lavoro che deve assumere un giovane impiegato potrebbe fare una breve ricerca sui social e magari scovare qualche video o post, anche molto datati, ma compromettenti. Non vorremmo mica che quell'unica volta che abbiamo alzato un po' troppo il gomito alla festa di laurea di nostra sorella possa precluderci delle opportunità? Non dobbiamo inoltre dimenticare che le forze dell'ordine, il fisco, ma anche agenzie investigative assunte da terzi e potenziali malintenzionati sfruttano i social come metodo per raccogliere informazioni sulle persone, che poi possono essere utilizzate contro di loro.

Non c'è davvero un motivo valido per fare dei social il maxischermo della nostra vita. Pertanto, se proprio abbiamo bisogno di un profilo, che questo sia almeno il più anonimo possibile.

1.04 Sparire da Google

Purtroppo, lo voglio dire subito, sparire totalmente da Google non è cosa semplice. Google è un motore di ricerca che aiuta a trovare informazioni presenti su siti web dislocati in tutto il mondo. Quindi, nella maggior parte dei casi è necessario che i dati che ci riguardano vengano rimossi da queste fonti, non dal solo motore di ricerca. Se vogliamo sparire da un particolare sito web occorre contattare i gestori (solitamente è sempre presente una sezione “contattaci”) e fare esplicita richiesta. Non è detto che venga accolta, ma se tali contenuti violano i nostri diritti si può spingersi oltre la gentile richiesta e far inviare una lettera di diffida tramite il nostro avvocato. La lettera di diffida è un documento con il quale una persona dichiara in modo ufficiale di “volere qualcosa” e spesso è sufficiente per incutere il timore di ritorsioni legali e convincere il destinatario ad agire nel nostro interesse.

È anche vero però che chi cerca informazioni sul nostro conto lo fa prevalentemente attraverso i motori di ricerca e quindi si può ottenere già un elevatissimo livello d'invisibilità se si riesce a sparire da questi, soprattutto il più utilizzato in assoluto, ovvero Google. La recente decisione della Corte di giustizia dell'Unione europea (causa C-131/12 del 13 maggio 2014) ha stabilito che alcuni utenti hanno il diritto di chiedere ai motori di ricerca di rimuovere i risultati che includono le proprie generalità. Per poter essere eliminati, però, le informazioni restituite da tali ricerche devono essere inadeguate, irrilevanti (non più rilevanti) o eccessive.

La sentenza in oggetto riguarda il caso di un cittadino spagnolo che aveva chiesto all'autorità garante del suo paese che fosse ordinato a un giornale online di rimuovere gli articoli che lo riguardavano. Inoltre chiedeva che i risultati di ricerca relativi al suo nome venissero occultati da Google. Il cittadino spagnolo infatti aveva subito un pignoramento ormai risoltosi da molti anni, ma di cui vi era ancora traccia in Rete. Visto che la menzione del fatto non aveva più alcuna rilevanza, il tribunale ordinò la totale rimozione dei suoi dati, garantendogli il diritto all'oblio.

Proprio grazie a questa sentenza oggi basta cercare su Google la frase “Modulo di richiesta per la rimozione delle informazioni personali” e indicarne le motivazioni. Se queste rientrano tra quelle ritenute valide (informazioni errate, irrilevanti o obsolete), allora possiamo sparire dal motore di ricerca.

1.05 Irrintracciabili su internet

Oltre alle informazioni pubbliche inerenti alla nostra persona, che volontariamente o involontariamente finiscono in Rete, vi è tutta una serie di dati impliciti che seminiamo mentre navighiamo e che possono essere occultati.

Ogni volta che accediamo a internet tramite un qualsiasi dispositivo, sia esso un telefonino, un tablet o un computer, il nostro provider (la società che paghiamo per avere la connessione) è obbligato a registrare e conservare le nostre attività per un certo numero di mesi.

Con il d.lgs. 10 agosto 2018 n.101 l'Italia ha recepito l'art. 24 della Legge Europea, secondo cui tutti i dati relativi al traffico telefonico e telematico devono essere conservati per almeno 72 mesi.

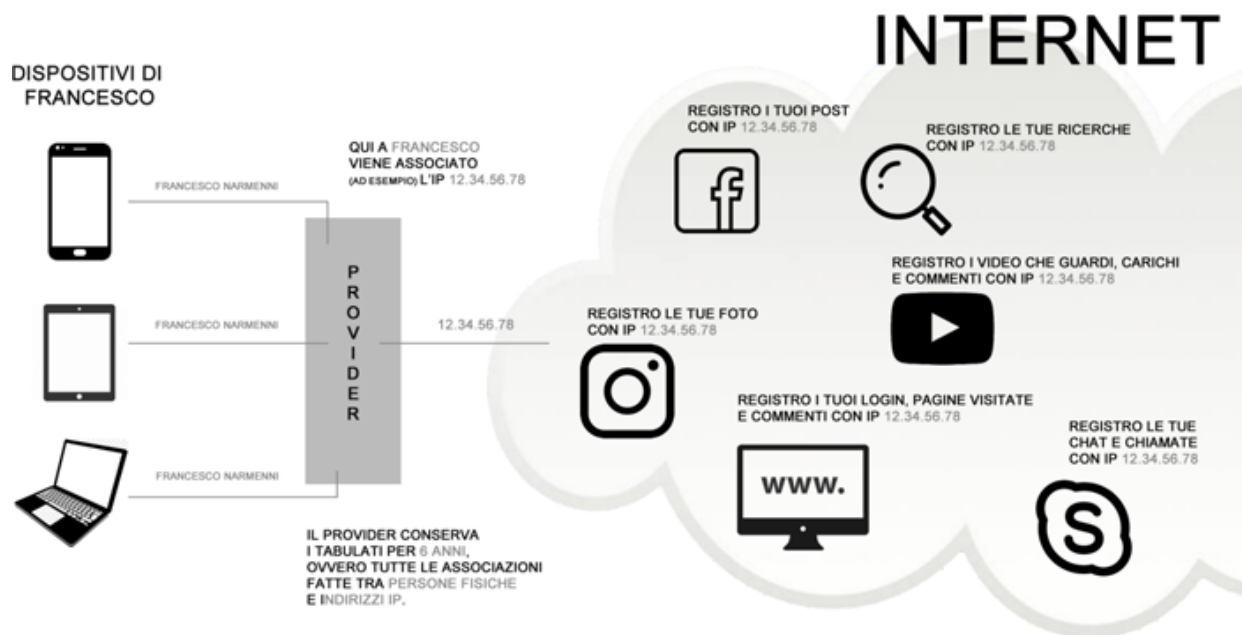
Tutto questo funziona in modo estremamente semplice: ogni volta che ci connettiamo il provider ci associa un indirizzo IP, ovvero una serie di numeri simili a questi 12.34.56.78 che da quel momento in poi ci identificheranno univocamente in Rete. Il provider registrerà la cronologia della navigazione, sia essa verso siti web, social network, sistemi di messaggistica, video chiamate ecc. Ognuno di questi servizi registrerà a sua volta il nostro indirizzo IP, creando un grande albero di tracciamenti.

Vediamo nella prossima pagina un piccolo schema per chiarire questo concetto.

Naturalmente si tratta di uno schema molto semplificato, non totalmente corretto, ma lo scopo è solo quello di permettere a tutti di comprendere in modo semplice concetti generalmente sconosciuti.

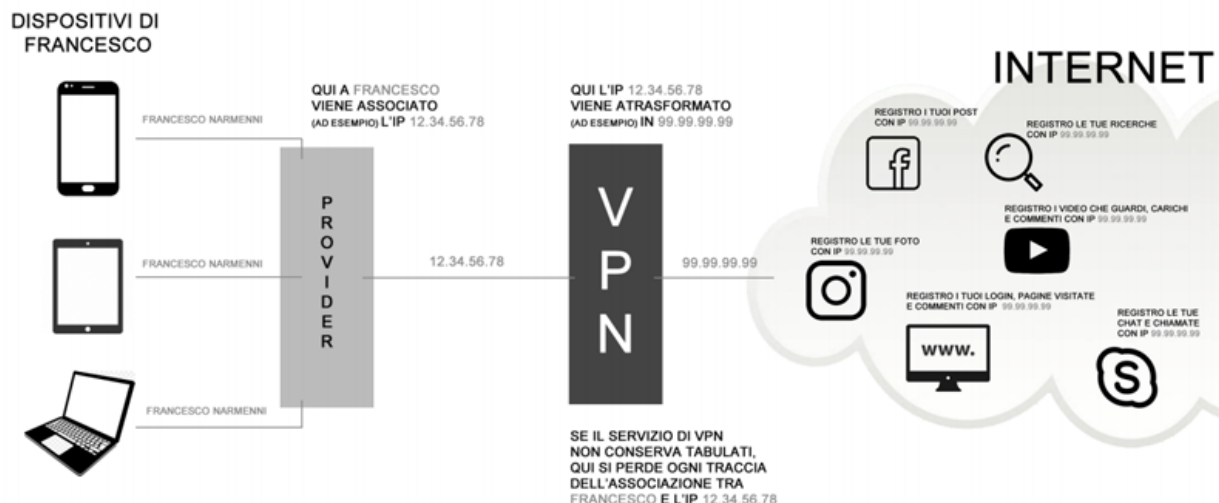
Accade quindi che se lasciamo anche un banale commento sotto un qualsiasi articolo online, questo verrà registrato contestualmente al nostro indirizzo IP. Da quel momento in poi, anche se abbiamo utilizzato un nome di fantasia, per i successivi sei anni le autorità possono risalire alle generalità di chi ha lasciato quel contenuto. L'immagine appena vista mostra alcuni

esempi, ma tutto questo vale per qualunque azione eseguiamo mentre siamo collegati a internet.



Si comprende quindi la necessità di tutelarsi da questo Grande Fratello che tutto vede e tutto sa. Per farlo ripartiamo proprio dalle nozioni appena apprese: per essere totalmente invisibili è sufficiente che l'indirizzo IP che "seminiamo" in giro per la Rete non sia in alcun modo riconducibile alla nostra persona. Questo può avvenire avvalendosi di un servizio di VPN (Virtual Private Network), ovvero una scatola nera che si interpone tra il nostro provider e internet, permettendoci di navigare con un indirizzo IP diverso da quello datoci dal nostro provider.

Ogni traccia lasciata in rete avrà come "firma" il nuovo indirizzo IP, quello che nel disegno ho ipotizzato essere 99.99.99.99. Naturalmente, perché la navigazione sia perfettamente anonima, è necessario che la VPN non conservi alcun tabulato dove l'indirizzo IP 12.34.56.78 (assegnatoci dal provider) possa essere ricondotto all'IP 99.99.99.99 (assegnatoci dalla VPN). Questa pratica è definita con il termine no-log.



Per ottenere questa garanzia però non è sufficiente fidarsi della parola dei proprietari della VPN, che spesso dicono di adottare il no-log per attirare clienti, ma poi sono costretti a tenere i tabulati per via delle leggi vigenti nei loro paesi. È quindi importante che il servizio di VPN, ma soprattutto i loro server e la sede legale, siano locati in un luogo del mondo dove è effettivamente possibile praticare il no-log. In queste nazioni i provider di VPN non sono costretti a consegnare al Governo le informazioni sui propri utenti. Inoltre non vi devono essere pratiche di sorveglianza, da parte delle autorità, sui server gestiti dai provider stessi. Viene da sé che solo pochi luoghi al mondo godono di questo livello di riservatezza; nella seguente tabella mostro le nazioni considerate sicure e i servizi di VPN che ivi hanno sede.

Nazione	Servizi VPN
Isole Vergini Britanniche	ExpressVPN, Surfshark
Panama	NordVPN
Romania	CyberGhost
Seychelles	Anonymous VPN, Astrill VPN, BolehVPN, Trust. Zone, VPNTunnel
Svizzera	Perfect Privacy, ProtonVPN, VyprVPN
San Marino	SpyOFF

Questa lista, nonostante non elenchi tutti i servizi VPN oggi esistenti, riporta certamente quelli più affidabili e permette una buona possibilità di scelta. Se si optasse per altri provider è importante evitare quelli con sede nei Paesi che fanno parte della Fourteen Eyes Alliance. Si tratta di un'alleanza rimasta segreta per molto tempo e divenuta trasparente nel 2013 dopo che Edward Snowden, ex tecnico della CIA, fece trapelare numerosi documenti ottenuti lavorando per l'Agenzia per la Sicurezza Nazionale statunitense. Attraverso la fuga di informazioni si apprese che Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Danimarca, Francia, Olanda, Norvegia, Germania, Belgio, Italia, Svezia e Spagna praticavano (e praticano tuttora) una vasta attività di sorveglianza governativa sulla vita online dei cittadini. Inoltre hanno accordi per la piena condivisione delle informazioni di intelligence, rendendo vana ogni opportunità di muoversi online in totale sicurezza.

Come si utilizzano in modo pratico queste VPN? Per godere della privacy offerta è sufficiente recarsi sui rispettivi siti web e scaricare il programma per PC, Mac o la app per smartphone. Dopo l'installazione e una breve configurazione la nostra connessione sarà protetta ogniqualvolta decideremo di avviare il programma e attivare il servizio.

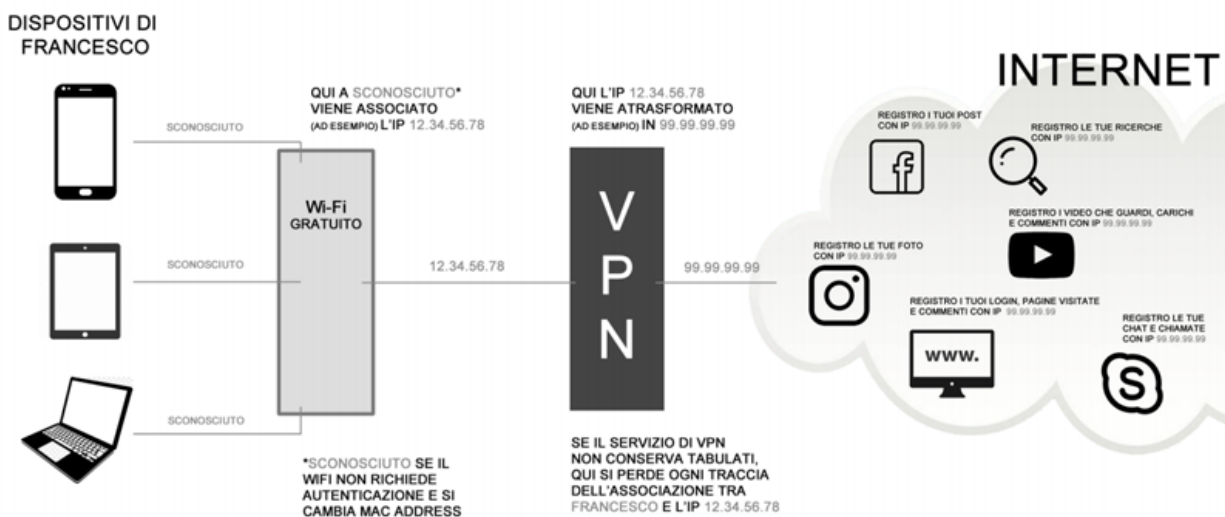
Per aggiungere un ulteriore livello di sicurezza alle nostre attività online e risultare totalmente invisibili, è possibile intervenire anche a monte dell'intera catena di tracciamento, ovvero evitando di collegarsi a un provider privato (quello che paghiamo per garantirci la connessione) e avvalerci esclusivamente di reti pubbliche. Si tratta dei Wi-Fi liberi presenti in numerose città, nei bar, negli hotel, nei musei, nelle biblioteche, a scuola, nelle università; più in generale sto parlando di tutte le reti attraverso le quali possiamo navigare gratuitamente.

In questo caso, nello schema già visto, possiamo modificare un nuovo componente.

Noterete che al nostro provider di connessione internet abbiamo sostituito una rete Wi-Fi gratuita. In questo caso, connettendosi liberamente, si evita che al nostro nominativo venga associato un preciso indirizzo IP.

Qui però ci sono alcune precisazioni da fare e mi scuserete se fornirò alcune noiose nozioni tecniche. Se il servizio Wi-Fi gratuito richiede un'iscrizione o l'autenticazione del nostro dispositivo attraverso l'invio di un codice recapitatoci tramite sms o email, è molto probabile che verrà registrato il nostro indirizzo telefonico e il MAC address. Si chiama

indirizzo MAC lo speciale identificativo univoco che ciascun produttore hardware assegna a ogni scheda di rete, sia ethernet che wireless, posta sul mercato. In pratica dentro i nostri PC, tablet o smartphone vi è un componente fondamentale per connetterci a internet, che ha un “numero di serie unico” che lo può identificare perfettamente. Un esempio di indirizzo MAC è 00-08-74-4C-7F-1D ed è la carta di identità del dispositivo che utilizziamo per navigare. Come dicevo, se la rete Wi-Fi gratuita a cui ci colleghiamo richiede una sorta di iscrizione, allora è probabile che registri il nostro numero di telefono o indirizzo MAC, rendendo vano questo ulteriore livello di protezione. Una qualsiasi autorità potrà consultare i tabulati e individuare il dispositivo e il proprietario.



A questo problema si ovvia dotandosi di un telefono che non è registrato a nostro nome e installando uno a scelta tra i numerosi software (o app per smartphone) che ci permettono di cambiare indirizzo MAC. TMac (technitium Mac address changer) è probabilmente il programma oggi più completo per PC, mentre Change My MAC è la app per Android più utilizzata. Il tutto si potrebbe anche eseguire manualmente, cioè senza l'ausilio di appositi programmi, ma è complicato. Inoltre, se possediamo dispositivi Apple, le cose non sono così semplici, anche se in Rete si trovano numerose guide a riguardo.

Preferisco non inoltrarmi troppo nella questione per non risultare eccessivamente noioso. L'aspetto più importante da comprendere riguarda la consapevolezza che navigare in modo perfettamente anonimo è

estremamente complesso, pertanto online è sempre meglio evitare attività che possono metterci nei guai.

1.06 Evitare le intercettazioni

Tutto quello che diciamo potrebbe essere usato contro di noi; questa è la verità che dobbiamo tenere ben presente ogni volta che apriamo bocca. Oggi non possiamo prevedere in quali situazioni domani potremmo trovarci coinvolti; qualcuno potrebbe accusarci di atti che non abbiamo commesso e usare possibili nostre conversazioni per avvalorare le sue ipotesi. Altri potrebbero intercettarci, magari persino illegalmente.

Fortunatamente evitare di essere intercettati è piuttosto semplice, tanto che a cadere in questa rete sono perlopiù coloro che si sentono intoccabili e non conoscono le numerose possibilità oggi garantite dalle nuove tecnologie.

Prima di tutto dobbiamo sapere che le compagnie telefoniche non registrano le nostre telefonate, per il semplice fatto che dovrebbero conservare un'immensa mole di dati. Affinché le nostre conversazioni vengano registrate serve che preventivamente qualcuno abbia sporto denuncia o querela nei nostri confronti e abbia ottenuto l'autorizzazione di un giudice affinché l'intercettazione sia legale. Questo può avvenire solo in caso di vaste operazioni di polizia o reati molto gravi, visto che costituisce lesione della privacy. Quello che invece si può sempre ottenere sono i tabulati telefonici, ovvero tutte le chiamate fatte, la loro durata e l'orario nel quale sono avvenute.

Questo però non significa che attraverso altri metodi qualcuno non possa ascoltare le nostre conversazioni: le forze dell'ordine ad esempio possono ascoltare in tempo reale le chiacchierate di chi è posto sotto controllo inserendo apposite sonde nei doppiini della centrale telefonica a cui si allaccia il telefono fisso del "controllato". Esistono inoltre apparecchi specifici che funzionano come microfoni direzionali, che possono essere puntati verso l'abitazione di una persona e che, simulando una cella Gsm, intercettano le chiamate del cellulare. Quest'ultimo metodo è utilizzato soprattutto da chi cerca di intercettare illegalmente le conversazioni di una persona.

Esistono poi appositi software che, se installati sullo smartphone di un'ignara vittima, non solo registrano e spediscono a terzi conversazioni,

sms e dati, ma che permettono il controllo da remoto dell'apparecchio stesso.

Per difendersi da tutto questo esistono soluzioni estremamente efficaci. Prima di tutto scordiamoci l'uso del telefono fisso, perché su questo dispositivo non è possibile intervenire. Se abbiamo bisogno di un canale pulito che ci permetta di conversare a distanza con una singola persona, la strada migliore è quella di acquistare speciali smartphone (criptofonini) con sistema operativo dedicato. I più conosciuti sono Blackphone 2, Sky ECC, Zphone e GranitePhone. È importante sapere che solo lo scambio di dati e le conversazioni che avvengano esclusivamente tra questi telefoni non è intercettabile. Se da un criptofonino si chiama un telefono "normale", la protezione non è attiva. Questo accade perché solo lo scambio di dati tra due criptofonini avviene attraverso server dedicati. Inoltre la criptatura di questi dati è di livello militare, pertanto nessun sistema oggi esistente è in grado di decifrarli, a meno che non si posseggano entrambi i dispositivi. Ognuno dei due telefoni infatti contiene una chiave che permette la decodifica del flusso audio, pertanto se qualcuno venisse in possesso di entrambi gli apparecchi, potrebbe eseguire il "reverse engineering" dell'algoritmo e decifrare le eventuali conversazioni intercettate in precedenza. Dico "potrebbe" perché a loro volta questi apparecchi, per essere utilizzati, richiedono una password impostata dall'utente.

Va però ricordato che è ormai risaputo che le organizzazioni criminali utilizzano questi dispositivi per comunicare, pertanto è già capitato che infiltrati dell'FBI siano riusciti ad "hackerare" i sistemi di sicurezza delle società che forniscono questi servizi e intervenire in modo tale da poter leggere in chiaro le comunicazioni. Le forze di sicurezza non rilasciano mai dettagli su queste operazioni, ma è particolarmente interessante la recente vicenda di Anom, un software che, se installato sul proprio telefonino, prometteva conversazioni assolutamente sicure. Si è infatti recentemente scoperto che molti dispositivi provvisti di tale app venivano distribuiti da un ex professionista del settore, che in passato era stato arrestato perché coinvolto nel traffico di telefoni "sicuri" per la malavita organizzata. Nel 2018 l'imprenditore aveva cominciato a collaborare con l'FBI in cambio di una riduzione della pena, distribuendo smartphone con una versione modificata di Anom che permetteva all'FBI di intercettare qualunque conversazione. Inutile dire che l'operazione ha avuto un grande successo:

12.000 persone controllate, affiliate a 300 organizzazioni criminali operanti in 100 diversi paesi del mondo.

Una tecnica che permette un ottimo livello di invisibilità senza doversi necessariamente affidare a software che, come abbiamo visto, possono trarre in inganno, è quella di acquistare e utilizzare solo SIM non intestate. Su Amazon se ne trovano molte, sono una sorta di ricaricabili che permettono di consumare traffico dati in modo anonimo. Una delle più famose è ChatSim Unlimite che ho personalmente testato e funziona molto bene. Tipicamente queste SIM non permettono di effettuare chiamate, ma solo di scambiarsi sms, messaggi su Telegram o WhatsApp.

Proprio su questi programmi di messaggistica è interessante fare una riflessione: Telegram (con le chat segrete) e Signal sono le app più famose dotate di un sistema di criptatura end-to-end che rende indecifrabili i messaggi e le conversazioni. Queste due app non registrano i messaggi e le conversazioni sui propri server. Inoltre, permettono di attivare l'autodistruzione a tempo dei messaggi inviati e ricevuti, in modo che non ne rimanga traccia nemmeno sui dispositivi. Per ottenere un ulteriore livello di sicurezza è possibile registrarsi usando numeri di telefono temporanei facilmente ricercabili su Google digitando "fake phone number for verification"; vi sono numerosi siti che offrono questo servizio, ma generalmente quelli gratuiti non funzionano o funzionano solo per periodi di tempo limitato.

Come accennato bisogna prestare molta attenzione alle intercettazioni ambientali. Queste avvengono puntando veri e propri microfoni estremamente sensibili in direzione di chi sta conversando, oppure installando piccole cimici dentro o vicino agli apparecchi. Va poi ricordato che oggi esistono anche piccolissime telecamere che possono essere posizionate dentro e fuori le abitazioni allo scopo di registrare le abitudini e gli spostamenti degli individui. Tutto questo naturalmente richiede la possibilità di accedere, a insaputa dell'individuo, alla sua proprietà privata (casa, ufficio, auto); legalmente solo le forze dell'ordine possono farlo, ma è necessaria o l'ordinanza di un giudice oppure forti sospetti che all'interno dell'abitazione si svolgano attività pericolose o gravemente illegali.

Esistono però contromisure anche per questa problematica. Basta infatti dare un'occhiata a qualunque negozio online per scoprire che si possono acquistare "disturbatori di segnale" che impediscono a registratori sia analogici che digitali di registrare le conversazioni. Vengono venduti anche

veri e propri rilevatori di microspie che permettono di “spazzolare” intere stanze e scovare la presenza di eventuali dispositivi di registrazione. Vi sono modelli che sono addirittura in grado di scovare le telecamere nascoste.

In linea del tutto generale è bene ricordare che nessuna conversazione che potenzialmente può essere registrata è sicura al 100%, pertanto più si ha a cuore la propria invisibilità, più si dovrebbe evitare di comunicare attraverso qualsiasi dispositivo.

1.07 Modificare e occultare i dati

Ora che abbiamo compreso come evitare di lasciare tracce gestendo al meglio il nostro comparto comunicativo è il momento di comprendere cosa è possibile fare per cambiare le informazioni che ci riguardano, al fine di rendere complicata la nostra identificazione.

Iniziamo con un concetto base molto importante che riguarda l'interconnessione dati: nonostante viviamo nell'era del digitale, dove tutto è connesso, dal punto di vista informatico la maggior parte delle società e degli enti vive ancora nella preistoria. Quando qualcosa cambia all'interno dei loro sistemi informatici, tale modifica raramente si propaga in automatico verso altri software o archivi. Tanto per fare un esempio, se cambiamo residenza e abbiamo notificato all'anagrafe il nostro nuovo indirizzo, la maggior parte degli altri servizi non recepirà in automatico la modifica. Saremo noi a dover inviare svariate comunicazioni affinché tutti apprendano il cambiamento. Dovremo avvertire l'ufficio tributi del Comune, il datore di lavoro, i fornitori d'utenze, la banca, l'Agenzia delle Entrate, la motorizzazione, l'assicurazione, l'Asl e molti altri. Questo rappresenta una noia per il cittadino, ma allo stesso tempo un vantaggio per chi intende scomparire definitivamente. Tra l'altro, come avremo modo di vedere, possedere dati obsoleti o errati su una persona può dare vita a vizi di forma che invalidano comunicazioni e atti.

Entriamo ora in un territorio piuttosto particolare, una serie di tecniche d'invisibilità che comportano compromessi e rinunce non accettabili da tutti, ma questo testo non sarebbe completo se non esplorassimo insieme anche questa realtà. Su quali piani può agire allora una persona per rendersi fisicamente invisibile agli occhi del Sistema?

1.08 Cambiare nome

Non tutti sanno che in Italia è consentito cambiare i propri dati anagrafici e questo rappresenta un'ottima opportunità per dare un taglio alla nostra identità passata.

Generalmente si ritiene che per cambiare nominativo servano giustificazioni “forti”, ma non è sempre così. Le persone chiedono di poter modificare i propri dati anagrafici quando questi sono denigratori o ne rivelano l'origine naturale, dando seguito a possibili discriminazioni. Tuttavia la legge permette quasi sempre questa scelta se viene addotta una motivazione sufficientemente forte e non si va contro alcune specifiche regole. Ad esempio è lecito cambiare nome se si utilizza come pretesto il fatto che alla nascita sia stato imposto il nome di un parente per “tradizione”, ma con il quale non ci si identifica. Oppure se questa persona è sempre stata chiamata con un appellativo differente e quindi è nota alla comunità con quello e non attraverso il suo reale dato anagrafico. Di fatto vi sono numerosi casi di persone che hanno visto accolta la domanda di attribuzione di un nome d'arte con il quale erano conosciuti dalla comunità, social network compresi. Anche l'attribuzione alla nascita di un nominativo inesistente, cioè di pura invenzione o poco comune nella propria nazione, è sufficiente per poter richiedere la modifica, optando per uno considerato più consono. Se abbiamo due nomi o due cognomi possiamo chiedere che uno di questi venga rimosso e sostituito dall'altro.

Se abbiamo un cognome che viene scambiato per nome (esempio: Dario Romeo) è lecito chiederne la modifica. È consentito ottenere il cognome della madre in sostituzione di quello del padre se la relazione con questo è assente o se ci sono delle motivazioni valide per le quali ci si voglia allontanare da quella figura. Immaginiamo il caso in cui il genitore in questione sia un truffatore o un latitante e non si voglia esservi associati per via del cognome. Se siamo immigrati e (noi o i nostri genitori) abbiamo “italianizzato” il cognome, possiamo chiedere che venga ripristinata la dicitura originale.

Vi possono essere anche motivazioni meno “profonde”, come ad esempio il puro scopo semplificativo: se si ha un nome troppo lungo o complesso da pronunciare, se si rischia di essere confusi con altri, magari eventuali omonimi presenti nel luogo dove si risiede o altre problematiche che possono condizionare la vita quotidiana. A Genova un'anziana signora ha

fatto ricorso al T.A.R. ottenendo che al suo cognome venisse aggiunto quello dello psicoterapeuta che la seguiva perché, si legge nella sentenza: “si era occupato della sua istruzione nonché della crescita umana e professionale, ospitandola in casa”.

Insomma, di fatto si tratta di avere una motivazione sufficientemente valida o quantomeno convincente e avvalorata da una serie di prove; non è semplice e non è certamente possibile per tutti, ma con un po' di fantasia molti potrebbero intraprendere questa strada con successo.

Vediamo dunque rapidamente come si esegue tutto questo dal punto di vista pratico. La prima cosa da sapere è che non serve l'assistenza di un avvocato, è sufficiente presentare domanda scritta all'ufficio del prefetto allegando una marca da bollo da 16 euro. In Rete si trovano numerosi facsimile digitando “facsimile istanza di cambiamento del nome per maggiorenni”.

Se la domanda verrà accolta, il prefetto provvederà a pubblicare presso l'albo pretorio del proprio Comune di residenza un avviso di notifica di tale procedimento. Tale avviso resterà visibile per trenta giorni in modo tale da permettere, a chi volesse opporsi, di avviare una richiesta di sospensione. Di fatto, a meno di situazioni molto particolari, nessuno solitamente ha interesse a farlo. Se siamo preoccupati del fatto che qualcuno venga a conoscenza di tale cambiamento e vanifichi il nostro tentativo di diventare invisibili, beh dovete sapere che l'albo pretorio non è qualcosa che comunemente viene consultato dai cittadini.

Se il prefetto non accoglie la nostra richiesta possiamo sempre fare ricorso al T.A.R. entro sessanta giorni dalla notifica.

L'intero procedimento solitamente ha una durata complessiva di 120 giorni, al termine dei quali avremo la nostra nuova identità. Contestualmente a tale atto sarà necessario richiedere una nuova carta di identità riportante i dati aggiornati, che andrà a sostituire la precedente. A questo punto, sfruttando la mancata interconnessione delle basi dati moderne, avremo la possibilità di scegliere dove inviare richiesta di aggiornamento dei nostri dati anagrafici e dove invece rimanere registrati con il nostro vecchio nominativo. Questa opportunità permette, di fatto, di sparire da larga parte degli archivi oggi esistenti, rendendo estremamente difficile identificarci e ritracciarci.

1.09 Cambiare residenza

Qualcuno potrebbe pensare di poter sfuggire alle grinfie del Sistema semplicemente andando a vivere presso un indirizzo diverso da quello dichiarato all'anagrafe e per questo risultare irraggiungibile. In verità non funziona così, anzi, spostarsi senza registrare una nuova residenza è illegale. Tuttavia, anche agendo nella legalità si può rendersi difficilmente rintracciabili.

La legge impone ad ogni cittadino di rendersi reperibile. Questo significa che il luogo in cui viviamo stabilmente deve necessariamente corrispondere alla residenza dichiarata all'anagrafe (art. 11 L. n.1228/1954). Dunque per sparire dobbiamo necessariamente rischiare la galera? La risposta ovviamente è no: se si cambia casa e non lo si comunica si rischia solo una multa (spesso così bassa che non viene nemmeno applicata) e non si incorre in alcuna sanzione penale. Quest'ultima infatti si configura solo se (art. 483 cod. pen.) si comunica un falso spostamento o un indirizzo errato/inesistente.

In generale non è necessario (e nemmeno consigliato) spostarsi senza comunicarlo perché, come già accennato, la mancata interconnessione tra le varie basi dati fa sì che l'aggiornamento anagrafico si propaghi automaticamente solo verso pochissimi altri sistemi. Inoltre sappiamo che, anche se chiunque può ottenere l'indirizzo di residenza di un'altra persona, per poterlo richiedere deve paradossalmente sapere dove questa si è trasferita. Ciò accade perché la domanda va inoltrata all'ufficio anagrafico del Comune di residenza del soggetto; attualmente in Italia vi sono quasi ottomila diversi comuni, pertanto non si può certo tirare a indovinare.

Questo problema non lo hanno soltanto i privati cittadini, ma anche la pubblica amministrazione, perché a oggi non esiste un'anagrafe centralizzata a livello nazionale. Nel momento in cui scrivo la ANPR (Anagrafe della popolazione residente), che dovrebbe sopperire a questa mancanza, è ancora in fase di completamento. Ha aderito un certo numero di comuni e il singolo cittadino può accedere solo per consultare la visura dei propri dati anagrafici. È probabile che in futuro quanto qui spiegato non sarà più valido, perché la normativa prevede che all'ANPR possano accedere svariati enti su specifica richiesta.

A oggi però rimane il fatto che il semplice cambio di indirizzo di residenza che contempli un nuovo Comune è già un ottimo modo per sparire e rendersi difficilmente reperibili.

Dal punto di vista pratico il cambio di residenza si effettua scaricando un apposito modulo dal sito del Comune in cui si intende risiedere, compilandolo e inviandolo via posta elettronica. Spesso viene richiesto un giorno e una fascia oraria in cui si desidera ricevere l'accertamento anagrafico, perché l'amministrazione comunale vuole verificare che a quell'indirizzo ci siamo realmente trasferiti.

Come accennato, una volta trasferiti risulteremo invisibili agli occhi di molti uffici e servizi a cui non vogliamo comunicare la nostra nuova dimora. Non a tutti ovviamente: ad esempio il Comune aggiorna automaticamente gli archivi dell'Agenzia delle Entrate, ma in seguito avremo modo di scoprire metodi estremi per ottenere una maggior invisibilità.

A ogni modo, per mantenere questo già ottimo livello di riservatezza sarà necessario mettere in campo ulteriori accorgimenti. Il primo è naturalmente quello di non indicare, sui social o su altri servizi online liberamente consultabili, il luogo in cui ci siamo trasferiti. Come già spiegato, è prassi per chiunque eseguire ricerche per raccogliere i nostri dati personali. Se, con molta leggerezza, carichiamo una foto lasciando che l'app geolocalizzi e mostri la nostra posizione (es. Instagram), tutto sarà stato vano. Lo stesso discorso vale per i dati che appariranno sul nostro profilo Facebook o sulle informazioni che faremo trapelare attraverso le storie o i video che caricheremo su altri social.

Infine non bisogna dimenticare che se possediamo un numero di telefono fisso, semplicemente collegandosi al sito di Pagine Gialle chiunque può inserire il nostro nominativo e ottenere il nostro indirizzo di casa. Anche semplicemente conoscendo il numero di telefono si può risalire alla persona e di conseguenza alla residenza. Se, eseguendo una verifica, scopriremo che i nostri dati compaiono in tale elenco, è possibile fare richiesta di rimozione. La revoca avviene compilando e inviando il modulo che si trova sul sito del nostro operatore telefonico. Ricordiamoci che all'eventuale cambio di operatore, quando sottoscriviamo il contratto, possiamo negare il consenso che i dati vengano resi pubblici.

1.10 Sparire all'estero

Un metodo utilizzato da alcuni per evitare che i tentacoli del Sistema li raggiungano è quello di allontanarsi il più possibile dall'Italia senza

comunicarlo. Le persone pensano: “Se scappiamo all'estero chi verrà mai a cercarci?”.

Questo ragionamento ha origine da un fatto piuttosto semplice: ad oggi non vi è alcuna sanzione per chi sparisce all'estero senza dire nulla, ovvero senza iscriversi all'AIRE, l'Anagrafe dei residenti all'estero. Iscriversi all'AIRE infatti è generalmente considerato un diritto/dovere di quei cittadini che spostano la propria residenza all'estero, ma al contempo significa comunicare al Sistema dove ci troviamo. Le persone sono restie a farlo, perché non particolarmente conveniente.

Attualmente l'iscrizione all'AIRE comporta più svantaggi che vantaggi; iscrivendosi si perde (in Italia) la possibilità di avere il medico di base, non si può rinnovare la patente, viene meno la deducibilità di alcune spese come quelle mediche e, se ci si trasferisce fuori dall'Europa, non si ha più diritto alla tessera Team, che permette ai cittadini degli Stati membri di accedere agevolmente alle cure mediche durante i soggiorni all'estero.

I vantaggi invece consistono in ben poca cosa, ovvero il diritto di voto, la copertura sanitaria se siamo lavoratori in distacco o pensionati e non dover più pagare le tasse in Italia. Quest'ultimo di fatto è il motivo principe per cui le persone scelgono volontariamente di iscriversi all'AIRE, cioè aprono un'attività all'estero e vogliono pagare lì le imposte, che solitamente sono anche meno elevate. Il fatto è che tale scelta rappresenta quasi esclusivamente una formalità: se lavoriamo stabilmente all'estero, facendo lì la dichiarazione dei redditi, di certo non pagheremo le tasse sui guadagni in Italia. La stessa cosa vale per i dipendenti: nella maggior parte dei casi dallo stipendio vengono automaticamente prelevate le tasse direttamente dal governo del Paese estero in cui ci troviamo.

Insomma, pagare le tasse nel luogo in cui veramente ci siamo trasferiti è una conseguenza implicita e per farlo non è strettamente necessaria l'iscrizione all'AIRE. Infatti va ricordato che la residenza fiscale non è una scelta del cittadino: i cittadini sono tenuti a pagare le tasse nel luogo in cui risiedono stabilmente per almeno 183 giorni nell'arco di un anno. Questo è il motivo per cui non è consentito fare il contrario, ovvero fingere di trasferirsi all'estero iscrivendosi all'AIRE, al solo scopo di non pagare più le tasse in Italia (e magari nemmeno all'estero). Chi viene scoperto attuare questa truffa viene poi multato. Inoltre l'iscrizione all'AIRE non ci esenta dal pagare i tributi per ciò che possediamo in Italia; continueremo per esempio a pagare l'IMU su eventuali immobili.

Qualora si scegliesse di muoversi in questa direzione è importante sapere che la nostra possibile irreperibilità in Italia (senza essersi iscritti all'AIRE) potrebbe comportare la cancellazione dal registro della popolazione residente. Questo può accadere se in più di un'occasione un ente di qualche tipo (Comune, fisco ecc.) tenti di inviarci degli atti e noi risultassimo irreperibili. In tal caso (ma non sempre) potrebbe avviare la procedura di cancellazione dai registri anagrafici. Come vedremo tra poco, però, questo potrebbe essere esattamente il nostro scopo.

Dunque, tralasciando la moralità di quanto spiegato fino ad ora (non è giusto risiedere all'estero e al contempo preservare tutti i vantaggi fingendo di non essersene mai andati), penso sia ora chiaro il motivo per cui molti scappano all'estero senza comunicare a nessuno la loro destinazione. Tra l'altro per scoprire dove una persona effettivamente risiede sono necessarie attività investigative importanti, che richiedono un grosso dispendio di tempo e denaro. Solitamente tale macchina viene messa in moto solo in caso di veri e propri criminali, sui quali pendono sentenze di natura penale.

Interessante è valutare cosa accade ai dati di quelle persone che poi eseguono un "doppio salto" all'estero, ovvero emigrano anche dal Paese in cui si sono precedentemente stabiliti. Cosa succede ad esempio a un italiano che prima si trasferisce in Francia e poi in Inghilterra? In questo caso il cittadino avrebbe il dovere di comunicare tempestivamente il nuovo trasferimento all'ufficio consolare competente, allo scopo di aggiornare la sua posizione nell'archivio dati AIRE. Tuttavia è facile immaginare che nella realtà quotidiana nessuno si preoccupa di tale formalità, anche perché l'inadempienza non prevede sanzioni. Questa però è una mossa che permette un notevole livello di anonimato e consente letteralmente di far disperdere le proprie tracce per la solita questione della mancata interconnessione tra archivi. A oggi infatti non esiste un sistema automatizzato di scambio dati anagrafici o residenza tra Stati, nemmeno a livello europeo, per cui spostarsi all'estero di fatto significa iniziare una nuova vita. Se poi si esegue un salto doppio o triplo attraverso più nazioni, si diventa a tutti gli effetti invisibili. Non vi è, inoltre, alcuna interconnessione tra i documenti di identità: la nuova carta di identità rilasciata a una persona che vive all'estero da diversi anni, e che quindi ha ottenuto la cittadinanza, non ha un legame con il vecchio documento italiano, se non per la foto presente.

1.11 Cancellare i dati sanitari

Oggi giorno la salute e il benessere di una persona dipendono da una rete che non è composta di soli medici, ma anche familiari, amici e persino la badante. In questo caso la condivisione e l'accesso ai dati da parte di terzi può rappresentare un vantaggio: attraverso i nuovi sistemi informatizzati un medico può decidere di condividere gli indicatori dello stato di salute di un cittadino con un particolare specialista, come ad esempio il cardiologo, al fine di migliorare la conoscenza di un paziente. Si può dare accesso a determinate informazioni all'infermiere che fa assistenza a domicilio o ai figli che si prendono cura di un genitore anziano perché le informazioni riguardanti le condizioni di salute di una persona possono interferire con la vita sociale o privata. Una fuga di dati riguardante una grave malattia che richiederà un lungo periodo di degenza o un possibile epilogo drammatico può cambiare completamente il modo con cui gli altri si rapportano a noi. Pensiamo per esempio a un datore di lavoro che deve decidere a chi affidare un progetto importante e teme che la malattia precluda la produttività di un dipendente oppure a un'assicurazione che potrebbe rifiutare la sottoscrizione di una polizza sulla vita.

Dunque ci possono essere situazioni molto particolari dove ha senso agire al fine di nascondere le informazioni che riguardano la propria condizione di salute. Per muoversi in tal senso è prima importante capire dove sono salvati i nostri dati.

Di fatto ci sono due strumenti che registrano le informazioni relative allo stato di salute di un cittadino: il dossier sanitario e la cartella clinica.

La cartella clinica descrive, secondo precisi standard definiti dal Ministero della Salute, un singolo ricovero, quindi tutti i dati generalmente riconducibili a un'unica problematica di salute.

Il dossier sanitario invece contiene l'intera storia clinica di un paziente e riporta i dati relativi a tutte le prestazioni sanitarie erogate.

A oggi non esiste una banca dati generale, a livello nazionale, che riassume lo stato di salute o la storia clinica di una persona. Generalmente la cartella

afferisce a una singola struttura sanitaria, mentre il dossier è condiviso a livello dell'intero servizio sanitario regionale.

Eliminare i propri dati quindi significa agire nei confronti dell'intero sistema sanitario regionale. Per farlo spesso è sufficiente collegarsi tramite il proprio account al dossier sanitario online e negare il consenso precedentemente dato. In alternativa è sufficiente inoltrare richiesta scritta all'ufficio regionale competente, come espressamente consentito dal Regolamento UE 2016/679. Il diritto all'oblio in questo caso è negato solo nel caso in cui contrasti con la normativa vigente sulla conservazione dei dati stessi e con l'eventuale necessità di consentire l'accertamento, l'esercizio o la difesa di un diritto in sede giudiziaria. Il caso, per esempio, è quello di una persona fermata per guida in stato di ebbrezza e conseguentemente obbligata a seguire un percorso di "riabilitazione" presso una struttura di alcologia. In questo caso i dati sanitari potrebbero servire in sede processuale per determinare la pena e quindi non possono essere cancellati.

1.12 Spostarsi in maniera irrintracciabile

Non dobbiamo chiederci quali oscuri motivi possano spingere una persona a voler nascondere i propri spostamenti, ma semplicemente perché dovremmo lasciare che perfetti sconosciuti possano osservarci indisturbati e, anche a distanza di tempo, ricostruire i nostri movimenti. Con il pretesto di aumentare la sicurezza, oggi la riservatezza è diventata sinonimo di elusione e chiunque abbia a cuore la propria libertà viene accusato di avere qualcosa da nascondere.

Fortunatamente i nemici della nostra invisibilità fisica non sono molti ed è sufficiente adottare alcuni accorgimenti per ottenere ottimi risultati.

Prima di tutto, se vogliamo rendere impossibile il tracciamento dei nostri spostamenti, è di fondamentale importanza spegnere ogni dispositivo elettronico, soprattutto lo smartphone. Abbiamo già visto che, se è acceso, anche con la funzionalità GPS disattivata si "aggancia" comunque alle celle dislocate sul territorio e questo basta e avanza per ricostruire il percorso preciso di un individuo nel tempo. La stessa regola vale per tablet, computer portatile, lettori mp3/mp4 di nuova generazione e smartwatch: tutto ciò che è "elettronico" deve essere mantenuto spento. Interessante osservare che

queste informazioni possono essere sfruttate a nostro vantaggio: un telefono lasciato acceso presso la propria abitazione o dato a un'altra persona può simulare la nostra presenza in un preciso luogo o lungo un certo percorso, mentre in realtà ci troviamo altrove.

Il secondo principale nemico da cui difendersi sono le telecamere di sicurezza, ormai presenti a ogni incrocio, piazza, parco e parcheggio. La dislocazione selvaggia di questi strumenti di controllo ha uno scopo ben preciso, insegnatoci già nel 1791 dal filosofo e giurista inglese Jeremy Bentham. Egli ideò il famoso Panopticon, un modello di carcere strutturato in modo da permettere a ogni guardia di controllare costantemente i carcerati, ovunque essi si trovino. A questa struttura si ispirarono numerosi edifici collocati in ogni parte del mondo, come il carcere di Santo Stefano nelle isole Ponziane, l'università Ashley Building a Birmingham e l'ex ospedale psichiatrico Miguel Bombarda a Lisbona. Si tratta di costruzioni di forma rotondeggiante con al centro una sorta di torre, dalla quale è possibile osservare tutto lo spazio circostante. Soprattutto quando applicato alle strutture carcerarie, tale modello impedisce ai detenuti di sapere se le guardie li stiano effettivamente osservando e questo permette di esercitare un continuo potere di sorveglianza, anche quando i guardiani non sono fisicamente presenti.

Oggi, attraverso l'uso indiscriminato delle telecamere si ottiene lo stesso risultato: le persone sanno di essere costantemente osservate e questo è sufficiente per garantire un certo livello di ordine e disciplina. Attraverso un'attenta analisi dei filmati, chiunque abbia accesso a questa rete può ricostruire i nostri spostamenti.

Chi ha bisogno di muoversi in modo anonimo deve evitare il più possibile i percorsi disseminati di "occhi elettronici". Quando camminiamo, poniamo particolare attenzione a dove questi dispositivi sono dislocati e scegliamo strade e vicoli liberi dal loro controllo. Memorizziamo la loro dislocazione per gli spostamenti successivi, in modo da non commettere errori al momento del bisogno. Il sito web Anopticon, anche se non ha ancora avuto il successo che merita, può esserci di grande aiuto, perché riporta la dislocazione delle telecamere di sorveglianza presenti in ogni città. Attraverso una comoda mappa possiamo navigare i percorsi di nostro interesse e scoprire dove sono state installate le telecamere. È anche una buona idea indossare sempre un cappellino con visiera e un paio di occhiali da sole, perché nascondono i tratti somatici e rendono estremamente difficile

l'identificazione. Vien da sé che tutti quei particolari che possono identificarci in modo univoco (come i tatuaggi) dovrebbero essere occultati.

Se dobbiamo coprire grandi distanze è assolutamente necessario muoversi utilizzando mezzi che non siano riconducibili alla nostra persona. Se ad esempio una telecamera di sorveglianza riprendesse la targa di un veicolo che ci appartiene, sarà facile identificarci e seguire i nostri spostamenti. Quando abbiamo bisogno di non essere tracciati, vanno quindi preferiti i mezzi pubblici, ricordandosi però di non pagare attraverso app o abbonamenti, perché verrebbero registrati e ricondotti alla nostra persona. Meglio acquistare il classico biglietto cartaceo totalmente anonimo. Ovviamente, quando si ha bisogno di muoversi in modo invisibile, sono da evitare tutti quei mezzi che richiedono necessariamente l'identificazione della nostra persona, come l'aereo o i traghetti.

Se le distanze lo consentono, muoversi a piedi o in bicicletta è ovviamente la scelta più saggia, che porta con sé anche un vantaggio inaspettato: se una persona viene fermata per un controllo e per un qualsiasi motivo non desidera essere identificata, la fuga a piedi non costituisce reato. Premettendo che questa scelta è sempre sconsigliabile, è interessante osservare che la legge sancisce che commette reato solo chi “compie manovre pericolose per sé o per gli agenti”. La sentenza della Cassazione n. 19368/20 del 26/06/2020 ha infatti stabilito che la cosiddetta “resistenza passiva” non è punibile, pertanto scappare a piedi, ma anche banalmente nascondersi, non mette nei guai la persona qualora poi venisse individuata e fermata. Affinché si configuri la “resistenza a pubblico ufficiale” è necessario infatti che la fuga crei un pericolo, ecco perché fuggire in auto, in motorino o in bicicletta è reato, così come urtare i passanti o spostare oggetti potenzialmente pericolosi, come un cassonetto.

Ovviamente, quando ci si vuole muovere in modo invisibile è di fondamentale importanza non eseguire pagamenti elettronici. Qualunque acquisto o prelievo in denaro al bancomat segnala la nostra presenza in un determinato luogo e a un preciso orario, pertanto l'uso del contante è perentorio.

1.13 Metodi estremi per rendersi irreperibili

Se abbiamo bisogno di scomparire completamente e diventare irrintracciabili esistono alcune misure estreme da intraprendere; si tratta di pratiche che possono portare a conseguenze anche gravi, ma talvolta potremmo trovarci costretti a optare per il male minore, cioè sostanzialmente scegliere di rischiare il tutto per tutto.

Perché un individuo dovrebbe voler questo? Il motivo non è solo quello di non essere trovato, ma anche di evitare che gli vengano recapitate notifiche e atti che non desidera ricevere. Come avremo modo di approfondire nel capitolo denominato “Invalidare qualsiasi atto”, si tratta di una procedura delicata, ma in taluni casi questa scelta può rendere nulle le notifiche che ci vengono inviate e quindi creare vizi di forma nei procedimenti legali, nelle riscossioni e nei pignoramenti.

Un altro movente che può portare a tale scelta è la volontà di rendersi irreperibili al fine di far trascorrere sufficiente tempo in attesa che trascorran i tempi di prescrizione. Anche per questo argomento ho scelto di dedicare un apposito capitolo; insomma, non si tratta certo di metodi che tutti desiderano attuare, ma a qualcuno queste informazioni potrebbero letteralmente salvare la vita.

Come abbiamo già avuto modo di comprendere, un individuo è invisibile al Sistema nel momento in cui non è reperibile presso il proprio indirizzo di residenza. In realtà è possibile agire in modo tale che l'indirizzo stesso venga rimosso dai pubblici registri anagrafici e questo avviene qualora la persona che vi risiede risulti irrintracciabile agli occhi dello Stato. Si tratta di un procedimento grave e del tutto eccezionale, avviato dal Comune quando c'è la comprovata evidenza che la persona non vive più a quell'indirizzo. Solitamente questo accade dopo numerosi tentativi di ricerca e indagini; per esempio se il postino tenta di recapitare diverse raccomandate e si accorge che rimangono nella buca delle lettere o se un ufficiale giudiziario non riesce a notificare gli atti, questi possono segnalare l'irreperibilità del soggetto con conseguente cancellazione dai registri anagrafici.

Tuttavia questo procedimento può anche essere indotto, perché i Comuni accettano un documento fornito sotto forma di “Dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà” dove chiunque può notificare che la tal persona non ha più dimora in uno specifico indirizzo. In tale documento, che è spesso reperibile direttamente sul sito di ogni Comune alla voce “Cancellazione anagrafica”, non va indicato un nuovo indirizzo di residenza. Va allegata

fotocopia della propria carta di identità ed è possibile inviare il tutto direttamente per posta elettronica.

In questo modo un individuo può tecnicamente scomparire, ma va ricordato che, nel caso di dichiarazioni non veritiere e falsità negli atti, si rischiano le sanzioni penali richiamate dall'art. 76 del D.P.R. 28.12.2000, n. 445, cioè la reclusione da tre mesi fino a due anni. Insomma a quell'indirizzo non bisogna più realmente viverci. Ad ogni modo, come anticipato qualcuno potrebbe preferire questo rischio ad altre certezze, forte del fatto che il più delle volte le condotte illecite non diano origine ad alcuna conseguenza per via di una pubblica amministrazione inefficiente.

Ovviamente, una volta scomparsi dai registri anagrafici non è più possibile sottoscrivere alcun servizio che richieda di indicare un indirizzo di residenza. Un esempio su tutti riguarda le bollette: anche se tecnicamente è possibile attivare le forniture per la mancanza di controlli incrociati tra le banche dati, qualora vi fossero delle indagini il primo posto dove si va a cercare un individuo è proprio nei sistemi informatici delle società che forniscono acqua, luce e gas. Questo accade perché si ritiene che nessuno possa vivere senza utenze, pertanto nessun contratto deve essere direttamente intestato alla persona che vuole risultare irrintracciabile. È chiaro che se si sceglie di abitare in una cascina in mezzo al bosco, priva di numero civico e totalmente autosufficiente, si risulterà perfettamente irreperibili.

Non avere un indirizzo preclude anche la possibilità di ricevere la posta ordinaria, problema che tuttavia può essere aggirato facilmente perché le Poste italiane forniscono sia il servizio di "Fermo Posta" che quello di "Casella postale". Se abbiamo bisogno di ricevere lettere o pacchi, è sufficiente che il mittente richieda appunto la spedizione per Fermo Posta, indicando un preciso ufficio postale. Egli pagherà un piccolo supplemento di 3 euro e dovrà indicare nome e cognome dell'unica persona che avrà il diritto di ritirare la spedizione.

Questo servizio richiede naturalmente l'esibizione della carta d'Identità (anche se per maggior privacy è sempre possibile far spedire il tutto a terzi), ma se non abbiamo più un indirizzo di residenza è possibile rinnovare questo documento? E cosa dire della tessera sanitaria?

La risposta è che si può avere entrambi, perché l'iscrizione anagrafica (così come la salute) sono diritti costituzionali garantiti dal Ministero dell'Interno anche a chi è senza fissa dimora. In questo caso è sufficiente

recarsi presso gli uffici dell'anagrafe del Comune e compilare il modulo di dichiarazione di residenza, nel quale però andrà specificato di non avere una residenza. Servirà fornire un indirizzo dove il nuovo documento verrà inviato, che tuttavia può anche essere una casella postale creata ad hoc solo per l'occasione. Le Poste italiane infatti, per cento euro l'anno, permettono l'apertura di una casella dove poter ricevere la posta, dotata di un indirizzo che ha la medesima validità di un normale indirizzo di residenza. Chiunque volesse risultare irreperibile dovrà mantenere attivo questo servizio il tempo necessario al completamento dell'intero iter, per poi annullarlo. Va ricordato infatti che verso tali caselle possono essere inviati atti e notifiche che risultano legalmente conosciuti al destinatario nel momento stesso in cui vengono depositati presso l'ufficio postale (come già accennato, in seguito vedremo cosa comporta invalidare un atto).

Si potrebbe poi voler tentare il tutto per tutto e cambiare residenza inoltrando una pratica dove si indica un indirizzo inesistente. Non è certamente una buona idea perché, come abbiamo già visto, si rischia fino a due anni di carcere. Tuttavia, considerando la scarsa efficienza di alcuni Comuni, non stento a credere che in certi casi questa mossa potrebbe davvero concludersi con la registrazione di una via e un civico di pura fantasia. Abbiamo già appreso che il Comune dovrebbe mandare un messo per verificare che l'indirizzo esista e il soggetto risieda effettivamente in quel luogo, ma non sempre questo accade.

1.14 Diventare fiscalmente invisibili

Sparire fisicamente non permette di rendersi irrintracciabili agli occhi del fisco perché questo opera attraverso i dati che ogni cittadino è tenuto a fornirgli. Ovviamente, se non si possiede una residenza, è nullo l'atto con cui il fisco contesta le sanzioni e persino la conseguente cartella esattoriale; il punto è che questa pratica non è legale.

Dichiarare i propri redditi è un obbligo di legge (D.P.R. 22/12/1986, n. 917) e anche laddove si fosse esonerati perché si recepisce il solo stipendio, l'Agenzia delle Entrate ha comunque accesso ai conti correnti dei cittadini e quindi ne conosce i guadagni. Visto poi che, come avremo modo di comprendere, l'uso del contante è limitato a cifre molto contenute, per la maggior parte delle persone non è possibile mantenere segreti i propri

introiti facendosi pagare in contamoneta. Raggiungere l'invisibilità fiscale in modo perfettamente legale quindi è estremamente complicato, tuttavia esistono tecniche che possono darci la ragionevole certezza di stare alla larga da questi meccanismi e non ritrovarsi nei guai.

Il primo aspetto da comprendere è che il fisco è un organo che deve gestire milioni e milioni di dati appartenenti agli italiani; questo immenso lavoro eseguito su base annua non può certo essere compiuto manualmente. Nessuno, nemmeno lontanamente, detiene le risorse necessarie a verificare puntualmente, una per una, le dichiarazioni dei redditi di tutti i cittadini, gli enti e le aziende. Ne deriva che ci si può affidare solo a sistemi di controllo automatici che, in base ai dati in loro possesso, scovino incongruenze certe o potenziali. Chi finisce nella rete di questi algoritmi viene iscritto in liste speciali dalle quali poi pescano in modo più o meno casuale per inviare le tanto temute lettere di accertamento.

Le indagini puntuali invece riguardano (anche se vi sono numerose eccezioni) grandi società che muovono affari di una certa importanza, dove l'eventuale "ricavo" derivante dal recupero di una presunta evasione, giustifichi i mezzi dispiegati.

È importante allora distinguere tre categorie di soggetti: i privati cittadini che lavorano come dipendenti, i lavoratori autonomi e le società. Nel prossimo capitolo ci occuperemo proprio di quest'ultime, perché richiedono un approfondimento a parte. Per ora limitiamoci a considerare l'universo delle persone fisiche, siano esse dipendenti o lavoratori autonomi.

Le singole persone fisiche che lavorano alle dipendenze di qualcuno sono certamente i soggetti meno controllati. Questo perché l'azienda generalmente fa da sostituto d'imposta, quindi lo stipendio è tassato alla fonte, rendendo quasi impossibile l'evasione. Tuttavia alcune persone possono ricevere compensi extra dal proprio datore di lavoro sotto forma di contanti che difficilmente dichiarano, oppure svolgere attività extralavorative anche molto remunerative. Un esempio, senza voler puntare il dito contro nessuno, è quello del meccanico che lavora presso una grande officina, ma che ogni tanto fa il tagliando alle auto di amici o conoscenti. Gli introiti derivanti da questa seconda attività, percepiti rigorosamente in contanti, di certo non verranno dichiarati al fisco.

Nonostante i controlli indirizzati ai lavoratori dipendenti siano i meno frequenti, l'Agenzia delle Entrate si è munita di strumenti in grado di scovare quelle cifre, come nell'esempio del meccanico, che invece

andrebbero dichiarate. Si tratta soprattutto del Redditometro e del Risparmiometro.

Il primo, grazie alla tracciabilità dei pagamenti, ma anche alle diverse basi dati a cui ha accesso il fisco, calcola la somma delle spese che una persona ha effettuato nell'arco di un anno e le compara con i guadagni che ha dichiarato. Se il contribuente ha comunicato di guadagnare trentamila euro e poi ha acquistato una Lamborghini Aventador, è evidente che ha un flusso di denaro in entrata non dichiarato. L'esempio è volutamente esagerato, ma è importante sapere che è sufficiente uno scostamento del 20% tra ciò che si dichiara e ciò che si spende per finire nelle speciali liste di sorveglianza.

Se scatta l'accertamento, come già ampiamente spiegato, è il contribuente a dover dimostrare con documentazione scritta e inoppugnabile la provenienza delle somme con cui si è concesso spese sopra le proprie possibilità. Nel capitolo relativo alle tecniche per difendersi dalle ingiustizie legalizzate avrò modo di spiegare come ci si deve comportare durante un accertamento fiscale.

Come difendersi dal Redditometro? Ovviamente evitando di vivere sopra le proprie "dichiarate" possibilità, ma soprattutto prediligendo acquisti non tracciabili. Non vi sono, per esempio, controlli automatici sul denaro contante speso per cene, vacanze o vestiti, a patto che questi non contemplino la registrazione dei nostri dati personali. Un viaggio in aereo o il pagamento dell'affitto, per esempio, sono spese fiscalmente tracciate e quindi non devono essere versate in contanti. Tra l'altro non tutto può essere pagato in modo non tracciato; vi è infatti un preciso limite all'uso del contante: tali pagamenti infatti non possono superare la soglia dei duemila euro (decreto n. 124/2019), tetto che si abbasserà a mille a partire dal gennaio 2022.

Va però detto che spendere in maniera non tracciata i flussi di denaro contante per evitare controlli automatici non è certo compatibile con la necessità di mantenere un basso profilo per garantirsi un buon livello di invisibilità al Sistema, ma espone comunque a rischi infinitamente minori rispetto a sospetti bonifici per grossi acquisti, come un appartamento al mare.

Tuttavia non si può nemmeno vivere totalmente di contanti, perché qui subentrerebbe il Risparmiometro, che funziona in modo analogo al Redditometro, ovvero indaga sui soldi accumulati in banca. Come abbiamo appreso, il fisco ha pieno accesso al nostro conto corrente, ma anche alle

somme detenute sotto forma di investimenti finanziari o assicurazioni. Se nel corso di un anno fiscale abbiamo accumulato più denaro di quello dichiarato, significa che abbiamo ricevuto versamenti che vogliamo occultare. Ma il Risparmiometro funziona anche al contrario: se per esempio dichiariamo di guadagnare trentamila euro e in quell'anno il saldo del nostro conto corrente è lievitato esattamente di quella cifra, significa che abbiamo vissuto di nero. Anche qui naturalmente scatta la presunzione di evasione ed è il contribuente a dover dimostrare in modo scritto e ben documentato il contrario, cosa spesso impossibile.

Per difendersi dal Risparmiometro è sufficiente utilizzare in maniera attenta il proprio conto corrente, ad esempio eseguendo frequenti prelievi che mantengono entro i limiti di "normalità" il denaro presente. Inoltre è importante che la maggior parte dei pagamenti (utenze, rette scolastiche, carburante ecc.) avvenga con il denaro presente sul conto. I flussi di denaro contante potranno essere utilizzati per spese extra non indispensabili, oppure messi al sicuro nei modi che vedremo nei capitoli successivi.

Questi consigli possono facilmente essere fraintesi e presi per suggerimenti utili a evadere e non essere scoperti, ma è tutto il contrario. Conoscere il funzionamento di questi controlli automatici significa prevenirli ed evitare possibili guai, problemi che può avere chiunque, non solo chi evade e quindi deve essere giustamente punito, ma anche chi è cristallino e magari cerca solo di fare del bene. Immaginiamo un ragazzo che passa cinquecento euro al mese (in contanti) alla fidanzata perché non ce la fa a vivere, una madre che fa lo stesso con il figlio o una persona che cerca di aiutare un amico in difficoltà. Strumenti come il Risparmiometro trattano alla stregua di evasori persone che semplicemente hanno bisogno d'aiuto. Il Grande Fratello fiscale ne desumerà che lavorano in nero, punendoli, quando invece la realtà è diversa. Se i benefattori passassero il denaro tramite strumenti tracciabili, come bonifici, l'Agenzia delle Entrate chiederebbe loro di mettere in regola quelli che a tutti gli effetti, sulla carta, verrebbe desunto essere lavoratori irregolari.

È facile immaginare come la realtà possa essere infinitamente più complessa di una semplice sottrazione tra guadagni e spesa: pensiamo alle decine di migliaia di persone che ogni anno ricevono denaro in eredità da parenti. Per legge un'eredità in contanti minore di centomila euro ottenuta in linea retta da un parente non deve essere dichiarata. Grazie a importi così elevati molti potrebbero vivere per diversi anni sopra le proprie possibilità,

allertando gli algoritmi del fisco. Poi ci sono tutte quelle persone che percepiscono introiti che non devono essere dichiarati oppure che vengono pagati in contanti. Aggiungiamo chi non lavora e si deve far aiutare economicamente dai genitori o semplicemente chi ha conseguito vincite. Vanno considerati i conti correnti cointestati oppure coppie che hanno due conti separati e che usano solo uno dei due per tenere meglio sotto controllo le uscite in denaro. Il livello di spesa poi dipende dal numero di figli, dalla zona in cui si vive, dalla classe energetica della casa, dalla cilindrata dell'automobile, dal fatto che si viva per alcuni mesi in Italia e per altri all'estero. Immaginiamo un contadino che spiega come vive con poco coltivando l'orto e riscaldandosi con la legna da ardere: come riuscirebbe a dimostrarlo in forma scritta?

È evidente che la somma tra la presunzione di evasione e gli strumenti di controllo automatico possono mettere le persone nelle condizioni di dover dimostrare di non aver fatto qualcosa, ma questo è sostanzialmente impossibile. Nel diritto penale esiste la “presunzione di innocenza” esattamente per questo motivo. La verità è che questa pletora di controlli incrociati crea molte seccature anche alla gente perbene, dà solo un po' di fastidio ai piccoli evasori e fa morire dalle risate i grandi.

Quanto detto fino ad ora rende evidente che il modo più efficace per diventare fiscalmente invisibili è quello di agire totalmente fuori da questi meccanismi, ovvero non essere presenti negli archivi del fisco. Nell'ambiente esiste un motto piuttosto famoso secondo il quale “chi non è mai nato non è mai morto”. Proprio perché il 99% delle verifiche fiscali avviene in maniera automatica, il contribuente che non presenta alcuna dichiarazione dei redditi ha la massima probabilità di non subire controlli. Questo avviene nonostante la persona sia correttamente censita nell'anagrafica dei contribuenti. I Comuni infatti hanno l'obbligo di inviare al fisco l'esistenza di un nuovo nato, al quale viene attribuito un codice fiscale.

Attenzione, perché non presentare la dichiarazione dei redditi può essere o meno un reato, a seconda della propria condizione lavorativa e patrimoniale. A titolo meramente esemplificativo è esonerato chi:

- È un lavoratore dipendente e il datore di lavoro fa da sostituto d'imposta.

- Guadagna sotto determinate soglie, che vanno da meno di 3000 euro fino a 7500 euro l'anno per alcuni casi particolari (pensioni, lavoro assimilato ecc.).
- Percepisce solo redditi esenti, come per esempio pensioni di invalidità, indennità, borse di studio ecc.
- Ha solo redditi soggetti a ritenute alla fonte, come quelli derivanti da attività sportive, fino a determinati importi.

Non è mia intenzione tediarevi con inutili dettagli; sul sito dell'Agenzia delle Entrate, alla voce "Esonero dalla dichiarazione dei redditi" è ben spiegato chi è tenuto a compiere questo adempimento e chi no. Quello che ci interessa comprendere è che se si può legalmente evitare di presentare la dichiarazione dei redditi, allora vale la pena avvalersi di tale facoltà, perché è certamente il modo più sicuro per evitare di incappare in pericolosi controlli. Quando invece si è tenuti a compilarla, oltre ad aver cura di non compiere errori grossolani, è di fondamentale importanza ricordare che Redditometro, Risparmiometro e altri strumenti minori conoscono le somme che deteniamo, non solo in banca, ma anche sotto forma di assicurazioni, conti online, broker per il trading di ogni tipo, comprese le criptovalute. Anche la somma dei pagamenti eseguiti in forma elettronica (bonifici, bancomat e carta di credito) viene annualmente comunicata. Dunque più si movimenta denaro in forma tracciabile, più dati si regalano a chi ha interesse a controllare le nostre attività e più ci si espone a potenziali verifiche.

Prima di perderci in questa lunga parentesi dedicata alle persone fisiche, avevo lasciato intendere come la categoria dei lavoratori autonomi fosse tendenzialmente più controllata. Questo perché opera attraverso il sistema della fatturazione ed è tenuta a dichiarare tutte le entrate. Qui il rischio di evasione è altissimo, proprio perché è quasi impossibile per il fisco sapere se una parte del compenso di un professionista è stato percepito in contanti e quindi non dichiarato. Ovviamente i meccanismi del Redditometro e del Risparmiometro operano anche su questi soggetti, anzi, è piuttosto probabile che gli algoritmi li prediligano, proprio per ciò che abbiamo appena detto. Dunque se si lavora in maniera autonoma, possedendo partita iva, è necessario stare ancora più attenti. In seguito vedremo che esistono metodi per guadagnare senza partita iva e soprattutto un universo di introiti che non devono essere dichiarati, annullando per definizione diverse tipologie di controlli.

Se invece si gestisce una vera e propria società, allora le cose si complicano e si corre il rischio di subire accertamenti fiscali non solo sotto forma di semplici lettere o cartelle esattoriali, ma anche vere e proprie perquisizioni.

1.15 Come funziona un accertamento fiscale

L'inviolabilità della proprietà privata, che affronteremo in seguito, rende estremamente raro un controllo fiscale sotto forma di perquisizione domiciliare, a scapito di lavoratori dipendenti e gran parte degli autonomi. A maggior ragione quindi i controlli rivolti a queste categorie si concretizzano tipicamente in un semplice incrocio automatico di dati. A fronte dell'emergere di anomalie, che in seguito vedremo come evitare, l'accertamento inizia con una comunicazione da parte dell'Agenzia delle Entrate. Si tratta di una lettera che rappresenta solo un "invito" a verificare la propria posizione fiscale ed eventualmente mettersi in regola con il pagamento delle imposte. Se si è nel torto si deve presentare una dichiarazione integrativa e regolarizzarsi; non è un'operazione semplice, serve scaricare un apposito software e fare tutto per benino, per cui vale la pena appoggiarsi a un CAF o a un professionista. Se invece si tratta di un errore, per difenderci dobbiamo essere in grado di fornire documentazione scritta con data certa. Come già spiegato, non sono loro a dover dimostrare qualcosa, ma noi a essere sempre nelle condizioni di smentire in modo inequivocabile le loro accuse. Ecco perché evitare i controlli agendo con la dovuta malizia è la cosa più importante da fare.

Qualche volta, anche se di rado, al contribuente arriva una lettera di invito a comparire davanti a un funzionario dell'Agenzia delle Entrate. Questo può accadere sia prima che dopo un accertamento e solitamente ha lo scopo di evitare che si apra un contenzioso tributario. Attenzione, perché non presentarsi significa venire puniti con una sanzione pecuniaria fino a duemila euro (art. 11 del D.lgs. n. 471/1997). Si chiama "accertamento con adesione" ed è un colloquio durante il quale l'Agenzia delle Entrate cerca un "accordo" con il contribuente. In pratica contesta una certa somma, ma propone di pagarne solo una percentuale e chiudere lì la questione (solitamente 1/3). Visto che nella lettera di invito è ben specificato il motivo della convocazione, si può portare con sé tutti i documenti che dimostrano la

propria “innocenza” e chiedere che vengano valutati. In questa sede si può farsi accompagnare da un avvocato e, come spiegherò in seguito, è una buona idea registrare (anche di nascosto) la conversazione.

Arrivati a questo punto, come abbiamo visto nella storia del sig. Mauro Furlan, si può scegliere di non accettare e andare in tribunale, ma serve comunque pagare almeno 1/3 della somma dovuta (in alcuni casi tutta) solo per poter avviare il contenzioso (art. 15 del D.P.R. 602/1973). Ecco perché l’Agenzia talvolta avanza questa “proposta che non puoi rifiutare”, perché tanto si deve pagare comunque e poi, in caso di vittoria, si potrà recuperare la cifra. Peccato che processi di questo tipo durino mediamente due anni solo per arrivare alla sentenza della Commissione Tributaria, cioè il primo grado, pertanto di fatto è come se si pagasse la multa.

Tutto questo vale anche per eventuali società, solo che queste possono subire anche perquisizioni a sorpresa e confische, che si concretizzano in una sorta di “irruzione” da parte di due o più funzionari. Questi ricercheranno soprattutto materiale che attesti un’eventuale contabilità in nero, sia in forma cartacea che elettronica. Sequestreranno quindi appunti, annotazioni, ma anche dispositivi elettronici come smartphone, tablet e PC. Raccoglieranno dichiarazioni spontanee da parte dei dipendenti o di altri soggetti presenti in quel momento nello stabile. Cercheranno tutto ciò che possa costituire un valido elemento indiziario, ma non possono fare quello che vogliono, nello specifico:

- È vietata la perquisizione personale, pertanto ciò che si ha “addosso” non può essere sequestrato.
- Ci si può rifiutare di rispondere alle loro domande (sia il titolare che i dipendenti), scelta estremamente saggia, perché non è quello il momento di difendersi e parlando ci si può solo inguaiare ulteriormente, visto che tutto verrà messo a verbale e non potrà essere ritrattato.
- Non possono aprire nulla che sia chiuso a chiave (pliche sigillati, borse, casseforti, mobili, ripostigli e simili). Potranno però farlo in un secondo momento, muniti di auto-rizzazione del Procuratore della Repubblica.
- Non possono accendere computer o altri dispositivi e non possono leggere le email aziendali, a meno che non vi sia autorizzazione del

Procuratore della Repubblica.

- Non possono accedere a locali a uso promiscuo, ovvero uffici che sono parte integrante di un’abitazione privata, oppure la classica casa di proprietà che confina con un capannone.
- Al termine della perquisizione devono rilasciare un Processo Verbale di Constatazione (PVC) che contiene la sintesi delle attività da loro svolte. Se hanno agito in maniera illecita ci si può rifiutare di firmare e chiedere che le ragioni vengano messe per iscritto.

In seguito avremo modo di comprendere meglio come comportarsi in caso di perquisizione, per ora ci basti sapere che in situazioni come queste è sempre il caso di contattare tempestivamente il proprio avvocato e farsi assistere durante tutta la procedura. Inoltre, come vedremo in seguito, è lecito e può essere estremamente importante filmare l’intera operazione.

1.16 Trucchi per evitare i controlli fiscali

Ora credo sia evidente che gli accertamenti fiscali vanno evitati il più possibile perché, basandosi sulla “presunzione di evasione”, mettono i cittadini in una situazione da cui difficilmente si esce vincitori. In questo campo quindi è importante agire sempre d’anticipo e conoscere bene questa complessa macchina chiamata fisco. Essa può indagare sulla nostra situazione patrimoniale in modo retroattivo, ovvero verificare la condotta fino a sette anni fa per contestarci la mancata dichiarazione dei redditi, cinque per invitarci a correggere, ma addirittura fino a dieci per le verifiche sulle scritture contabili aziendali obbligatorie (l’art. 22, comma 2, del D.P.R. 600/73). In questa materia quindi è meglio non commettere errori ed è per questo che molti si affidano a CAF o commercialisti anche se hanno pochi redditi o dichiarazioni piuttosto semplici.

Per abbattere il rischio di subire controlli fiscali bisogna evitare di compiere azioni sospette, anche se in totale buona fede, perché ogni movimento in denaro è tracciato e in certi casi segnalato. Esiste uno standard chiamato “Tracciato Unico per la trasmissione delle Comunicazioni all’Archivio dei Rapporti Finanziari”, attualmente arrivato alla versione 2.1, che mostra in che forma i dati relativi al denaro posseduto dalle persone

vengano inviati al fisco. Questi documenti sono di dominio pubblico e liberamente scaricabili dal sito dell’Agenzia delle Entrate.

Tipo	Descrizione	Formattazione	Esempio di allineamento
AN	Campo alfanumerico	Spazio	'STRINGA'
NU	Campo numerico positivo	Zero	'12345' o '00000012345'
	Campo numerico negativo	Zero	'-12345' o '-0000012345'
CF	Codice fiscale (16 caratteri)	Spazio	'RSSGNN60R30H501U'
	Codice fiscale numerico (11 caratteri)	Spazio	'12312312312'
DT	Data (formato GGMMAAAA)	Spazio o tutto a zero	'31122011'
PR	Sigla automobilistica delle province italiane e il valore "EE" per gli esteri	Spazio	'RM'

Osservandola scopriamo alcune cose interessanti: prima di tutto, per ogni cittadino e di conseguenza per rapporto finanziario a lui riconducibile viene inviato sia il saldo positivo che negativo (AN. UN), la data in cui tale ammontare è presente sul conto e la provincia di competenza, probabilmente per demandare poi i controlli agli uffici regionali. L’aspetto più importante però riguarda il fatto che l’identificativo della persona è sempre il codice fiscale (CF). Questo fornisce un indizio molto interessante, perché suggerisce che tutti quei rapporti finanziari che intratteniamo e per i quali non viene richiesto il codice fiscale di fatto non vengono comunicati al fisco.

In seguito, quando parleremo di come mettere al sicuro i propri averi, scopriremo che non tutti i “luoghi” dove si possono accumulare somme in denaro richiedono necessariamente di fornire il proprio codice fiscale.

Per ora dimentichiamoci di questa questione e procediamo dando per scontato che tutto sia ben visibile e alla luce del sole: quali comportamenti occorre adottare per evitare che scatti un controllo a fronte dei dati che ogni anno il fisco riceve dagli istituti finanziari? O meglio: quando i valori

presenti nei campi del tracciato visto in tabella fanno scattare un accertamento?

Valgono ovviamente tutte le informazioni già viste relativamente al Risparmiometro e al Redditometro, quindi evitare scostamenti uguali e superiori al 20% tra quanto dichiarato e quanto accumulato in banca nello stesso anno fiscale.

Qualunque accredito in denaro, anche proveniente da un parente, di cifre importanti (qualche migliaio di euro), rappresenta un parametro che il software di controllo gestito dal fisco interpreta come possibile evasione fiscale. Non dobbiamo mai dimenticare che ogni somma accreditata deve poter essere giustificata in forma scritta e con data certa. Donazioni importanti devono sempre essere accompagnate da atto notarile per non destare sospetti, anche perché in taluni casi regalare soldi agli altri comporta il pagamento di un'imposta, vediamo le casistiche:

- Nessuna imposta se il destinatario è il coniuge o un parente in linea retta. I parenti in linea retta sono coloro che discendono in modo diretto, quindi ad esempio genitore -> figlio.
- 4% sulla cifra donata se il destinatario è il coniuge o un parente in linea retta e l'importo supera la franchigia di un milione di euro.
- 6% sulla cifra donata se il destinatario è un fratello o una sorella e l'importo supera la franchigia di centomila euro.
- 6% su qualsiasi cifra, senza alcuna franchigia, se il destinatario è un parente entro il quarto grado (es. zii, cugini), un affine in linea retta (nuora con il suocero o il genero con la madre della moglie) o un affine in linea collaterale (es. cognati).
- 8% senza alcuna franchigia in tutti gli altri casi.

Proprio per via di queste tassazioni in buona parte considerate ingiuste, molti scelgono di donare in contanti; in questo caso chi dona deve ricordare che, come vedremo tra poco, prelievi di una certa importanza possono far scattare controlli fiscali e chi riceve le somme rischia di agire poi oltre le proprie possibilità finanziarie e cadere nella rete di algoritmi già citati.

Anche frequenti spostamenti di denaro tra i conti correnti di moglie e marito possono far presumere azioni volte a nascondere importi sui quali

non si intende pagare le tasse o che si vogliono sottrarre a potenziali creditori.

Bonifici periodici, sempre diretti verso la medesima persona, sono un altro segnale di possibili flussi di denaro gestiti in maniera illecita. In questo caso l'amministrazione finanziaria sospetta si tratti di pagamenti per lavoro in nero, oppure per un affitto senza contratto.

I titolari di partita iva devono porre attenzione ai prelievi che effettuano dal proprio conto corrente; questo perché possono essere interpretati come una strategia per nascondere denaro al fatturato e quindi non pagare le tasse. I titolari di conti correnti intestati a un'azienda o società devono essere in grado di giustificare in forma scritta tutti i prelievi superiori ai cinquemila euro.

I normali cittadini non possono prelevare dalla banca le cifre che desiderano; anche se non esiste un tetto, le banche sono solite richiedere che i clienti giustifichino in forma scritta i prelievi che superano una certa soglia. Ogni banca sceglie da sé tale limite, ma solitamente si aggira attorno ai cinquemila euro. In questo caso, di norma, la banca non invia alcuna segnalazione agli organi di controllo, ma registra l'operazione in uno speciale archivio per essere certa che nell'arco del mese non venga superata la soglia di quindicimila euro. Questo limite mensile è stabilito dal D. lgs. n. 90/2017, che obbliga gli istituti finanziari a segnalare tali operazioni all'Uif (Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia). In questo caso l'Uif eseguirà le dovute verifiche ed eventualmente allerverà la Procura della Repubblica per richiedere l'avvio di apposite indagini, in materia di antiriciclaggio.

La banca però, di sua spontanea iniziativa, può decidere di segnalare anche piccoli prelievi, magari di soli mille euro, se questi le risultano sospetti. Gli elementi per determinare se un movimento è sospetto sono totalmente soggettivi e possono dipendere dall'atteggiamento del cliente, dalla sua provenienza geografica (qualcuno ha detto la parola razzismo?) e dalla ragionevolezza della giustificazione fornita al momento del prelievo.

Per incorrere in eventuali problemi dunque non è strettamente necessario superare la soglia di prelievo dei quindicimila euro mensili. Come visto, l'articolo 18 del Decreto Fiscale 2020 infatti stabilisce che i pagamenti in contanti non possano superare il tetto dei duemila euro, pertanto ogni prelievo superiore a questo importo potrebbe far scattare una verifica. Il fisco potrebbe chiederci di giustificare in forma scritta l'uso fatto di quel

denaro, presumendo che sia stato impiegato per pagamenti in contanti non tracciati.

Allo stesso modo, anche i versamenti in contanti sul conto corrente possono essere oggetto di verifica, soprattutto se le cifre in gioco sono elevate. Inoltre versamenti ripetuti, ad esempio sempre una volta al mese, possono essere sinonimo di pagamenti in nero che si ricevono per attività illecite.

Inutile dire che anche le cifre spostate da un conto corrente italiano verso uno estero possono rappresentare campanelli d'allarme che fanno scattare accertamenti di diversa natura. Avremo modo di comprendere come deve essere gestito al meglio un conto corrente estero che, pur essendo perfettamente legale, è ovviamente oggetto di particolari attenzioni da parte dell'amministrazione finanziaria.

Va ricordato infine che se speriamo, chiudendo il conto corrente, di non permettere al fisco di accedere ai nostri dati bancari, beh, ci sbagliamo di grosso. Le banche sono tenute per legge (art. 2220 del Codice civile) a conservare per dieci anni tutti i movimenti e le somme dei rapporti finanziari intrattenuti con i loro clienti.

1.17 Guadagnare senza pagare le tasse

Visto che, come abbiamo ampiamente compreso, i lavoratori autonomi e le società sono le categorie maggiormente controllate, è evidente che la miglior invisibilità fiscale la si ottiene se si riesce a guadagnare in maniera lecita, pur non possedendo partita iva. Questo è il caso dei lavoratori dipendenti, ma se non si volesse intraprendere questa strada, è comunque possibile guadagnarsi da vivere in maniera autonoma senza dover necessariamente aprire una partita iva? La risposta è sì. Inoltre, esistono introiti totalmente esenti da imposte, sui quali ovviamente non vi potrà mai essere una verifica fiscale, in quanto nessuna tassa è dovuta.

Vale quindi la pena spendere qualche riga per comprendere quelli che oggi sono i metodi di guadagno che godono di questi straordinari vantaggi. Si tratta di una materia complessa, pertanto questo capitolo non ha la pretesa di dare spiegazioni dettagliate, ma solo di fornire una pletora di opportunità che poi andranno approfondite in maniera autonoma.

La prima informazione da conoscere è che in Italia esiste una no-tax area che è fissata intorno agli ottomila euro l'anno circa per i lavoratori dipendenti e pensionati e a 4800 euro per gli autonomi (legge numero 289/2002). Sono cifre che vengono rivalutate di anno in anno e solitamente sono appena sufficienti per campare, ma è importante sapere che si riferiscono alla singola persona, non al nucleo familiare. Dunque se una coppia riesce a vivere con cifre attorno ai sedicimila euro, cioè con circa 1300 euro al mese, allora non dovrà pagare alcuna tassa sul reddito. Questo ovviamente significa condurre un'esistenza "al minimo", ma rappresenta a tutti gli effetti una possibilità che potrebbe interessare a coloro che si trovano in particolari condizioni, magari perché convivono con altre persone e hanno la possibilità di dividere le spese.

Qualora desiderassimo portare avanti un'attività indipendente, ma senza aprire partita iva (per avere pochi controlli), ci si può avvalere del meccanismo delle notule. In pratica, per ogni lavoro svolto, invece della classica fattura si emetterà una notula, cioè un foglio dove verrà riportato l'importo a noi dovuto più la ritenuta d'acconto. Questa, essendo appunto un acconto, dovrà essere versata al fisco attraverso il classico modello F24, ma sarà l'unica tassa applicata ai nostri guadagni. Per poter godere di questa particolare opzione però è necessario che le prestazioni che eseguiamo siano occasionali e che l'importo complessivo nell'arco dell'anno non superi i cinquemila euro. Interessante notare che è possibile avere anche un lavoro come dipendente e fare qualche lavoretto saltuario avvalendosi appunto del meccanismo delle notule, nonché che le ritenute d'acconto versate ci verranno restituite qualora i guadagni non superassero quelli massimi della no-tax area.

Un altro metodo interessante per guadagnare senza partita iva, pagando al contempo pochissime tasse, è quello di affittare immobili. Chiunque può possedere uno o più appartamenti e avvalersi della cedolare secca, una particolare tipologia di contratto che permette di versare solo il 21% di quanto percepito dai canoni di locazione. In questo caso non vi sono scaglioni Irpef, pertanto la tassazione rimane fissa, indipendentemente da quanto denaro guadagniamo. Inoltre, nei comuni ad alta densità abitativa, si applicano precise tabelle per il calcolo del canone concordato: questo significa che se si affitta un appartamento rimanendo all'interno delle soglie d'importo mensile sancite dalle tabelle comunali, la tassazione sul denaro percepito sarà solo del 10%.

Anche possedere un bed and breakfast rientra tra le attività che non richiedono necessariamente l'apertura di una partita iva. In questo caso si deve trattare di attività occasionale e per ogni cliente verrà rilasciata una ricevuta su cui applicare una marca da bollo da due euro se l'importo è superiore ai 77 euro. I proventi derivanti andranno dichiarati come "redditi diversi" nell'apposito quadro del 730 o dell'Unico e quindi tassati secondo il proprio Irpef al netto delle spese sostenute, come bollette, costi di pulizia ecc.

I redditi da terreni agricoli sono completamente esentasse, pertanto se si acquista un campo e lo si affitta a un contadino che lo utilizzerà esclusivamente per la coltivazione, il canone percepito sarà netto e non dovrà essere dichiarato (Cassazione con la sentenza n. 57927 del 31 ottobre 2017). In questo caso si pagano le imposte sul reddito dominicale, ma si tratta di cifre insignificanti.

Gli atleti che praticano attività sportive anche dilettantistiche non hanno bisogno di aprire partita iva e non pagano tasse fintanto che guadagnano meno di diecimila euro l'anno. Se si supera questa soglia allora viene applicata una ritenuta del 23%.

Chiunque abbia guadagni derivanti da diritti d'autore, quindi i cantanti che si appoggiano a case discografiche o gli scrittori che pubblicano attraverso una casa editrice, non ha bisogno di aprire partita iva e i guadagni sono netti, privi di tassazione. Sono gli editori a pagare una ritenuta d'acconto su una precisa percentuale delle royalties versate agli autori.

Anche i guadagni derivanti dal gioco d'azzardo e dalle scommesse non sono tassati e quindi ogni entrata è netta e non deve essere dichiarata. Anche se si tratta di un universo che andrebbe evitato come la peste, perché di fatto al gioco si può solo perdere, esistono delle possibilità di guadagno certe.

Come ho già avuto modo di spiegare nel mio primo libro *Smettere di lavorare*, il poker (online e non) nella disciplina del Texas Hold'Em, pur trattandosi di gioco, rientra nella categoria degli skill game e non nel gioco d'azzardo. Questo significa che non vi è un banco contro cui è matematico perdere, ma si gioca con altre persone. Attraverso un approccio meramente statistico è possibile guadagnare in modo certo, anche se naturalmente servono esperienza e una buona dose di disciplina e autocontrollo.

Nel mondo delle scommesse invece esiste il concetto di Matched Betting: in pratica si piazzano due scommesse identiche, ma opposte e pertanto non si vince e non si perde, ma per il solo fatto di aver scommesso si incassano i

bonus che vengono regalati dai vari broker. Su questi bonus non si pagano tasse. Il funzionamento profondo di tali sistemi non è certo materia di questo testo, ma in Rete è possibile trovare tonnellate di materiale gratuito in merito, anche sul mio canale YouTube.

Il trading con Bitcoin, e altre criptomonete è un'attività speculativa molto rischiosa, perché nessuno può prevederne l'andamento futuro visti gli esegui volumi attualmente in gioco. Tuttavia è importante sapere che tutti i guadagni (chiamati plusvalenze) percepiti da questa forma di trading sono esentasse nel caso in cui a operare sia un privato cittadino. È necessario però che durante il corso dell'anno, per meno di sette giorni consecutivi, non si superi la soglia di possesso di Bitcoin per un controvalore di circa 51.000 euro.

Per concludere questa lunga chiacchierata riguardante l'invisibilità fiscale e introdurre il prossimo argomento è importante osservare che qualunque cifra ci venga contestata, se non la possediamo (o se questa è ben protetta) non ci può essere tolta.

Si può insomma scegliere di non difendersi e lasciare che la giustizia faccia il suo corso. Si attua una sorta di disobbedienza civile, mossa dalla volontà di contrastare un'ingiustizia dalla quale non possiamo difenderci per colpa degli intricati meccanismi del Sistema. In questo caso è bene ricordare che sopra una certa somma contestata si sconfina nel penale e quindi la posta in gioco si alza. I casi sono:

- Omessa dichiarazione, cioè non si è compilato il 730 o l'Unico: se l'evasione fiscale supera i 50.000 euro (nel caso di omissione dell'Iva la soglia sale a 250.000 euro) si rischia da 1 a 3 anni.
- Dichiarazione infedele, cioè non si è dichiarato tutto: se l'evasione fiscale supera i 150.000 euro si rischia da 1 a 3 anni.
- Dichiarazione fraudolenta, cioè si è dichiarato il falso: se l'evasione fiscale supera i 30.000 euro per ciascuna imposta, si rischia da 1 a 6 anni.

Se non si rientra in queste casistiche, cioè se non si superano queste soglie, le sanzioni sono solo di carattere economico, quindi vale sempre la regola che se non hai nulla o se quello che hai si trova in forma non pignorabile, nulla ti può essere tolto e di fatto sei invisibile al fisco (e pure alla legge).

Ancora una volta vorrei sottolineare che qui non si tratta di voler eludere tali meccanismi, ma solo difendersi quando si è vittima di ingiustizie. Inoltre si potrebbe voler optare per una vita semplice, lontani dalla società, con guadagni esigui e quindi tassazioni basse o nulle. È importante sapere che questa scelta è lecita e se ci si muove in maniera corretta non si sta infrangendo alcuna regola. Uscire dal Sistema è una rivoluzione disincantata che non ammette ignoranza, altrimenti il sogno rischia di concludersi molto rapidamente. Ecco perché ora dedicheremo numerosi capitoli nel tentativo di comprendere come mettere al sicuro i propri averi.

2. Mettere al sicuro i propri averi

Non sono solo le vittime di ingiuste persecuzioni fiscali ad avere interesse a mettere al sicuro il proprio denaro o i propri beni. Gli orrori sociali possono configurarsi anche sotto forma di problemi legali, societari, ingiusti risarcimenti o controversie di natura ereditaria. In questo caso i conti correnti possono essere congelati, i beni sequestrati in via preventiva o direttamente pignorati; si arriva persino alla decurtazione automatica di una parte dello stipendio. Lo so, può suonare tutto assurdo, ma in seguito avremo modo di approfondire le leggi presenti in materia.

È importante subito specificare che vi è differenza tra il voler mettere al sicuro somme o beni. I beni sono ben noti sia al Sistema che ai privati cittadini. Abbiamo per esempio già visto che con una banale visura catastale nominativa chiunque può venire a conoscenza degli immobili che possediamo e chiederne il pignoramento a un giudice. Per quanto riguarda invece le cifre in denaro, un privato cittadino incontra notevoli difficoltà solo per apprendere se possediamo conti correnti in più istituti finanziari, figuriamoci all'estero, in paradisi fiscali, sotto forma di moneta virtuale o, banalmente, nascosti sotto il materasso. Serve sempre la gentile concessione di un giudice perché un soggetto privato possa anche solo indagare, tramite il suo avvocato, sulle cifre detenute, figuriamoci agire. Non è impossibile, ma l'iter è lungo e tortuoso. Il Sistema invece ha armi più potenti e rapide, sa già ciò che possediamo e può, ad esempio, pignorare direttamente i conti correnti senza alcun preavviso.

Viene da sé quindi che le tecniche che ora andremo a esplorare saranno molto efficaci in alcuni contesti e meno in altri. Nella [prima parte](#) vedremo come mettere al sicuro il denaro, nella seconda i beni fisici, soprattutto gli immobili, che sono quelli di maggior valore.

2.01 Il denaro contante

Non c'è miglior modo per tenere al sicuro i propri soldi e poterli utilizzare liberamente, che quello di infilarli sotto il materasso... o forse no? Come avremo modo di apprendere in questa parte del libro dedicata al denaro, vi sono parecchie tecniche per blindare i soldi che possediamo e il contante non è sempre tra le migliori. Il motivo principale è che detenere molti contanti in casa è rischioso; se si dovesse subire un furto, le somme sarebbero sostanzialmente irrecuperabili. Ma dal punto di vista legale quanti contanti si possono tenere nella propria abitazione? A oggi non esiste un limite di legge, per cui il cittadino ha diritto a detenere le somme che desidera e farne quello che vuole. Di fatto, però, a fronte di una perquisizione da parte della Guardia di Finanza, se venissero trovate cifre di una certa importanza, saremmo certamente chiamati a giustificarne la provenienza. Questo si verificherebbe soprattutto se si trattasse di importi molto più elevati dei guadagni che siamo soliti dichiarare. In seguito vedremo quando una (rara) perquisizione di questo tipo può avvenire.

Cifre importanti possono essere nascoste con estrema facilità, anche ai fini dell'evasione fiscale, ed è per questo che la lotta al contante viene generalmente ritenuta sacrosanta. L'Italia detiene il primato in materia di evasione, con qualcosa come cento miliardi di euro l'anno, anche se in quanto a capitali nascosti nei paradisi fiscali, la Germania è leader indiscussa. Tuttavia si peccherebbe d'ingenuità nel credere che un mondo dove esistesse solo denaro virtuale sarebbe necessariamente migliore. Cosa accadrebbe infatti se il denaro "virtuale" sostituisse tutto il denaro contante?

Poter usare denaro "fisico" (banconote e monete) garantisce al singolo individuo il possesso dei propri capitali. Se si passasse al solo pagamento con carta e il denaro contante sparisse, i nostri soldi sarebbero solo dei numeretti su un computer dentro una banca. A un soggetto vittima di un orrore sociale potrebbe venir pignorato il conto e si ritroverebbe senza la possibilità di prelevare in via preventiva nemmeno lo stretto necessario per

nutrire se stesso e la sua famiglia. Questo significherebbe dare alle banche, ma più precisamente al Sistema, un potere enorme: di fatto potrebbe controllare la vita dei cittadini impostando un tetto massimo quotidiano all'uso del denaro o imponendo patrimoniali semplicemente applicando percentuali su transazioni e pagamenti. Se crediamo che tutto questo non possa capitare solo perché viviamo in democrazia, beh, pecchiamo di ingenuità.

C'è poi tutta una serie di particolari che molti non tengono in considerazione, come ad esempio il fatto che sull'utilizzo del denaro contante non ci sono (quasi mai) commissioni. Pago dieci euro un pranzo al bar e dieci euro arrivano immediatamente nelle mani del titolare. Ma se pagassi con carta di credito, di quei dieci euro all' esercente ne resterebbero meno, diciamo nove per semplificare, perché un euro se ne va in commissioni. I POS (obbligatori per legge), infatti, oltre ad avere spesso un costo d'affitto mensile, trattengono anche una percentuale su ogni pagamento che va dall'1% al 3%.

Ricordiamoci poi che se quei nove euro il commerciante li utilizzasse per acquistare altra merce o fruire di qualche servizio (usando a sua volta la carta), darebbe alle banche un'altra percentuale. Da nove diventerebbero otto e via dicendo. Mentre il passamano di contante non subisce trattenute, quello di denaro virtuale sì: nella società moderna l'elevata velocità di circolazione della moneta provocherebbe una costante perdita di potere d'acquisto dei cittadini. Il sistema di Cashback introdotto dal governo Conte, volto a incentivare l'uso dei pagamenti elettronici, sta spingendo le persone proprio verso questo triste epilogo.

A quest'affermazione si contrappongono svariate questioni, come il fatto che oggi su alcuni servizi si verifica il contrario: se ad esempio ti rechi in banca a pagare le bollette in contanti, paghi commissioni che non avresti se impostassi un accredito automatico. Questo è vero, ma un conto è pagare per specifici servizi, un conto è avere un continuo prelievo forzoso su singolo pagamento, dalla spesa alimentare al caffè al bar.

La banca spiega che l'utilizzo del contante ha costi legati alla sicurezza, perché il denaro fisico va mantenuto nelle casseforti o nei caveau, dopodiché trasportato con mezzi blindati. Tralasciando che in verità il denaro fisico non è mai presente in banca, ma viene "digitalizzato" all'atto del versamento, la banca omette di spiegare che anche la difesa del denaro virtuale ha dei costi: vengono infatti pagate apposite società per garantire la sicurezza informatica

dei sistemi e (questo ve lo garantisco personalmente, perché ci ho lavorato), certo non si fanno pagare poco.

Altri sostengono che se l'evasione non fosse più un problema, talune forze dell'ordine sarebbero meno impegnate su questo fronte e potrebbero dedicarsi ad altre questioni. È giusto, ma va anche considerato che l'evasione più importante non riguarda i cittadini che pagano in contanti, bensì le grandi elusioni fiscali ad opera delle corporation che hanno sede legale dove le tassazioni sono ridicole. E poi vi sono tutti i grandi evasori che, grazie a un noto sistema di scatole cinesi e false società, spostano capitali verso paradisi fiscali che non hanno trasparenza nei dati.

Avremo modo di approfondire anche questa questione e sfatteremo il mito delle borse di denaro contante portate fisicamente all'estero: oggi ci sono metodi informatici molto più sofisticati e "sicuri" per far sparire cifre immense fuori dai nostri confini.

Dunque, ben venga l'utilizzo del denaro virtuale come modo per rendere più trasparenti le attività illecite, ma a oggi le condizioni sono ancora troppo svantaggiose e ogni cittadino dovrebbe lottare affinché l'uso del contante rimanga un suo sacrosanto diritto.

2.02 Conto corrente all'estero

Aprire un conto corrente all'estero è una pratica perfettamente legale che permette di crearsi un luogo sicuro dove depositare denaro lontano dai tentacoli del Sistema. Lo dico subito: se dal punto di vista teorico il Sistema può conoscere l'esistenza di un conto estero, da quello pratico non è proprio così semplice e bloccare o pignorare tali somme è piuttosto complicato.

Possiamo creare un conto estero direttamente online, perché ormai esistono numerose banche che danno l'opportunità di fare tutto comodamente in Rete. Le più famose sono N26 (tedesca), Bunq (olandese), Revolut (inglese), ma anche il famoso PayPal (lussemburghese). Generalmente, per attivare un conto su questi sistemi sono sufficienti pochi minuti e solo l'invio di una foto della propria carta di identità. Alla fine otterremo un IBAN estero valido, verso il quale eseguire dei normalissimi bonifici e una carta di credito che ci verrà spedita al nostro domicilio, grazie alla quale potremo effettuare pagamenti e prelievi. Alcune di queste banche

hanno conti correnti senza spese e nessuna trattenuta sulle transazioni elettroniche di denaro.

Si può anche recarsi fisicamente nel paese estero desiderato e aprire di persona un conto presso una banca. La procedura è del tutto simile alla nostra e generalmente è sufficiente un documento d'identità valido e un versamento iniziale. In alcuni luoghi però, soprattutto quelli interessati da forti flussi migratori, gli istituti finanziari tendono ad aprire conti correnti solo a chi si trasferisce e lavora nel loro paese, per evitare il proliferare di conti poi abbandonati. Per questo motivo talvolta viene chiesta qualche garanzia in più, come una copia del contratto di lavoro o di affitto, l'ultima dichiarazione dei redditi o un documento che attesti l'acquisto di un immobile in loco.

Ora la domanda sorge spontanea: chi apprenderà dell'esistenza di questi conti? Il fisco italiano li può conoscere, perché dal 2001 a oggi circa i tre quinti degli Stati globali hanno aderito al CRS (Common Reporting Standard), un sistema di condivisione automatica dei dati fiscali dei contribuenti, tra stati esteri. Tutti gli istituti bancari infatti sono tenuti a inviare annualmente al fisco di ogni Paese i dati di quei cittadini stranieri che hanno aperto un conto. Come farebbero a identificarli? Ovviamente attraverso il codice fiscale che viene obbligatoriamente richiesto all'apertura di una nuova posizione, anche perché ormai è presente su tutti i documenti d'identità elettronici.

Tuttavia la Direttiva 2015/2376/UE, cioè quella che ha reso operativo questo standard, non obbliga gli Stati a modificare le proprie disposizioni interne, prevede solo che questi non possano opporsi allo scambio di informazioni con altri. Il risultato è che teoricamente vi è un immenso scambio di informazioni tra banche estere e fisco italiano, ma dal punto di vista pratico non tutti lo fanno. Per verificare se il nostro conto corrente estero è potenzialmente conosciuto dal fisco è sufficiente collegarci online al sito della banca e verificare se, tra i dati personali, è presente il nostro codice fiscale alla voce NIF (Numero di Identificazione Fiscale). In questo caso significa che l'istituto bancario ci identifica come fiscalmente residenti in Italia e quindi il saldo del conto verrà annualmente inviato all'Agenzia delle Entrate.

Immagino vi starete chiedendo: ma se per aprire un conto corrente devo fornire il mio codice fiscale alla banca estera, perché alla voce NIF potrebbe non essere indicato nulla? Beh, ma perché la realtà spesso è ben diversa dalla

teoria. Un esempio classico sono quelle persone che si trasferiscono all'estero in cerca di fortuna, quindi ottengono la residenza (anche temporanea) e magari lavorano per qualche tempo. Aprono un conto bancario su cui gli verrà accreditato lo stipendio o pagate le fatture, pertanto non gli verrà richiesto il codice fiscale italiano, ma il numero di identificazione fiscale estero, perché di fatto la persona lavora lì e lì paga le tasse. Ogni stato ha il suo identificativo fiscale: in Germania si chiama Identifikationsnummer, nel Regno Unito UTR, negli Stati Uniti SSN e via dicendo.

Visto che le statistiche dicono chiaramente che l'85% di chi va all'estero rientra in patria entro tre anni, il risultato è che esistono numerosi conti esteri di italiani che sono tornati a casa, ma che non sono riconducibili a loro perché in essi, alla voce NIF, non vi è il codice fiscale italiano, ma ancora l'identificativo estero. La banca dovrebbe operare verifiche ricorrenti per correggere i dati presenti nei loro conti correnti, inviando ai soggetti dei questionari da compilare, ma ancora una volta la realtà è ben diversa dalla teoria. E poi vi sono tutti i conti correnti aperti prima del 2016, ovvero quando la direttiva UE non veniva applicata.

Ad ogni modo non dobbiamo temere nulla perché, come accennato in precedenza, possedere un conto corrente estero è assolutamente legale, basta seguire alcune regole. Prima di tutto fintanto che su questi conti vi sono somme esigue, ovvero giacenze medie inferiori ai cinquemila euro annui, non sarà necessario indicarli nella dichiarazione dei redditi italiana. Per somme superiori dichiareremo l'esistenza del conto e pagheremo un bollo di una trentina di euro l'anno (legge 22 dicembre 2011, n. 214). Lo so, è assurdo che si debbano sostenere gli eventuali costi del conto corrente all'estero e un ulteriore bollo in Italia, ma quando sentiamo parlare di patrimoniali nascoste, beh, questo è un classico esempio. Se la cifra presente nel conto supera i quindicimila euro (e la supera anche per un solo giorno nell'arco dell'anno) tale importo dovrà essere indicato anche nel quadro RW della dichiarazione dei redditi ai fini del monitoraggio fiscale. Questo significa che ci potrebbe essere richiesto di giustificare la provenienza di quelle cifre, al fine del pagamento delle imposte dovute.

Compreso questo, ora quello che più di ogni altra informazione ci preme conoscere è se il Sistema può allungare i suoi tentacoli verso i nostri conti esteri e prelevare denaro in modo forzoso.

Se per uno dei motivi già visti il conto corrente estero è sconosciuto in Italia, allora è sostanzialmente non pignorabile. Se invece è noto, allora per poterne pretendere il pignoramento è necessario che vi sia un creditore e che questo abbia vinto una causa contro di noi. Una volta in possesso di un “titolo esecutivo” (come una sentenza o un decreto ingiuntivo), deve rendere operativo il tutto anche nel Paese estero dove si trova il conto da pignorare (direttiva 26 maggio 2008, n. 2008/55/CE). Tutto questo non solo ha costi non indifferenti, ma richiede anche molto tempo, presumibilmente mesi, arco di tempo nel quale la somma potrebbe non essere nemmeno più disponibile o il conto addirittura chiuso. Qui bisogna stare molto attenti, perché qualora una persona facesse sparire del denaro da un conto oggetto di “futuro” possibile pignoramento, potrebbe configurarsi il reato di “sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte”. In parole povere se è in corso una causa e ci viene la brillante idea di svuotare il conto, rischiamo la galera. Questo reato però si configura solo se la cifra in oggetto supera i cinquantamila euro e se il creditore è lo Stato (non un privato cittadino).

Se, quando ne conosce l'esistenza, il Sistema può mettere le mani in maniera relativamente semplice sui conti correnti presenti all'interno della Comunità Europea, uscendo da tali confini le cose si complicano notevolmente.

2.03 Conti correnti in paradisi fiscali

Non esiste nessuna norma giuridica che vieti l'apertura di un conto corrente in un paradiso fiscale. Questo perché non è vietato detenere denaro in quei luoghi. Nel momento in cui scrivo, nel mondo sono presenti ancora numerosissimi paradisi fiscali, ovvero luoghi dove vige il totale segreto bancario.

Questi luoghi sono stati definiti dalla Commissione Europea come “entità non cooperative per ciò che concerne le politiche fiscali”. I più sicuri sono quelli classificati dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) come “Pure Tax Haven” e sono i seguenti:

Paese	Luogo
Aruba	Caraibi

Barbados	Piccole Antille (Caraibi)
Belize	America Centrale
Bermuda	Oceano Atlantico
Emirati Arabi Uniti	Medio Oriente
Fiji	Oceania
Guam	Isole Marianne (Oceano Pacifico)
Isole Marshall	Oceania
Isole Vergini Statunitensi	Caraibi
Oman	Medio Oriente

Se si possiede lì un conto corrente, nessuno può venirne a conoscenza. Naturalmente questo non ci sottrae dagli obblighi di dichiarare in Italia quel denaro, ma non siamo così ingenui da credere che chi apre un conto in quei luoghi poi dichiari tutto, anzi è l'esatto contrario: fior di milionari hanno conti correnti in questi paesi proprio perché totalmente blindati. Le stime più recenti stilate dall'Oxfam (Oxford committee for Famine Relief) indicano che in questi paradisi sono nascosti qualcosa come 7600 miliardi di dollari.

Può essere interessante capire quali sono generalmente le procedure richieste per aprire un conto corrente in un paradiso fiscale. L'operazione può essere eseguita di persona recandosi nel Paese di proprio interesse e presentandosi presso una delle banche ivi presenti. In alternativa si può richiedere l'intermediazione di una delle tante società specializzate, che solitamente hanno sede direttamente in loco. Quest'ultime hanno costi abbastanza elevati, ma evitano di commettere errori e si occupano sostanzialmente di tutto.

Il primo passo da compiere è "legalizzare" passaporto e carta d'identità presso l'ambasciata o il consolato di Stato. Per quei paesi che hanno aderito alla convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961 è sufficiente che sui documenti sia presente l'apostilla, ovvero un timbro speciale che deve essere apposto dalla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo e che certifica che tale copia è conforme all'originale.

Con i documenti validati è quindi sufficiente recarsi in una qualsiasi banca e richiedere l'apertura di un conto corrente. A differenza dell'apertura di un

conto in un qualsiasi altro Stato, nei paradisi fiscali i dati non vengono annualmente inviati al fisco.

Molte banche presenti in paradisi fiscali obbligano a un versamento minimo iniziale che solitamente non è inferiore ai mille euro, ma che può facilmente superare i cinquemila. Se si intende trasferire lì somme di denaro importanti, è prassi che venga richiesto di mostrare documenti a garanzia che tali fondi non derivino da attività illecite.

2.04 Spostare all'estero denaro in modo anonimo

Specifico subito che non è illegale fare un bonifico (anche di somme importanti) verso un conto corrente estero, solo che questa pratica è un classico segnale che fa drizzare le antenne agli istituti bancari, soprattutto se le cifre in gioco sono elevate. Le norme sull'antiriciclaggio impongono infatti alla banca di chiedere chiarimenti al cliente sui movimenti che superano i diecimila euro. In mancanza di risposte soddisfacenti la banca allenterà l'UIF (Unità di Informazione Finanziaria), che potrà avviare delle indagini.

Non vi è nessun problema se il denaro ha una provenienza lecita e se lo si è dichiarato nel quadro RW della dichiarazione dei redditi, ma a questo punto la movimentazione sarà nota e in ogni caso è sempre meglio non incappare in controlli di questo genere. Bonificare un po' per volta piccole cifre che si vuole spostare all'estero è un metodo abbastanza sicuro, a patto che i versamenti non siano a cadenza regolare e siano molto dilazionati nel tempo. Solitamente i controlli bancari avvengono su base mensile, pertanto è buona norma non movimentare più di diecimila euro in trenta giorni.

Da notare che la maggior parte delle banche non chiede commissioni per trasferire denaro da un nostro conto italiano a uno localizzato all'interno dell'Unione Europea, mentre dobbiamo stare più attenti e informarci bene quando trasferiamo soldi al di fuori.

Posso comprendere che in taluni casi si desideri avere un ulteriore livello di invisibilità al Sistema, cioè non lasciare alcuna traccia che colleghi il conto estero con l'Italia. In questo caso è necessario ricorrere alla buona vecchia pratica di trasportare il denaro in contanti.

Possiamo legalmente uscire dall'Italia con in tasca una somma inferiore a diecimila euro senza alcun obbligo di dichiarazione. Nessuno può dirci nulla,

ma se abbiamo con noi un ammontare superiore, allora dobbiamo necessariamente dichiarare questi soldi all'Agenzia delle Dogane, altrimenti (se scoperti) verremo multati in modo piuttosto incisivo. Ci verrà infatti decurtato dal 10% al 30% della somma in eccedenza ai diecimila euro e, se questa eccedenza è a sua volta superiore a diecimila euro, la multa sarà tra il 30% e il 50%. In pratica, se usciamo dall'Italia con quindicimila euro nel doppiofondo della valigia e ci fanno un controllo a sorpresa, di quei cinquemila euro "in più" del consentito si tengono tra il 10% e il 30% (se ci va male 1500 euro). Se invece ci beccano con 21.000 euro, di quegli 11.000 in più si tengono dal 30% al 50%, cioè, nella peggiore delle ipotesi, più o meno 5500 euro (Legge n. 44/12).

Il limite di diecimila euro vale per ogni persona fisica, pertanto se si viaggia con uno o più accompagnatori (maggiorenni), questi possono a loro volta portare la medesima cifra in maniera assolutamente legale. In questo caso si possono legittimamente trasferire all'estero cifre che eccedono dal limite consentito. Non vi è inoltre alcun limite temporale nei trasferimenti, per cui potenzialmente un individuo può eseguire svariati viaggi anche nell'arco di una singola settimana portando con sé la cifra legalmente consentita, ma accumulando a tutti gli effetti un capitale estero importante. È chiaro che in questo caso si desterebbero fondati sospetti, soprattutto se non si tratta di viaggi lavorativi, ma proprio volti a trasferire a più riprese ingenti somme.

Naturalmente diamo per scontato che questo denaro non provenga da attività illecite, pertanto si presume che, volendo "esportare" contanti, sarà necessario prima prelevarli dalla banca italiana. In questo caso è importante ricordare che il limite di prelievo contante in Italia è fissato a diecimila euro al mese (persino se eseguito a piccole tranches). Anche in questo caso, se si supera tale soglia è prevista la segnalazione alla UIF.

Riassumendo: è legale aprire un conto all'estero ed è legale sia fare bonifici sia trasportare contanti e depositarli in quella banca. Il tutto diventa illegale quando i soldi sono di provenienza illecita e/o il conto non si è dichiarato al fisco.

Libro scaricabile grazie al sito [Eurekaddl](http://Eurekaddl.it).

2.05 Monete virtuali

Un metodo per nascondere denaro che risulta molto sicuro dal punto di vista della nostra privacy, ma potenzialmente rischioso per i nostri capitali, è quello di avvalersi di monete virtuali. Comunemente vengono definite criptovalute o criptomonete e non esistono in forma fisica: si generano e si scambiano esclusivamente per via telematica, per questo motivo non è possibile trovarle in circolazione in formato cartaceo o metallico.

In questa sede non ne spiegherò approfonditamente il funzionamento tecnico, ma cercherò quantomeno di dare un'infarinatura generale per chi non conoscesse questo mondo. Inoltre dovrò fare delle grossolane semplificazioni per rendere il tutto comprensibile a chiunque.

Tutto nasce dalla blockchain (o altre tecnologie simili), un sistema per memorizzare dati a livello mondiale che non è presente su un unico grande calcolatore, ma che è distribuito e mantenuto dai computer collegati tramite internet. Possiamo immaginare la blockchain come un lunghissimo treno dove ogni “blocco” è un vagone; in ogni vagone vengono registrati un certo numero di dati, poi, quando è pieno, ne serve un altro da agganciare alla coda.

Centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo, installando appositi programmi sui propri computer personali, contribuiscono alla creazione e al mantenimento di questo grande treno. La blockchain quindi non è “salvata” o “registrata” in un luogo preciso; ogni computer ne ha una copia criptata (da qui il nome criptovalute) e nessuno può modificarla o eliminarla.

Perché questa tecnologia è stata inventata? Il motivo di fondo è fare in modo che i dati siano di tutti (decentralizzati) e non di un governo o una banca, ma al contempo renderli inviolabili. L'aspetto interessante è che la blockchain può gestire qualsiasi tipo di dato e per questo, a detta di molti, è destinata a scardinare i metodi classici di gestione delle informazioni.

Quando la blockchain è usata (come nel caso delle criptovalute) per gestire denaro virtuale, allora altro non sarà che un grande treno contenente le somme che ogni persona detiene e gli scambi che ha eseguito.

Tutto questo è sicuro? Potrei rispondere di sì, perché i dati sono criptati in modo irreversibile, ma è anche vero che se le persone perdessero interesse in questi sistemi (come ad esempio Bitcoin) tutto smetterebbe immediatamente di esistere. Inoltre attualmente i volumi in gioco sono

talmente piccoli che il valore di una criptomoneta può variare sensibilmente anche nell'arco di una sola giornata. Ho visto Bitcoin passare dal valore nominale di cinquemila dollari a quarantamila in pochi mesi, per poi crollare nuovamente.

Se il motivo per cui vogliamo acquistare moneta virtuale è quello di mettere al sicuro un certo capitale e magari usarlo per fare acquisti non tracciati, allora dovremmo proprio scegliere Bitcoin, perché tra tutte le criptomonete è probabilmente la più stabile.

Ora la domanda più importante a cui rispondere immagino sia: come faccio a comprare Bitcoin in modo pratico? Prima di tutto serve registrarsi a un exchange, come ad esempio Coinbase, Kraken, Binance o Bittrex. A questo punto è possibile collegare il proprio conto corrente bancario e spostare del denaro da usare per eseguire l'acquisto. Il "problema" in questo caso è che gli exchange richiedono obbligatoriamente un documento di identità, quindi presumibilmente (anche se non vi è menzione sui loro siti) potrebbero aderire al CRS, ovvero inviano al fisco i dati dei contribuenti. In verità non viene mai chiesto il codice fiscale, pertanto è ragionevole pensare che non vi sia uno scambio automatico di informazioni, ma solo un potenziale rischio a seguito di un controllo puntuale.

Ad ogni modo è importante essere consapevoli del fatto che non vi è anonimato e, come ormai sapete, qualcuno potrebbe venire a bussare alla nostra porta chiedendoci spiegazioni. Quali spiegazioni? Beh, ad esempio perché possediamo Bitcoin e non li stiamo dichiarando. I Bitcoin infatti (art. 67 del DPR 917/1986) sono considerati alla stregua di "valuta estera" e pertanto ne va dichiarato l'ammontare posseduto nel quadro RW della dichiarazione dei redditi. Dichiararli non è un problema, perché non si paga alcuna tassa. Solo se l'ammontare complessivo supera il valore di 51.645,6 euro (per una durata di almeno sette giorni lavorativi continuativi nell'anno d'imposta) e hanno generato utili, allora si pagheranno delle tasse. Mi spiego meglio: se abbiamo comprato 52.000 euro di Bitcoin e questa moneta è cresciuta di valore, per cui si sono trasformati in 60.000 euro, su quegli 8000 euro guadagnati dobbiamo versare il 26% al fisco.

Sia quel che sia, sempre per il fatto che andare a recuperare somme detenute all'estero è (legalmente) estremamente complicato, detenere Bitcoin, anche se noti al Sistema, fornisce già una buona garanzia di invisibilità.

Può essere interessante capire come fanno i malintenzionati a detenere moneta virtuale senza che nessuno lo sappia. Sostanzialmente utilizzano due tecniche: la prima, che è anche la più semplice, è quella di fornire all'exchange documenti falsi, di un prestanome o di una persona deceduta. Tra l'altro chiunque abbia un minimo di dimestichezza con programmi di fotoritocco può prendere il proprio documento, modificarne i dati e caricarlo sull'exchange. I controlli sono solo formali, non vi è un canale aperto con l'anagrafe di ogni nazione, pertanto è estremamente semplice crearsi un conto intestato a un soggetto di fantasia. A questo punto i malviventi hanno il problema di trasferire denaro in modo anonimo, ovvero senza collegare alcun conto corrente bancario. In questo caso il metodo principe consiste nell'avvalersi di un ATM Bitcoin. Si tratta di sportelli fisici collegati a internet che accettano denaro contante come mezzo di pagamento per ottenere Bitcoin, moneta virtuale che verrà accreditata sull'exchange che abbiamo scelto. Sul sito coinatmradar.com possiamo scoprire dove questi sono dislocati sul territorio; nel momento in cui scrivo in Italia ve ne sono 67, posizionati soprattutto nelle grandi città come Roma, Milano, Bologna e Firenze.

A questo punto possono scambiare Bitcoin con altri account totalmente anonimi e senza lasciare alcuna traccia, sfruttando il meccanismo degli indirizzi. Per spostare denaro da un conto Bitcoin a un altro infatti è sufficiente conoscerne l'indirizzo; questo, pur essendo pubblico, consiste in stringhe di numeri totalmente incomprensibili simili a questa: "3RsAyBVJuUT5E3JizgREBQgRynndkiP4CY", che non rivelano nessun dato sul proprietario. Chiunque invii denaro virtuale verso un indirizzo fornito dalla controparte non può risalire alla vera identità dell'inviante, a meno che quest'ultimo non sia così sciocco da rivelarlo. Se ad esempio si invia la stringa-indirizzo per email, SMS o messaggio WhatsApp, il dato può essere intercettato e l'identità scoperta. È buona norma utilizzare un indirizzo per ogni transazione e generarne sempre di nuovi; non è un processo complicato, gli indirizzi si ottengono con un click sull'exchange.

Una volta ottenuta la moneta virtuale potrebbe interessarci capire come poterla spendere in maniera anonima. Prima di tutto bisogna sapere che sono sempre di più gli esercenti che accettano pagamenti direttamente in Bitcoin, pertanto possiamo usarli per prendere il caffè al bar o altre piccole spese. Se invece vogliamo fare acquisti più importanti, magari appoggiandoci a colossi come Amazon che non accettano Bitcoin, allora

abbiamo bisogno di un intermediario. Il più famoso è probabilmente il sito Bitrefill, un servizio dove possiamo acquistare tramite Bitcoin carte prepagate o regalo (gift card) da spendere sostanzialmente ovunque. Tanto per dare qualche numero si possono acquistare gift card per Amazon, MediaWorld, Trony, Mondadori, Q8, Alitalia, Costa Crociere, Flixbus, Conad, Despar, Netflix, Steam.

Insomma, risulta chiaro che i contanti possono diventare moneta virtuale sostanzialmente anonima e questa a sua volta consentire acquisti assolutamente non tracciabili. In questo caso il Sistema non saprà mai che deteniamo tali somme e come le spendiamo. Naturalmente questi servizi hanno alcuni costi di gestione su ogni transazione, che è sempre importante valutare prima.

Arrivati a questo punto occorre fare alcune precisazioni. Prima di tutto va detto che anche se ormai il mondo delle criptovalute è piuttosto affidabile, è sempre meglio conservare solo piccole quantità di moneta virtuale sugli exchange. Se siamo intenzionati a mettere al sicuro grosse cifre, allora deve essere valutato quello che viene definito “cold storage”. Si tratta di acquistare una sorta di chiavetta USB (la più famosa si chiama Ledger Nano) dotata di piccolo schermo, su cui spostare la nostra moneta virtuale. A questo punto il denaro virtuale non sarà più sull’exchange, ma esclusivamente su questo piccolo dispositivo fisico, che possiamo tenere a casa o conservare in una cassetta di sicurezza. È un po’ il corrispettivo di tenere il contante sotto il materasso, con la differenza che qui è tutto virtuale, criptato e protetto da password. Qualora perdessimo la nostra “chiavetta”, ci venisse rubata o si danneggiasse, grazie a un codice di backup segreto potremmo sempre recuperare tutto.

2.06 Conto corrente sotto fiduciaria

Un’opportunità conosciuta da pochi per rendere non pignorabili le somme in denaro, ma anche per nasconderle agli occhi del Sistema, è quella di avvalersi di società fiduciarie. Semplificando si tratta di “dare in gestione” il proprio conto corrente a una società intestata a un’altra persona, facendo totalmente sparire il proprio nome da quel conto. L’aspetto interessante è che il denaro rimarrà comunque di nostra proprietà e la società fiduciaria

non potrà toccarlo, a meno di nostra esplicita concessione. Quando infatti si apre questa tipologia di conto, oltre alla normale documentazione da presentare alla banca, è necessario anche inviare alla fiduciaria un apposito “mandato” sottoscritto. Si tratta di un documento che serve a nominare formalmente la società come cointestataria del conto, ma soprattutto a permettere a questa di agire a norma di legge. Grazie al mandato è pertanto possibile creare un contratto fiduciario dove esplicitare che tale società si impegna a non toccare il denaro senza il dichiarato permesso del fiduciante, cioè del proprietario dei soldi.

Inoltre, se questa formula a un certo punto non facesse più al caso nostro, nel contratto fiduciario è possibile specificare che il proprietario può tornare a disporre in ogni momento e con decorrenza immediata del denaro depositato.

Quando si opera con questa tipologia di prodotti si comprende bene l'importanza di agire anzitempo, ovvero proteggere i propri capitali prima che sia troppo tardi. Creare un conto corrente fiduciario infatti è perfettamente legale, ma se si agisce dopo aver contratto debiti o quando è in corso un processo al termine del quale temiamo ci vengano confiscate delle somme, tale mossa può venir interpretata da un giudice come atto fraudolento. Inoltre potrebbe essere la banca stessa a negarcelo, dopo un breve controllo.

Quest'arma di difesa verso le possibili aggressioni al nostro patrimonio è particolarmente efficace in Italia, ma richiede alcuni passaggi. Per aprire una società fiduciaria nel nostro Paese infatti occorre l'autorizzazione del Ministero per lo Sviluppo Economico e il parere favorevole del Ministero di Grazia e Giustizia. Inoltre, su tali società viene costantemente svolta un'attività di vigilanza e se il patrimonio detenuto è importante, vi è l'obbligo di iscrizione presso un apposito albo tenuto dalla Consob.

Viene da sé che tutti questi ostacoli non esistono in numerosi stati esteri ed è per questo che molte persone scelgono di aprire conti correnti all'estero e appoggiarsi a società fiduciarie site in terre straniere. Tutto questo aggiunge un ulteriore grado di segretezza ai propri possedimenti per via delle tuttora esistenti difficoltà di comunicazione tra Stati. Va infine ricordato che i costi di tale operazione non sono indifferenti: solitamente le società di consulenza che si occupano di costituire e gestire fiduciarie per i clienti chiedono cifre iniziali che si aggirano attorno ai quindicimila euro. Inutile dire che il prezzo lievita in caso di patrimoni molto elevati.

Concludiamo specificando che, come già visto per quanto riguarda i conti correnti esteri, anche eventuali somme nascoste dallo schermo fiduciario devono essere dichiarate nel quadro RW della dichiarazione dei redditi. Tale obbligo di legge rende conosciute le somme al fisco e pochi altri attori che operano nel Sistema, ma rimangono occulte ad altri possibili creditori. Il fatto che siano nascoste le rendite sì difficili da individuare, ma non totalmente impignorabili.

Se si desidera quest'ultima garanzia, allora è necessario costituire un trust (liberale o commerciale), ovvero uno strumento giuridico il cui scopo è proprio quello di tutelare i beni di una persona o di un'azienda. Se infatti, nel caso di una società fiduciaria, i beni rimangono di nostra proprietà, affidarsi a un trust significa anche cederne il possesso. In questo caso quindi vi è totale impossibilità da parte di eventuali creditori di appropriarsi dei nostri possedimenti, siano essi denaro, immobili o altro, semplicemente perché non sono più nostri.

Tuttavia il nuovo titolare, cioè il fiduciario, non può fare ciò che desidera, ma deve attenersi alle regole del trust che noi stessi abbiamo imposto. Non potrà cioè appropriarsi del denaro, trasferendolo o facendo acquisti, così come non potrà vendere o cedere eventuali beni fisici, ma solo gestirli. Inoltre, se rinuncia alla sua carica o muore, può venire facilmente sostituito da un'altra persona.

2.07 Rendere non pignorabili i nostri soldi

Fino ad ora abbiamo visto come possedere conti correnti sicuri, che possono essere utilizzati per incassare somme o eseguire pagamenti. Può essere interessante però anche conoscere i metodi per “congelare” del denaro, in modo che non possa essere toccato da terzi, Sistema compreso. In questo caso vi sono svariate tecniche che vale la pena conoscere.

Conti correnti “affidati”: su un conto corrente è possibile attivare un fido, ovvero una sorta di prestito perenne che la banca ci mette a disposizione. Cosa significa? Significa che da quel conto potremmo prelevare del denaro in maniera continuativa, pagando naturalmente degli

interessi, esattamente come per qualsiasi altro prestito. L'impignorabilità del conto corrente varrà fino a quando non riporteremo il saldo in positivo.

Il fido bancario non può essere pignorato, perché la somma presente non ci appartiene, appartiene alla banca. Se la banca si vedesse recapitare un atto di pignoramento su quel conto, negherà la possibilità di bloccare il conto corrente. Questo vale anche se il conto è in rosso. Naturalmente la banca, a fronte dell'atto di pignoramento, potrebbe scegliere di revocare il fido sul conto corrente (non è tenuta a farlo), ma qualora lo facesse dovrebbe comunque avvisare il correntista con quindici giorni di anticipo.

Polizze vita: in precise situazioni le polizze vita sono uno strumento non pignorabile anche a detta di diverse sentenze della Corte di Cassazione. Nello specifico deve trattarsi di polizze a tutti gli effetti e non strumenti finanziari. Non è semplice dare una regola generale, ma si può osservare quanto scritto nell'art. 1923 del Codice civile: *“Le somme dovute dall'assicuratore al contraente o al beneficiario non possono essere sottoposte ad azione esecutiva o cautelare”*. Questo significa che se la polizza che abbiamo sottoscritto è contrattualmente codificata come “metodo di previdenza”, di fatto è un deposito non pignorabile e vale anche nel caso in cui generi guadagni. La società assicurativa verso la quale eventualmente ci rivolgeremo conosce molto bene la materia in oggetto e saprà consigliarci. Tanto per fare un esempio, i famosi contratti “linked” sono identificati come polizze, ma sono di fatto strumenti finanziari e per questo pignorabili.

Attenzione però, perché nello stesso articolo del Codice civile è ben specificato che la polizza deve esistere prima della sentenza di pignoramento, altrimenti può essere annullata e i soldi pignorati. Questo naturalmente serve a evitare che quando una persona viene condannata a risarcire un debitore (privati, fisco ecc.) nasconda il denaro in apposite polizze al fine di renderlo non pignorabile.

Conto con rendita da assicurazione: se si vuole rendere non pignorabili le rendite derivanti da una polizza assicurativa (non pignorabile), allora è sufficiente aprire un conto corrente dedicato, nel quale verranno accreditate solamente quelle somme. Il contenuto del conto

corrente non sarà pignorabile, perché si tratta di proventi derivanti da una polizza non pignorabile.

Conto corrente con firma: in un qualunque momento è possibile chiedere a una persona di fiducia di aprire un conto corrente a suo nome e concederci la “firma”, ovvero la possibilità di prelevare somme in modo autonomo; a questo punto risulterà di proprietà di terzi, quindi non pignorabile, ma potremmo usarlo per depositare somme o farci accreditare lo stipendio. La normativa vigente infatti non vieta al datore di lavoro di pagare al dipendente lo stipendio su un conto corrente non intestato al lavoratore, ma occorre una richiesta scritta. Questa serve nel caso di controlli da parte dell’ispettorato del lavoro, che potrebbe voler accertare, al fine di tutelare il dipendente, che questo sia consapevole del fatto che lo stipendio finisce su un conto che non gli appartiene.

Naturalmente è anche buona pratica che la persona che ci sta facendo questo favore firmi una scrittura privata dove si impegna a non toccare le somme presenti sul conto corrente. Vedremo tra poco come anche semplici scritture private abbiano valenza legale, se fatte con i giusti accorgimenti.

Assegni circolari: la banca può rilasciare assegni circolari indirizzati a un particolare beneficiario (anche se stessi), sia a partire dai soldi che si possiedono sul conto corrente sia a fronte di contanti che si possono consegnare direttamente al cassiere. Questo denaro verrà rimosso dal conto corrente oppure, nel caso di contanti, non ci entrerà nemmeno, diventando sostanzialmente invisibile a chiunque. Le somme verranno accantonate in un apposito fondo che ogni banca possiede per tali eventualità. Il contenuto di questo fondo non è conosciuto né al fisco né a eventuali creditori. Per farsi restituire il denaro si hanno tre anni di tempo, presentandosi semplicemente con la propria carta di identità o quella del beneficiario dell’assegno se i soldi sono stati intestati a qualcun altro. Questo lasso di tempo si espande fino a dieci anni se si possiede l’assegno, cosa che solitamente accade, a meno che non lo si sia perso. Vedremo tra poco come in dieci anni cadono in prescrizione numerosi reati.

Il metodo delle cambiali: le cambiali sono un metodo di pagamento alternativo ai contanti e agli assegni. Sono a tutti gli effetti dei titoli di

credito che contengono la “promessa” (ma naturalmente è un vero e proprio impegno legale) a pagare una determinata somma a un debitore.

Dunque si firmano delle cambiali nei confronti di una terza persona, ad esempio un amico o un parente. L’esistenza di queste serve a “simulare” un debito nei suoi confronti, cioè a far finta che gli dobbiamo dei soldi, ma il debito naturalmente non esiste. Si può simulare un debito piccolo oppure enorme, in base al patrimonio che si vuole proteggere. A questo punto l’amico procede legalmente a mandarci una diffida, ovvero un atto con cui ci intima di restituire il denaro che gli dobbiamo (art. 1454 c.c.). La diffida non sporca la fedina penale o ci pregiudica, è solo una lettera inviata dal suo avvocato. Trascorso il termine indicato sulla diffida (solitamente dieci giorni) l’amico è legittimato a richiedere lui il pignoramento di un nostro bene per il (finto) debito che gli dobbiamo. Se è già presente una (finta) procedura di pignoramento su un bene, nessuno ne avvierà un’altra (vera).

Prestare il denaro: abbiamo già visto che se prestiamo temporaneamente del denaro a qualcuno, nessuno può pignorarlo, perché da quel momento non ci appartiene più. Possiamo inviare tali somme anche sotto forma di bonifico bancario, l’importante è usare come causale la dicitura “prestito infruttifero”. Questo non solo presuppone che il denaro verrà restituito, ma soprattutto che non genererà interessi e pertanto non si tratta di introiti illeciti e non ci sono guadagni su cui pagare imposte. Contestualmente al passaggio di tali somme è di fondamentale importanza che venga redatta una scrittura privata dove si dettagliano tutti i termini del prestito: le generalità di entrambe le parti, la somma trasmessa, la causale e la durata del contratto. Si tratta di un banale foglio di carta che però ha valore legale e al quale è importante assegnare data certa. La data certa si ottiene, per esempio, autoinviandosi una copia del contratto sottoscritto dalle parti, via posta raccomandata. Se la busta rimane sigillata, la data indicata sul timbro postale diviene la data del contratto ed è valida ai fini legali. Anche l’invio tramite PEC permette di datare in modo certo un documento, mentre una normale email no, perché in questo caso la data può essere contraffatta (art. 2704 del Codice civile). Se qualcuno contestasse tale movimentazione di denaro, il contratto di “prestito” fungerebbe da giustificativo legalmente valido.

In secondo luogo, stando al comunicato ufficiale del Garante sembra che la verifica di coerenza venga applicata ai “titolari unici dei rapporti

finanziari”. Questo lascia presagire che, ad esempio, conti correnti cointestati potrebbero risultare più complicati da verificare. In terzo luogo ricordiamoci di conservare qualsiasi ricevuta o documento che attesti la provenienza di somme di denaro o beni, perché i controlli sull’attuale anno fiscale potrebbero intercorrere anche tra quattro o cinque anni.

Oro: il trucco dell’oro è diventato di moda in Svizzera nel 2014, quando la Confederazione Elvetica ha imposto agli istituti di credito di impedire ai propri correntisti di prelevare grosse somme in denaro. È risaputo infatti che per lungo tempo la Svizzera è stato un paradiso fiscale dove si nascondevano patrimoni immensi. Per aggirare questo ostacolo moltissimi correntisti hanno optato per comprare un determinato valore in oro direttamente da aziende svizzere, proprio attraverso la banca. Quest’ultima pagava la fattura senza alcun problema, proprio perché i soldi erano indirizzati a un’impresa sul territorio. In questo modo il denaro veniva di fatto estratto dalla banca e l’oro depositato in cassette di sicurezza di enti privati, assolutamente non pignorabili e sconosciute al fisco. L’oro poi poteva essere rivenduto in brevissimo tempo e nuovamente trasformato in liquidità.

Conto cointestato: i conti correnti cointestati hanno delle regole particolari e sono difficilmente controllabili, perché in essi possono confluire somme che provengono da più persone. Se ad esempio abbiamo un conto corrente cointestato con il coniuge, i soldi presenti possono essere pignorati solo al 50%. Se vi sono tre cointestatari, può essere pignorato solo il 33% e così via.

Eredità: se ci spetta l’eredità di un genitore o un parente, anche questa può essere confiscata come forma di pignoramento. Per difendersi la strada migliore è quella di aspettare, perché fintanto che i beni non sono legalmente nostri, questi non possono essere confiscati. Una persona può aspettare fino a dieci anni prima di decidere se accettare o meno l’eredità, periodo di tempo nel quale i termini per il pignoramento potrebbero decadere, perché prescritti. Se invece si rinuncia esplicitamente con atto notarile, allora i creditori possono impugnare tale atto e pignorare i beni. Allora perché una persona dovrebbe rinunciare “ufficialmente”, quando

sarebbe sufficiente aspettare? Il motivo è che per quei beni di cui già si esercita il possesso non è possibile attendere dieci anni. È per esempio il caso di un figlio che vive nell'appartamento dei genitori: passati tre mesi dalla loro morte, il figlio diventa automaticamente erede se non apre la successione e rinuncia esplicitamente entro quaranta giorni. Rinunciando, l'appartamento diverrebbe di proprietà di un altro parente, con il quale però si potrebbe aver preso accordi proprio per continuare a usare il bene. Ecco perché, in questi casi, la legge prevede che i creditori possano chiedere al giudice che il bene venga comunque confiscato. In caso l'unico modo per difendersi è quello di non usufruire del bene, almeno ufficialmente, in modo tale da porsi nelle condizioni di poter attendere la prescrizione e solo successivamente accettare l'eredità.

I contanti: dell'argomento abbiamo già parlato all'inizio di questa sezione del libro, ma vale la pena fare qui un'ulteriore menzione. Il denaro liquido è pignorabile, ad esempio, se si possiede una cassetta di sicurezza, perché il giudice può ordinarne l'apertura e sottrarre forzatamente il contenuto. Viene da sé però che se una persona tiene i contanti sotto il materasso, a meno di una perquisizione domiciliare, si tratta effettivamente di somme impossibili da trovare. Tra poco vedremo quando e come la nostra abitazione può essere perquisita e naturalmente come tutelarsi.

2.08 Difendersi dalle patrimoniali

Ci avviciniamo alla conclusione di questa lunga carrellata di tecniche volte a mettere al sicuro i propri soldi, per poi passare a discutere dei beni immobili. Prima di lasciarci, visti i tempi che corrono, può essere interessante apprendere alcune informazioni interessanti sul concetto di patrimoniale.

Una patrimoniale altro non è che una tassa che va a intaccare il patrimonio di una persona, anche se non vi è una vera e propria attività sottostante. In tempi di crisi (e quando non siamo in crisi?) la possibilità di una patrimoniale sul denaro posseduto dalle persone aumenta e ogni tanto sfugge qualche indiscrezione sulla volontà politica di mettere le mani sui risparmi della gente. D'altronde gli italiani possiedono un tesoretto che

supera 1400 miliardi di euro parcheggiati nei conti correnti, soldi che lo Stato brama di recuperare al fine di rimpinguare le proprie casse.

In linea del tutto generale diciamo che è il momento di preoccuparsi di un possibile prelievo forzato dai conti correnti delle persone quando si instaura un governo tecnico oppure un commissariamento da parte dell'Europa, cioè quando al potere c'è qualcuno che se ne infischia del consenso popolare. I politici invece, che si nutrono di voti, difficilmente applicano nuove patrimoniali alla luce del sole, perché questo significherebbe perdere la poltrona; preferiscono agire in modo coatto, applicando piccole tasse o facendo qualche modifica normativa che passi quasi inosservata, ma che condanni il popolo a sborsare più soldi di prima senza accorgersene. L'Italia è la terra delle patrimoniali "nascoste", che fruttano allo Stato quasi cinquanta miliardi di euro l'anno, ovvero il 2,7% del Pil. Le possiamo riassumere in un rapido elenco (vedi tabella).

È disgustoso notare come negli anni siano stati colpiti da una serie di patrimoniali nascoste tutti quei comparti a cui il cittadino deve necessariamente accedere per vivere nella società. La casa, l'auto, persino gli atti che riguardano i suoi stessi dati. Si tratta di un ladrocinio legalizzato, pertanto è normale chiedersi come si possa mettere al sicuro il proprio denaro da una possibile ulteriore ruberia.

Tassa	Perché è una patrimoniale
Imposta di registro	Una percentuale sul valore catastale di un immobile, bene primario per ogni cittadino affinché possa condurre un'esistenza dignitosa.
Imposta ipotecaria	Dovuta per la semplice trascrizione degli immobili acquistati, sui pubblici registri.
Imposta catastale	Dovuta per il semplice atto di compravendita di un immobile.
Imu	Tassa sugli immobili (tranne la prima casa) dovuta ogni anno per il semplice possesso.
Tari	Tassa sui rifiuti, che dipende principalmente dai metri quadri della casa interessata (garage compresi)
Imposte di bollo	Necessaria per ottenere un qualsiasi documento (certificati anagrafici, di residenza, nascita) che abbia validità legale.

Bollo auto	Dovuto per il semplice possesso dell'auto.
Bollo prodotti finanziari	Pari allo 0,20% annuo del controvalore di mercato dei prodotti finanziari che si possiedono, indipendentemente che siano in guadagno o perdita.
Bollo sul conto corrente	34,20 euro annui per persone fisiche. Cento euro annui per i soggetti diversi dalle persone fisiche.
Canone Rai	Tassa per il possesso del televisore, incorporata nella bolletta elettrica.

La prima cosa da sapere è che una patrimoniale applicata ai conti correnti è sempre retroattiva. Se in data odierna il Governo deliberasse per una nuova patrimoniale, questa probabilmente verrebbe applicata alle somme di denaro che ogni cittadino risultava possedere alcuni giorni prima. Questo infatti è ciò che accadde nel 1992, quando il governo Amato decise di prelevare il famoso 6 per mille sui capitali risparmiati da ogni italiano: la delibera venne firmata l'11 luglio, ma il prelievo fu reso retroattivo al 9, per evitare fughe di capitali. È infatti verosimile pensare che chi possiede grosse cifre possa conoscere anzitempo le scelte del Governo e organizzarsi per mettere al sicuro i propri averi. Tra l'altro quello era proprio il periodo in cui molti si recavano in Svizzera con valigie piene zeppe di contanti.

E allora voi direte: cosa vuoi che sia il 6x1000, sono cifre piccolissime, perché preoccuparsi? Il punto, cari amici, è che vista la profonda crisi in cui la pandemia ci ha proiettati, non è follia credere che si possa togliere uno zero a quella percentuale e prelevare somme immense.

La difficoltà di contrastare una patrimoniale sta soprattutto nel riuscire a prevedere a cosa verrà applicata; quanto accaduto nel 1992 però ci dà un indizio interessante perché, per rendere rapido e poco complesso il prelievo, questo venne legato principalmente ai soldi “dormienti” posseduti dagli italiani, ovvero:

- depositi bancari
- libretti postali
- conti correnti
- certificati di deposito
- buoni fruttiferi

Ecco quindi che se questo accadesse oggi, verosimilmente potremmo aspettarci le medesime modalità d'intervento. Si tratta allora di non lasciare sul conto corrente un'eccessiva liquidità e, nel caso, almeno nascondere una parte consistente in una classica cassetta di sicurezza. Questi strumenti, pur avendo un costo annuo che può variare dai cinquanta ai duecento euro, fino ad arrivare a cinquecento euro per quelle più grandi, sono esclusi da qualsiasi patrimoniale, perché nemmeno la banca ne conosce il contenuto.

Anche i conti correnti esteri, di cui abbiamo già discusso, sono inattaccabili da una possibile patrimoniale e ora sappiamo che è possibile attivarne uno online molto rapidamente. Rimangono poi i classici contanti nascosti sotto il materasso; sono comunque efficaci tutte le tecniche già menzionate per rendere non pignorabili i nostri averi.

2.09 Rendere non pignorabili gli immobili

L'altro grande universo di beni che si vorrebbe imparare a proteggere riguarda gli immobili. La prima cosa da sapere è che la prima casa non può mai essere pignorata, pertanto se non si possiedono altri beni non si corre alcun pericolo. Ci sono però delle eccezioni: la prima è che in quella casa è necessario avere la residenza, la seconda è che non deve trattarsi di abitazione di lusso (appartenente alla categoria A/8 o A/9), la terza richiede che non si possiedano altri beni. In quest'ultimo caso, anche detenendo solo una quota di un terreno o una multiproprietà, la prima casa diventerebbe pignorabile. Insomma non bisogna avere nulla di intestato; solo in quel caso la prima casa è totalmente salvaguardata.

Se si è titolari di più case o appartamenti, allora questi possono essere pignorati quando si ha un debito e non si è in grado di saldarlo. Qui però ci sono tre trucchetti che possono essere messi in campo:

Ipoteca: è molto simile al metodo delle cambiali visto in precedenza, ma in questo caso si chiede a un amico o un parente di accettare delle cambiali in cambio dell'iscrizione di un'ipoteca fittizia (di primo grado) sulla casa che si vuole salvare. A quel punto, essendoci già un vincolo di ipoteca, il vero creditore potrebbe richiederne una di secondo e aspettare che la prima decada (vent'anni). Prima della decadenza però si può rinnovare l'ipoteca

fittizia per altri vent'anni e quindi rendere di fatto non pignorabile un bene. Nella realtà quello che accade è che nessuno avvia un'ipoteca su un bene già ipotecato, anche se questa è tutta una montatura.

Donazione: donare ai figli o a un parente un bene lo rende di fatto non pignorabile.

Separazione dei beni: se, in una coppia, uno dei due ha debiti insoluti e per questo rischia il pignoramento di un immobile, i due si possono separare e intestare all'altro il bene come accordo di divorzio.

Va specificato che gli ultimi due metodi (non quello dell'ipoteca) possono essere resi inutili se il creditore sceglie di impugnare gli atti (donazione e separazione). Se di fronte a un giudice risulta palese che si tratta di mosse fatte per evitare il pignoramento, questo potrebbe ordinarne la revoca e pignorare i beni.

Se i debiti sono nei confronti del fisco, il pignoramento può avvenire solo se si deve saldare più di 120.000 euro e uno o più immobili posseduti valgono almeno quella cifra. Se, ad esempio, si è debitori per 130.000 euro, è possibile rimborsare solo parzialmente il debito scendendo sotto la soglia dei 120.000 euro (ad esempio versando 15.000 euro) e in questo modo non permettere il pignoramento di uno dei nostri beni.

In ultima analisi è importante ricordare che quando un immobile viene pignorato, questo finisce venduto all'asta allo scopo di recuperare i fondi necessari. Se l'asta va nulla o non si raggiunge un prezzo che possa coprire gli interessi del creditore, il giudice potrebbe ordinare l'annullamento del pignoramento. Vale la pena quindi muoversi solo se il bene è di valore e vi è la concreta possibilità che qualcuno lo acquisti.

Quando c'è un ordine esecutivo di pignoramento di immobili, auto, oggetti di valore o somme in denaro, un ufficiale giudiziario viene incaricato di "scovare" tutto ciò che è pignorabile. Questo avviene anche attraverso una perquisizione presso la propria residenza. Se l'ufficiale giudiziario non trova nulla, oppure il valore di quello che riesce a pignorare non è sufficiente a coprire le somme dovute, chiederà al debitore se possiede qualcos'altro!

Solitamente non si tratta di un quesito pronunciato a voce; arriva una raccomandata alla quale è obbligatorio rispondere entro quindici giorni (art.

388 del Codice penale). Se non si risponde o si dichiara il falso si può essere puniti o con una multa da 516 euro o con la reclusione fino a un anno.

A questo punto è evidente che non ha senso mentire sull'esistenza di ulteriori beni, se si ha comunque la certezza che questi non sono pignorabili per via di uno degli stratagemmi già visti. Oppure si può anche scegliere di dichiarare il falso, forti del fatto che i beni (magari il denaro contante) sono di fatto invisibili.

2.10 Fermare l'ufficiale giudiziario

Come appena specificato il tribunale può ordinare che un ufficiale giudiziario venga a farci visita per portarsi via ciò che abbiamo nel nostro appartamento. Ricordo infatti che la prima casa generalmente non può essere pignorata, ma ciò che essa contiene sì, a meno che non siano beni di prima necessità o di culto. Non ci può essere pignorato il letto, il tavolo della cucina, l'asse da stirare o il rosario con cui diciamo le preghiere, ma eventuali gioielli, quadri e contanti sì.

Così, prima arriva a casa un "atto di precetto" che ci dà tempo dieci giorni per saldare il nostro debito. Questo atto deve a tutti gli effetti pervenire al debitore e in seguito avremo modo di comprendere come si può invalidare. Ad ogni modo, allo scadere di questo periodo l'ufficiale giudiziario ha tempo novanta giorni per riuscire a entrare nella casa del debitore e portargli via i beni necessari a coprire il debito. Se passano questi tre mesi e nessuno si presenta (scenario rarissimo), l'atto non è più valido e ne deve essere emesso uno nuovo. A qualcuno potrebbe venire la brillante idea di, semplicemente, non aprire la porta e quindi risultare irreperibili. In questo caso, nella migliore delle ipotesi l'ufficiale giudiziario cerca un parente, il portinaio o il capo ufficio (se il pignoramento è eseguito sul luogo di lavoro) a cui consegnare l'avviso di ingiunzione. Se non trova nessuno, affigge l'avviso alla porta.

A questo punto potrà tornare a farci visita più volte nella speranza che qualcuno gli apra. Questi tentativi possono andare avanti per dieci anni oppure, spazientito, richiedere l'assistenza dei Carabinieri e di un tecnico in grado di forzare la serratura ed entrare nell'appartamento.

Ecco allora che, nel frattempo, il debitore potrebbe aver fatto sparire tutto ciò che è pignorabile, e quindi rendere vano ogni sforzo da parte del creditore.

2.11 Apparire nullatenenti

Chi vive un orrore sociale e non ha alcuna speranza di far valere i propri diritti dimostrando di essere innocente talvolta sceglie la via della resistenza: apparire nullatenente. Cosa accade a un nullatenente che si ritrova nel pieno di una tempesta legale e quindi deve pagare multe, risarcimenti o debiti nei confronti di privati o del fisco? Assolutamente niente. Chi è nullatenente dorme sonni tranquilli, anche se periodicamente riceve cartelle esattoriali, avvisi di accertamento, preavvisi di pignoramento e altri atti giudiziari. In Italia, a meno che non si evada per cifre enormi o si compiano reati particolarmente gravi, non si va in galera per i debiti e se non possiedi nulla, nulla ti viene preso.

Mentre la giustizia è inerme di fronte a chi non può pagare i debiti, il tempo passa e i termini di prescrizione si avvicinano. Così, avvalendosi di un avvocato pagato dallo Stato, i nullatenenti impugnano le cartelle esattoriali e si fanno rimuovere un po' alla volta tutti i debiti, perché prima o poi decorrono i termini per i pagamenti. Insomma, un nullatenente non deve fare altro che aspettare; più avanti vedremo quelli che sono i tempi di prescrizione per la maggior parte dei problemi in cui una persona potrebbe ritrovarsi coinvolta.

Ovviamente questa assurda condizione è ben conosciuta dai soggetti che fanno dei prestiti il proprio business. Pensiamo per esempio alle banche, che prima di erogare mutui chiedono garanzie non indifferenti, come lavori a tempo indeterminato o altri immobili da mettere sotto ipoteca. Loro sanno benissimo che se prestassero soldi a un nullatenente questo non restituirebbe un centesimo intascandosi tutto, per questo eseguono controlli molto approfonditi sulle persone. L'ipoteca o la firma di qualcuno che garantisce per noi attraverso un bene di grande valore che già possiede è il loro modo di assicurarsi un pignoramento qualora le persone non paghino.

I più maliziosi staranno pensando: allora sai cosa faccio? Mi faccio prestare del denaro, tanto denaro, e poi divento nullatenente, e il gioco è

fatto. Oppure, visto che ho dei debiti, mi libero di tutto, magari intestando ciò che ho ai miei figli o a persone di cui mi fido e divento intoccabile.

Naturalmente la giustizia ha pensato a queste banali furbate e ha già previsto diverse contromisure. Ad esempio, se contrai un mutuo per la prima casa e poi vendi o doni l'immobile diventando nullatenente e sperando così di non dover pagare più il debito, un giudice ha cinque anni di tempo per annullare l'atto e la banca pignorarti la casa. Se hai debiti col fisco superiori a cinquantamila euro e nascondi ciò che potrebbero pignorarti, commetti reato di "sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte" (art. 11, D.lgs. n. 74/2000) e rischi da sei mesi a quattro anni di carcere.

Allora ripensiamo un attimo alla favola di Esopo con cui abbiamo esordito: il vero nullatenente è colui che si adopera per tempo al fine di risultare tale. I metodi che abbiamo visto nei capitoli precedenti sono quelli solitamente utilizzati da chi ha la necessità di mettere al sicuro i propri averi, e sono tutte tecniche preventive, ovvero atte a prepararsi al peggio. Ma è davvero necessario non possedere nulla per risultare nullatenenti o le cose sono un tantino differenti? In realtà è nullatenente chi:

Non possiede immobili. Sì, ma può comunque avere la prima casa, a patto che vi risieda. La prima casa non è mai pignorabile, perché significherebbe mandare una persona sulla strada.

Non percepisce lo stipendio, certo, ma è comunque possibile avere un'entrata e questa viene pignorata solo in parte. Ad esempio, se lo stipendio è inferiore ai 2500 euro mensili, possono solo pignorarne 1/10, ovvero 250 euro. Con stipendi più alti la percentuale sale fino ad arrivare al massimo consentito dalla legge: se guadagni cinquemila euro al mese netti, ti possono togliere massimo 1/5, cioè mille euro.

Non percepisce una pensione. Se però la pensione è inferiore a circa 690 euro mensili, non può essere pignorata. La regola generale è che si può pignorare (sempre per massimo 1/5) l'eccedenza della pensione rispetto al valore dell'assegno sociale, più una metà dello stesso. Per semplificare vediamo un esempio: in Italia il valore dell'assegno sociale è stabilito di anno in anno e solitamente è intorno ai 450 euro. Per il 2020 è fissato a

459,83 euro. Allora si prende questo valore e si somma la sua metà, per cui $459,83 + 229,9 = 689,7$ euro. Ecco, tutto quello che percepiamo di pensione che supera questi 689,7 euro ci può essere pignorato per $1/5$. Per esempio se avessimo una pensione di ottocento euro ci potrebbero pignorare solo un quinto di $800 - 689,7 = 110$ euro, cioè $100/5$, che fa 22 euro.

Non percepisce guadagni. Ma l'assegno per gli invalidi o gli inabili civili non può essere pignorato (circa cinquecento euro mensili). Inoltre, nemmeno l'assegno di accompagnamento a cui hanno diritto gli invalidi che hanno bisogno di un accompagnatore può essere pignorato (circa 520 euro mensili).

Non possiede un'automobile, ma se l'auto è indispensabile per lavorare (esercizio d'impresa o professione) allora non può essere pignorata.

Non è titolare di un conto corrente, anche in rosso, ma come abbiamo già visto vi sono conti correnti che non sono pignorabili o pignorabili solo in parte.

Il risultato di tutte queste eccezioni è che in giro c'è una marea di nullatenenti pieni di debiti che vive in belle case, gira con belle auto e percepisce somme in nero o accreditamenti su conti correnti che non possono essere pignorati. Se possiedono altre somme, le rendono non pignorabili con alcune delle tecniche che abbiamo già avuto modo di imparare.

Tralasciando chi sceglie questa strada in maniera fraudolenta al fine di vivere nell'illegalità e sulle spalle dello Stato, è importante ricordare che qui intendo trattare l'argomento al solo scopo di difendersi da ingiustizie e abusi. Apparire nullatenenti è un atto estremo, un'ultima arma di difesa quando i propri diritti sono stati violati e non vi è più alcuna possibilità di uscire da un inferno giudiziario.

2.12 Conoscere i termini di prescrizione

Quando si vive un orrore sociale ci si può ritrovare in un vicolo cieco e non avere alcuna via di scampo; magari non si è nullatenenti e quindi si rischia davvero di dover pagare per via di un'ingiustizia legale o tributaria. In questo caso vi è un'ultima possibilità, ovvero attendere i termini di prescrizione, ma cosa significa?

La materia è regolata dagli articoli da 2934 a 2963 del Codice civile e può essere riassunta così: *il titolare di un diritto, qualunque esso sia, ha un tempo preciso entro il quale esercitarlo, trascorso il quale il diritto decade*. È ad esempio il caso di diritti di natura patrimoniale, ovvero quando una persona deve dei soldi a un'altra; questo debito non è per sempre, se non viene saldato in tempo, a un certo punto sparisce nel nulla.

Può sembrare una regola priva di senso, ma vi è un motivo preciso per tutto questo: la legge collega in modo implicito il trascorrere del tempo con il disinteresse. In pratica dà per scontato che se una persona non esercita un suo diritto entro un certo tempo, allora significa che non gli importa più. Inoltre, e anche questo non è facile da accettare, la legge tutela anche il debitore "aiutandolo" a non dover vivere per sempre con una spada di Damocle sopra la testa.

Dunque se si riesce a far passare sufficiente tempo, i debiti (ma anche eventuali condanne) si dissolvono nel nulla. Può dunque essere interessante conoscere quelli che sono i termini di prescrizione per ogni singolo debito e per determinati reati.

Iniziamo con le questioni di denaro, dando la regola generale: la prescrizione ordinaria (art. 2946 c.c.) è sempre di dieci anni. Questo significa che se non vi sono leggi specifiche, dopo dieci anni non siamo più perseguibili. Per tutti gli altri casi vi sono tempi di prescrizione differenti ed è bene riassumere i più significativi in una tabella.

TRIBUTI	
Tipologia di imposta	Tempi di prescrizione
Irpef	10 anni
Irap	10 anni
Iva	10 anni
Ticket sanitario	10 anni

Diritti della Camera di commercio	10 anni
Canone Rai	10 anni
Contributo unificato	10 anni
Prescrizione per richiesta del rimborso imposte	10 anni
Imposta sulle donazioni	10 anni
Imposta sulle successioni	10 anni
Imposta di registro	10 anni
Imposta ipotecaria e catastale	10 anni
Ires	10 anni
Fatture (vale per tutte le fatture tranne i casi particolari indicati in seguito)	10 anni
Addizionali Irpef Regionali e Comunali	10 anni
Sanzioni sulle imposte non versate	5 anni
Contributi previdenza Inps e gestione separata	5 anni
Sanzioni per l'omesso versamento delle imposte locali	5 anni
Contributi previdenza casse private	5 anni
Tasi	5 anni
Tari	5 anni
Tassa di soggiorno	5 anni
Imu	5 anni
Ipt	5 anni
Icp	5 anni
Dpa	5 anni
Tosap	5 anni
Pagamento PayTV e altri abbonamenti simili	5 anni
Bollo auto	3 anni
Pagamento stipendi di periodi superiori a un mese	3 anni

Pagamento stipendi di periodi inferiori a un mese	1 anno
Pagamento atti notarili e del ministero	3 anni
Fatture per prestazioni professionali (notai, avvocati, ingegneri ecc.)	3 anni
Bollette	2 anni
Fatture agenti immobiliari, trasporti, lavoratori edili	1 anno
Retta scolastica	1 anno
Pagamento lezioni private	1 anno
Pagamento merci a commercianti	1 anno
Abbonamenti a corsi e centri sportivi	1 anno
RC auto	1 anno
Pagamento atti giudiziari	1 anno
Pagamento vitto e alloggio in albergo o B&B 6 mesi	

Comprese queste tempistiche di massima, è importante osservare che il termine di prescrizione si interrompe ogni volta che ci viene notificata una richiesta di pagamento. Questo vuol dire che se prima della scadenza dei termini ci arriva una bella letterina che gentilmente ci “ricorda” che dobbiamo pagare, il conto alla rovescia riparte da zero. Anche in questo caso però la notifica dell’atto deve essere valida e, come più volte ripetuto, non sempre è così. In seguito avrò cura di spiegare quando la notifica è nulla o inesistente; è un capitolo che ho volutamente inserito nella parte finale di questo testo, perché penso sia ormai chiaro che si diventa invisibili a gran parte dei problemi più gravi che abbiamo analizzato fino a questo momento soprattutto se i documenti che dovrebbero pervenirci diventano legalmente nulli o inesistenti.

Continuando a parlare di prescrizione va sottolineato che non tutti i diritti ne sono soggetti, ve ne sono alcuni che non “scadono” mai e che quindi possono essere esercitati vita natural durante. Qui non vi è proprio una regola generale, ma ci sono casi interessanti che devono essere necessariamente conosciuti.

Diritti non soggetti a prescrizione	

Diritto	Nota
Proprietà	Se qualcosa è nostro, rimane nostro per sempre, anche se lo prestiamo a qualcuno per lunghissimo tempo. Attenzione però all'usucapione.
Eredità	L'eredità non si prescrive, ma va presentata la dichiarazione di successione entro un anno e l'accettazione entro dieci.
Contratti nulli	Se un contratto non è valido perché non conforme alla legge (es. contratto d'affitto) il diritto di far valere la sua nullità non si prescrive mai.
Delibere nulle	Le decisioni condominiali che vengono prese senza il rigoroso rispetto delle regole possono essere impugnate sempre, senza limiti di tempo.
Abusi edilizi	Il reato di abuso edilizio cade in prescrizione, ma non il diritto della Pubblica Amministrazione di demolire l'immobile, cosa che può avvenire anche a distanza di molti anni.

Esistono numerosi altri diritti che non cadono in prescrizione, come ad esempio quelli relativi alle persone fisiche o ai rapporti di parentela, ma in questo contesto non ci interessa esplorarli.

Per quanto riguarda il diritto penale invece, la prescrizione segue una regola più generale: l'articolo 172 c.p. sancisce chiaramente che una pena si estingue quando passa un tempo pari al doppio del massimo della pena stessa. Ad esempio, la pena massima prevista per il reato di furto è tre anni, quindi si prescriverà dopo sei anni dal fatto, anche se il giudice ha dato una pena inferiore. Inoltre, per qualsiasi reato il tempo di prescrizione non può mai essere inferiore a sei anni se si tratta di delitto (punito con reclusione e ammenda) e a quattro se si tratta di una contravvenzione (punita con l'arresto e la multa o la sola pena pecuniaria).

Questa regola spiega molto chiaramente perché taluni soggetti tentino di scappare all'estero e nascondersi per lunghi periodi: il loro scopo è solo quello di far trascorrere abbastanza tempo o scoraggiare le persone a perseguirli. Anche in materia di diritto penale, cioè reati che potenzialmente comportano il carcere, una qualsiasi attività del giudice (un interrogatorio, un'udienza preliminare, un atto qualsiasi) “resetta” i tempi di prescrizione e fa ripartire tutto da capo. Se scappi e ti nascondi, ma chi ti accusa non molla, renderà vano ogni tuo tentativo di far passare gli anni.

3. Proteggersi dalle ingiustizie legali

La maggior parte dei problemi più gravi che nella vita ci potremmo ritrovare costretti ad affrontare riguarda controversie di natura legale. Solitamente le persone passano guai per colpe proprie, cioè per atti compiuti in maniera volontaria e consapevole. Talvolta però ci si ritrova in situazioni difficili per pura ignoranza, ovvero per assenza di conoscenze nel campo delle leggi o delle normative. In altri casi i cittadini cadono vittima di ingiustizie o abusi da parte di chi la sa lunga ed è in grado di appigliarsi a cavilli per mettere nei guai gli altri. Purtroppo chi padroneggia le materie legali è capace di spingerci oltre la linea del “legalmente inaccettabile” sfruttando la nostra ignoranza in materia per trascinarci in tribunale.

Tanto per fare un esempio: se litighiamo con una persona e questa ci accusa di averla aggredita, potrebbe denunciarci. A questo punto saremo noi a dover dimostrare il contrario, ma se non abbiamo prove, la parola di chi ci accusa vale più della nostra. In seguito alla denuncia potrebbe chiederci una somma come risarcimento per chiudere la questione. Se non paghiamo, il giudice può emettere un decreto ingiuntivo e pignorarci il denaro che abbiamo in banca, parte dello stipendio o alcuni beni.

Purtroppo però essere accusati significa anche rischiare più di una semplice pena pecuniaria. Indagati ingiustamente, come si fa a dimostrare inequivocabilmente di non essersi trovati in un certo luogo e a una certa ora? Ecco allora spiegato perché ha senso discutere di come ottenere anche questo livello di invisibilità, perché in certe situazioni è sempre meglio evitare di ritrovarcisi.

Avere a che fare con la giustizia è un po' come muoversi in piena notte all'interno della propria abitazione: si conoscono a grandi linee i confini, ma si rischia di prendere delle gran capocciate e farsi male seriamente. Questo accade per due motivi; il primo è che la giustizia è spesso imprevedibile, in quanto le leggi sono soggette a interpretazione e quindi in tribunale sai come entri, ma non sai come esci. Un avvocato sincero non vi dirà mai: “Stai tranquillo, vinceremo certamente”, perché sa bene che ci sono troppe incognite in gioco e pochissime certezze. Il secondo motivo è che la legge è una materia sconosciuta ai più, pertanto non si ha idea di come conviene muoversi e quasi sempre si agisce tardi o nel modo sbagliato. Ne consegue che molti si fanno prendere dal panico, terrorizzati

dalle possibili conseguenze, per cui la fretta e l'agitazione li spingono a compiere errori che possono rivelarsi irreparabili, talvolta peggiorando la propria condizione.

Una volta un'ex collega, riferendosi al comportamento di alcuni clienti del padre commercialista, mi confessò: *“Quando si ritrovano ad avere a che fare con la giustizia combinano un disastro dietro l'altro, sperando di salvarsi, ma non fanno altro che cacciarsi in guai ancora più grandi”*.

Ecco che qualunque sia la situazione in cui ci troviamo, da un banale posto di blocco a una perquisizione, da una querela fino alla convocazione da parte del fisco, la notifica di un atto giudiziario e persino l'essere coinvolti in un processo penale, è importante sapere esattamente come muoversi. Naturalmente non farò un trattato di giurisprudenza, ma avrò cura di spiegare alcuni semplici concetti, fondamentali per salvarsi la pelle.

Tutto parte dalla conoscenza di come nascono e si sviluppano le controversie legali, perché solo così è possibile intervenire nel modo giusto e nel momento più opportuno. Si tratta di iter notoriamente lunghi che possono avere diversi epiloghi, raramente positivi per chi sta dalla parte sbagliata. Le conseguenze possono spingersi fino alla perdita della libertà personale.

Qui non si tratta di cercare di ostacolare la giustizia, ma di trasformarsi da potenziali ignare vittime a soggetti capaci di difendersi a spada tratta, pronti ad affrontare qualsiasi evenienza futura.

3.01 Cos'è veramente la giustizia?

Quasi tutti credono che la “Giustizia” sia un sistema creato per imporre un insieme di valori da rispettare, al fine di punire chi si comporta male e difendere chi subisce un torto. In verità non è così.

Se esistesse una giustizia oggettiva, universalmente valida e vera, allora questa non cambierebbe a seconda dei luoghi o dei contesti. Ad esempio, sappiamo bene che ciò che è legale in alcune parti del mondo non lo è in altre, come il possesso di armi, la possibilità di vendere e consumare droghe, di abortire, inquinare l'ambiente e persino picchiare una donna. Sì, vi sono luoghi del mondo dove picchiare le donne è una pratica considerata normale: nelle Bahamas esiste una legge che consente al marito di stuprare

la propria moglie se questa ha più di 14 anni e non è un reato perseguibile penalmente. Un recente reportage della BBC ha mostrato come in Afghanistan, Congo, Pakistan, India e Somalia si verificano ogni giorno crimini orrendi e legalizzati contro il gentil sesso. D'altronde anche in Italia, fino a pochi decenni fa, le donne erano discriminate e spesso maltrattate (in parte lo sono ancora oggi) e tali diritti rappresentano una conquista relativamente recente.

Dunque la giustizia non è mai universalmente oggettiva. Per questo motivo ciò che noi riteniamo corretto non è detto che lo sia sempre e ovunque. E poi cosa dire del contesto? Uccidere qualcuno è un male, ma non è considerato sempre reato. La legittima difesa infatti consente di togliere la vita a una persona. Un agente di polizia in certe situazioni può sparare senza subirne le conseguenze. Addirittura, in alcuni Stati americani esiste la pena di morte, mentre in altri è severamente vietata.

Ma allora, se la giustizia non è la difesa di valori indiscutibilmente buoni, cos'è e a cosa serve?

Il fatto è che quando nasci e cresci in un certo contesto, se tutti seguono determinate regole, anche discutibili, tu le riterrai corrette. In Corea del Nord si rischia il carcere anche solo se si piega il giornale in concomitanza del volto del leader supremo Kim Jong-un. È una scemenza, starete pensando, eppure lì è considerata normalità.

L'aspetto più inquietante è che per quanto assurde possano essere, le persone si aspettano che la legge asseconi le loro convinzioni. Chiamiamo cioè "giustizia" ciò che mantiene valide le regole che ci hanno inculcato fin dalla nascita, anche quelle prive di senso o che fanno del male a te o ai tuoi cari.

Ecco quindi che si comprende immediatamente qual è il vero ruolo della giustizia: non esiste per portare il "bene" nel mondo, ma esclusivamente per mantenere l'ordine sociale. Ciò che conta veramente non è che le sentenze e le leggi siano buone ed eque, è sufficiente che esista una diffusa percezione di rigore e severità. Tutti devono aver paura di agire fuori dagli schemi, nella consapevolezza che, se non si rispettano le regole, si verrà duramente puniti.

Quanto appena affermato è dimostrato dal fatto che spesso, quando le leggi cambiano, questo non accade sotto la spinta della morale; non mutano nel tempo per essere "più giuste" o garantire maggiori diritti alle persone, ma spesso per governare i cambiamenti sociali. Ciò di cui il Sistema si

preoccupa è infatti soprattutto regolamentare ogni singolo aspetto della nostra vita, al fine di evitare disordini o minare l'equilibrio economico/politico.

Si potrebbe pensare che le leggi ingiuste esistano solo in certi luoghi, ma non è così, ne abbiamo a bizzeffe anche in Italia. Lo sono ad esempio l'usucapione, ovvero la possibilità da parte di perfetti sconosciuti di appropriarsi di nostri beni anche in cattiva fede. L'assenza della legittima difesa, che è valida solo se il ladro entrato illegalmente in casa minaccia la nostra vita, non se è lì "solo" per rubare. È ingiusto il fatto che molte sanzioni economiche siano indipendenti dal reddito, così i ricchi pagheranno cifre per loro irrisorie, mentre i poveri verranno messi in ginocchio anche da banali multe. Finisce che i ricchi fanno quello che gli pare e i poveri obbediscono. E poi cosa dire delle tasse sulla prima casa, il bollo auto, le accise sul carburante o l'iva sui prodotti di prima necessità? L'aspetto più grave è che da leggi ingiuste scaturiscono situazioni paradossali: sapevate ad esempio che se l'eredità viene divisa tra due fratelli, alla morte del genitore è possibile far rivalutare l'intero patrimonio e costringere il fratello che ha saputo far fruttare meglio ciò che ha ricevuto a rimborsare l'altro?

È quindi un dato di fatto che ogni singolo cittadino dall'oggi al domani può ritrovarsi a dover affrontare situazioni assurde da cui doversi difendere. Uscirne vincitori, magari a distanza di molti anni, non significa non subire danni psicologici o d'immagine: chi finisce in tribunale può vivere lunghi periodi in preda a malessere e ansia, danni causati dall'inquietudine e dalle preoccupazioni per il proprio futuro. Anche la sola diffusione di notizie che rendono pubblica l'esistenza di indagini nei nostri confronti può letteralmente rovinarci la vita sociale e lavorativa.

Compreso questo, sarebbe sciocco credere che approcciarsi al mondo della giustizia con una certa malizia sia solo sinonimo di cattiva fede. Qui si tratta di imparare a muoversi in una giungla pericolosissima, senza compiere passi falsi che possono risultare letali.

3.02 Come funzionano gli iter legali

Come accennato, per potersi difendere dalle ingiustizie è di fondamentale importanza comprendere lo svolgimento degli iter legali. In questo modo è possibile intervenire al momento giusto e correttamente. In questo capitolo farò alcune semplificazioni per aiutare tutti a districarsi tra le terminologie; la realtà è un po' più complicata di quanto affermerò in seguito, ma ciò che conta è solo comprendere a grandi linee i concetti.

Legalmente si può incorrere in tre tipi di problemi, che elencherò partendo da quelli meno gravi:

Gli illeciti civili: si verificano quando si provoca un danno agli altri, come graffiare l'auto del vicino. Prevedono solo sanzioni economiche, come risarcimento danni o obbligo di pagare i debiti.

Gli illeciti amministrativi: si verificano quando si violano delle regole che prevedono sia sanzioni economiche sia punizioni volte a limitare le "azioni" di un individuo, come la sospensione della patente per guida in stato d'ebbrezza o la demolizione di un edificio per abuso edilizio.

Gli illeciti penali: si verificano quando si violano delle leggi o ci si sottrae a dei doveri e non è necessario che vi sia un danno. La tentata rapina è un illecito penale e viene punita anche la sola "intenzione", seppure la rapina non sia mai avvenuta. Gli illeciti penali prevedono sia sanzioni economiche che punizioni volte a limitare la libertà dell'individuo, come gli arresti domiciliari o il carcere.

Vi sarebbero anche altre tipologie di illeciti, come quelli sportivi o disciplinari, ma in questa sede ci interessa solo concentrarci sulle categorie principali. Per ogni illecito esiste un iter legale diverso, per questo è importante conoscerli, altrimenti non sarebbe possibile capire come prevenirli e agire qualora ci coinvolgessero ingiustamente.

Iniziamo con gli illeciti amministrativi, perché sono i più semplici: in questo caso le autorità preposte, come ad esempio la polizia, i carabinieri, la guardia di finanza, ma anche determinati uffici della pubblica amministrazione, emettono direttamente delle sanzioni nei confronti dei cittadini, perché hanno già accertato che si sia consumato un illecito. È il caso, per esempio, di quando ci viene notificata una multa. Non vi è alcuna controversia né processo, la decisione è già stata presa, al massimo il

cittadino potrà fare ricorso al giudice di pace (trenta giorni di tempo) o al prefetto (sessanta giorni di tempo).

Per quanto riguarda invece gli illeciti civili e penali, l'iter legale è molto simile e solitamente si configura secondo quest'ordine:

Denuncia o querela: un privato cittadino o un rappresentante delle forze dell'ordine ci denuncia o ci querela (vedremo meglio in seguito le differenze). In nessun modo veniamo avvertiti e resteremo all'oscuro di questo fatto fino a quando non verremo convocati dalle forze dell'ordine. Se le accuse che ci vengono mosse sono gravi, possono subito essere messe in campo misure cautelari, come ad esempio la limitazione della libertà, l'impossibilità di lavorare, di accedere agli uffici pubblici o il sequestro preventivo di beni per il fondato timore che vengano occultati o resi indisponibili.

Colloquio con le forze dell'ordine: a un certo punto si viene chiamati dalle forze dell'ordine per essere identificati, a meno che questo step non sia già stato fatto in precedenza. Qui solitamente le persone rimangono spiazzate perché, come accennato, nessuno ci notifica prima l'esistenza di un procedimento nei nostri confronti. Si può anche essere chiamati per rispondere ad alcune domande, che verranno verbalizzate. Più avanti capiremo perché in questo caso è sempre meglio tacere. È importante sapere che in questa fase non ci viene fornita nessuna informazione sulle indagini in corso, non sapremo alcun dettaglio sui fatti né da chi ci dovremo difendere, perché le indagini sono coperte da riservatezza. Ci viene quindi affidato un difensore d'ufficio oppure possiamo optare per un avvocato personale. L'articolo 335 del Codice di procedura penale ci consente di presentare istanza alla Procura della Repubblica per conoscere se si è già indagati o meno.

Diventiamo indagati: a questo punto il nostro nominativo viene iscritto nel registro delle notizie di reato, quello che i giornalisti erroneamente chiamano "registro degli indagati". Iniziano le indagini preliminari e si può essere nuovamente chiamati per subire uno o più interrogatori, ai quali, ancora una volta è possibile non rispondere. In questa fase non si è

nemmeno tenuti a dire la verità, perché non si è sotto giuramento, se non in merito alle proprie generalità.

È importante sapere che tra queste tre fasi possono passare anche diversi mesi e infatti l'errore più comune è quello di credere che tutto si sia fermato e che nessuno stia procedendo nei nostri confronti. In verità la giustizia non si è fermata, sta lentamente avanzando e se non si vuole finire nei guai è fondamentale, tramite l'avvocato, muoversi e fornire subito tutte le prove possibili al fine di far archiviare il caso. Fino a questo momento infatti non è ancora iniziato un vero e proprio processo, ma se non ci si attiva per fermare questa catena di eventi, in seguito verremo chiamati a giudizio.

Ora che l'iter legale è ben chiaro nelle nostre teste, penso risulti palese l'importanza di aver precedentemente appreso come diventare fisicamente invisibili e rendere invisibili i nostri averi, perché:

1. Se nessuno può recuperare informazioni personali sul tuo conto avrà difficoltà ad agire contro di te. Se addirittura non sa dove ti trovi o non può notificarti alcun atto, nessuna azione legale può essere eseguita nei tuoi confronti (con alcuni limiti che vedremo nel dettaglio). Ecco perché abbiamo già approfondito le possibili strategie per diventare fisicamente invisibili.
2. Se ciò che possiedi non è identificabile o non può essere legalmente "toccato", nessuna sanzione potrà mai venire realmente applicata. Ecco perché abbiamo tanto discusso di come rendere invisibili i propri beni.
3. Per comprendere ancora più profondamente quanto appena affermato è ora necessario scendere in molti interessanti dettagli che la maggior parte dei cittadini non conosce.

3.03 Denunce e querele

La differenza tra denuncia e querela è che la prima la può inoltrare chiunque, anche se non direttamente coinvolto in una vicenda, e ha solo lo scopo di informare l'autorità giudiziaria di certi fatti. La querela invece è l'atto di una persona che desidera punire chi lo ha offeso. La diffamazione e l'ingiuria sono i classici motivi per cui si riceve una querela; la prima

consiste nell'offesa alla reputazione, la seconda nel tentativo di rovinare l'onore. Basta insomma una parola sbagliata nel momento sbagliato per ritrovarsi con un problema non indifferente.

Si comprende allora l'importanza di agire sempre con grande cautela. Ci sono alcune regole di base che vanno seguite nella vita quotidiana per evitare come la peste i problemi giudiziari, problemi che, non mi stancherò mai di ripeterlo, possono letteralmente rovinarci la vita. Si tratta di norme di comportamento generali che ci possono mettere al sicuro da guai di questa natura.

Si possono ricevere querele sia per "offese" verbali durante battibecchi da bar, sia per semplici post sui social; in questo caso si parla di ingiuria e/o diffamazione. Se mandiamo a quel paese un collega o il datore di lavoro con espressioni colorite come stron*o o vaff*nculo, allora possiamo essere querelati. La stessa cosa avviene se alziamo il dito medio, per esempio nei confronti di un altro automobilista. Sono persino considerati ingiuriosi comportamenti offensivi come lo sbattere la porta in faccia a qualcuno.

Vi è ingiuria, ma non diffamazione, se le conversazioni sono private, come quando due soggetti discutono (da soli) fuori da un locale, in una chat privata di Telegram, WhatsApp o attraverso email (illecito civile punito con un risarcimento da 200 a 12.000 euro).

In generale è cosa buona e giusta tenere la bocca chiusa e online tenere a bada le nostre manine. Soprattutto in Rete, ne abbiamo già discusso, può essere d'aiuto non utilizzare i propri dati reali, ma questo non è sufficiente a proteggerci; attraverso semplici indagini la polizia postale può risalire ai reali dati anagrafici di chi si nasconde dietro a un nickname di fantasia. Il tutto è molto più complicato se si mettono in campo le strategie, già viste, per rendersi irrintracciabili in Rete, ma perché inguaiarsi? Inoltre, le offese perpetuate a mezzo stampa (i social sono considerati tali) sono considerate più gravi. Il fatto che la nostra pagina Facebook venga definita "diario" non ci deve trarre in inganno, non si tratta di un quaderno personale, ma di qualcosa di assolutamente pubblico e per questo al pari di un mezzo divulgativo; agli occhi della legge è del tutto identico a una testata giornalistica.

L'aspetto più inquietante però è che si possono ricevere querele anche affermando la pura e semplice verità. Se diciamo: "Quello è un ladro" possiamo essere querelati anche se si tratta effettivamente di un ladro ed è comprovato che abbia rubato. Questo avviene perché "riportare la realtà dei

fatti” e “infangare volontariamente la figura altrui” sono due concetti ben distinti. La querela per diffamazione infatti può scattare anche se diciamo “Tizio non sa aggiustare le automobili” e ci stiamo riferendo a un meccanico. Potrebbe anche essere vero che tale soggetto non sa fare il suo lavoro, ma il nostro giudizio perentorio costituisce comunque diffamazione nei suoi confronti.

In tutti questi casi è anche possibile essere citati per danni e ritrovarsi a dover pagare: l’articolo 2043 del Codice civile dice chiaramente che: *“Qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire”*.

Vi sono poi tutti i reati contro lo Stato che riguardano il vilipendio delle istituzioni, delle forze armate, ma anche delle leggi o degli atti eseguiti dalle autorità. Bruciare la bandiera italiana, dire “l’Italia fa schifo” o non riconoscere l’autorità del Presidente della Repubblica sono reati. Il vilipendio esiste anche nei confronti della religione, cioè non è permesso denigrare il culto e le persone che lo praticano. Qui entriamo in una materia complicata, ma quello che ci importa sapere è che in linea del tutto generale non è concesso infangare pubblicamente il buon nome di qualsiasi istituzione e dei suoi rappresentanti.

Anche se la Costituzione italiana garantisce (art. 21) che *“Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione”*, questo non significa che siamo liberi di dire quello che ci pare. La Costituzione infatti prevede che la libertà di espressione non possa violare la legge; per esempio è vietata la pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose, volte a turbare l’ordine pubblico (anche involontariamente). Questo significa che sui social non possiamo manifestare una nostra idea o teoria se questa mette a repentaglio la stabilità sociale o, peggio ancora, costituisce procurato allarme.

Per completezza lascio una piccola tabella contenente una serie di altri reati che si possono compiere semplicemente aprendo bocca:

Reato	Punizione
Rivelazione di documenti segreti	reclusione fino a tre anni oppure multa da euro 103 a euro 1032
Agevolazione colposa nello spionaggio	reclusione da 1 a 5 anni

Rivelazione di segreti di Stato	reclusione non inferiore a 5 anni
Procacciamento di notizie sulla sicurezza dello Stato	reclusione da 3 a 10 anni
Spionaggio politico o militare	reclusione non inferiore a 15 anni
Istigazione a commettere delitti	reclusione da 1 a 5 anni
Apologia di delitti	reclusione da 1 a 5 anni
Associazioni antinazionali	reclusione da 1 a 3 anni per i promotori, da 6 mesi a 2 anni per gli associati
Associazione sovversiva	reclusione da 5 a 10 anni per i promotori, da 1 a 3 anni per gli associati
Associazione segreta	reclusione da 1 a 5 anni
Organizzazione di associazione con finalità di terrorismo o di eversione	reclusione da 7 a 15 anni

Non sempre ricevere denunce o querele deriva da un'azione illegale; alle volte si ricevono accuse ingiuste dalle quali è importante imparare a difendersi.

3.04 Come difendersi dalle accuse ingiuste

Abbiamo già accennato al fatto che, legalmente parlando, chi “attacca” per primo ha più potere. In Italia non bisogna solo essere innocenti, è necessario anche essere in grado di dimostrarlo in maniera inequivocabile, alla faccia della presunzione di innocenza. Nella maggioranza dei casi in tribunale si parte sempre “credendo” alla persona che muove le accuse, non a chi si difende. Se non ci difendiamo tramite un avvocato, le parole di chi ci vuole male saranno automaticamente considerate valide. Inoltre non serve a nulla cercare di screditare chi ci ha querelato, dimostrando ad esempio la sua inaffidabilità o creando fondati dubbi sulla sua credibilità. Questo avviene perché chi querela fa dichiarazioni sotto giuramento ed è obbligato a dire la verità, altrimenti, commetterebbe il reato di calunnia, per il quale rischia la reclusione da due a sei anni (art. 368 del Codice penale).

Per punire chi ci ha ingiustamente attaccati abbiamo un'unica possibilità, ovvero dimostrare le sue cattive intenzioni. Nello specifico bisogna dimostrare che sapeva benissimo della nostra innocenza e ha comunque scelto di procedere contro di noi. È quindi chiaro che, a meno di ingenuità o errori clamorosi compiuti dal querelante malfidato, sarà sostanzialmente impossibile dimostrare le sue malvagie intenzioni. Una buona idea può essere quella di fissare un incontro con chi ci vuole male e registrare la conversazione. Se, nel corso della chiacchierata, che lui pensa essere “privata”, si lascerà andare a dichiarazioni che dimostrano la sua precisa volontà di farci del male, avremmo grandi chance di vittoria.

La prevenzione però rimane sempre l'arma più efficace e per questo, nel quotidiano, è buona norma avvalersi di tutte le tecniche di comunicazione invisibile che abbiamo già esplorato. Meno suscitiamo sentimenti negativi negli altri, come per esempio la banale invidia, più ci terremo lontani dai guai. Questo non significa che non dobbiamo esprimere le nostre opinioni o rinunciare a far valere i nostri diritti, ma semplicemente imparare a controllare il nostro linguaggio e soprattutto le nostre reazioni. Usare le parole giuste in ogni occasione è sinonimo di grande intelligenza.

Se invece stiamo diffondendo notizie o pubblicando online è assolutamente fondamentale la ricerca e la conservazione delle fonti. Queste poi potranno essere utilizzate in tribunale per dimostrare che le nostre affermazioni non costituiscono diffamazioni gratuite, ma una chiara e documentata fotografia della realtà. Soprattutto se le fonti si reperiscono in Rete, è necessario conservarne una copia, visto che queste possono essere rimosse dagli stessi autori. Va poi ricordato che la verità dei fatti non è rispettata se è una “mezza verità”, oppure semplicemente incompleta. In questo caso non si tratta più di mezza verità, ma agli occhi della legge è di fatto una notizia falsa.

In via del tutto generale, per proteggersi dalle accuse ingiuste si procede in questo modo: prima si tenta di smontare la tesi avversaria dimostrando che le prove non sono valide o vi è calunnia e solo poi si procede con una controdenuncia, al fine di rivalersi e ottenere un risarcimento.

3.05 Come comportarsi se veniamo fermati

I dati Istat parlano chiaro: mediamente in Italia circa un milione di persone l'anno viene controllato dalle forze dell'ordine. Una discreta percentuale viene accompagnata in questura e per alcuni scatta il fermo. Può capitare a chiunque di incappare in controlli, magari durante una manifestazione di piazza poco gradita dal Governo. La Rete pullula di storie di persone che sono state trattenute per tempi più o meno lunghi senza che avessero la più pallida idea di ciò che gli stesse accadendo, né dei diritti che avrebbero potuto esercitare.

Ad ogni modo la polizia può fermare chiunque senza un valido motivo o fornire spiegazioni. Inutile arrabbiarsi, non servirebbe a nulla, se non a farli indispettire. Quando veniamo fermati generalmente tutto si risolve in un controllo di routine che dura qualche minuto, ma le circostanze possono essere particolari e dare vita a situazioni poco piacevoli. Nei confronti di pubblici ufficiali non dobbiamo assumere comportamenti ingiuriosi, altrimenti rischiamo la querela con ulteriore aggravante, perché (art. 341 c.p.) l'offesa a pubblico ufficiale può comportare una pena che va dai sei mesi ai tre anni.

Tuttavia le forze dell'ordine non hanno poteri illimitati, devono attenersi a precise procedure e rispettare le leggi, quindi è nostro diritto opporci a eventuali richieste e azioni che escono da ciò che è loro consentito.

Cominciamo con il dire che se veniamo fermati da un agente in borghese (e solo se in borghese) abbiamo il diritto di chiedergli di identificarsi, ovvero di mostrare il tesserino. Se non avviene, non siamo obbligati ad eseguire i suoi ordini. Questo perché potenzialmente chiunque potrebbe spacciarsi per agente e sfruttare tale posizione per farci del male. Se invece gli agenti sono in divisa, non sono tenuti a identificarsi; in questo caso vale la pena sempre ingegnarsi e cercare di reperire più informazioni possibili, perché se subissimo degli abusi avremmo bisogno di sapere chi denunciare. Approfondiremo questo concetto nel capitolo dedicato a come “difendersi dagli abusi da parte delle forze dell'ordine”.

Se non sussistono le irregolarità appena citate, abbiamo l'obbligo di identificarci, ma non necessariamente di fornire un nostro documento di identità. La legge infatti dice chiaramente che non possiamo rifiutarci di comunicare le nostre generalità (reclusione fino a un mese), ma non è obbligatorio avere con sé un documento.

Tempo fa mi è accaduto di incontrare nel bosco due rappresentanti delle forze dell'ordine mentre correvo; perlustravano la zona prima dell'arrivo

del Presidente della Repubblica in una struttura lì vicino. Naturalmente non avevo con me i documenti e, nonostante mi abbiano redarguito, non hanno potuto fare altro che fidarsi dei dati da me forniti e lasciarmi andare. Se però mi fossi comportato male e avessi dato loro modo di credere che nascondessi qualcosa, mi avrebbero potuto portare in questura.

Alcuni infatti sfruttano questo “giochetto” per fornire un nome falso e quindi evitare di passare guai, ma se l’agente ha il sospetto che stiamo fornendo dati di fantasia, allora può accompagnarci in commissariato per “fermo di accertamento” e trattenerci per 24 ore (legge 191/78). Dal punto di vista pratico questo difficilmente accade, perché gli ufficiali-agenti di polizia devono darne immediata notizia al Procuratore della Repubblica. Se non vi sono fondati motivi per ritenere che stiamo mentendo e se non abbiamo commesso alcun reato, nella maggior parte dei casi si fideranno della nostra parola. Questo però non è un buon motivo per raccontare bugie: in caso scoprissero la nostra menzogna, infatti, saremmo nei guai. Per il reato di “falsa attestazione” si rischia la reclusione fino a sei anni (art. 495 e 496 c.p.).

Se si viene fermati in automobile la situazione è leggermente diversa. Gli agenti devono essere facilmente riconoscibili a distanza e segnalare l’obbligo di fermarsi con la paletta. In caso contrario non si è tenuti a fermarsi, perché l’automobilista avrebbe ragione di ritenere che si possa trattare di malintenzionati.

Se si tratta di un normale controllo, non fermarsi all’ALT della polizia comporta una multa che va da 84 euro a 335 euro, a cui si aggiunge la decurtazione di tre punti dalla patente. Se invece ci troviamo di fronte a un vero e proprio posto di blocco (più pattuglie e classico imbottigliamento del traffico a scopo di controllare ogni singola auto), allora le cose si complicano: In tal caso si rischia una multa che va da un minimo di 1324 euro fino a un massimo di 5302 euro e la decurtazione di dieci punti dalla patente.

Quando veniamo fermati siamo tenuti a restare in auto e rispettare quanto riportato nell’articolo 192 del Codice della strada: come immagino tutti sapranno, si tratta di mostrare la patente e i documenti riguardanti il veicolo, nello specifico il libretto di circolazione e l’assicurazione. Non ci si può rifiutare di mostrare questi documenti, perché significherebbe non possederli e quindi si verrebbe multati. D’altro canto se è tutto in regola non vi è alcun motivo per non farlo.

Generalmente, se dopo queste formalità non emergono anomalie il controllo si risolve in pura routine e si viene lasciati andare. Diverso invece è se gli agenti nutrono sospetti nei nostri confronti, magari anche semplicemente perché ci comportiamo in maniera ostile o risultiamo particolarmente agitati. Ancora una volta è di fondamentale importanza comportarsi con naturalezza e non rischiare di complicare le cose. So che questi possono apparire come consigli banali, ma talvolta i ragazzi assumono comportamenti spavaldi ed è il caso che siano coscienti di ciò che rischiano.

Se gli agenti decidono di approfondire i controlli, potranno verificare lo stato del veicolo (come ad esempio l'usura delle gomme) e persino la corretta omologazione. Qualora l'auto non venga ritenuta in grado di continuare la circolazione in sicurezza, può essere bloccata e portata presso un deposito, con le conseguenti sanzioni per l'automobilista.

Può anche essere richiesta l'ispezione del bagagliaio, del vano motore e dell'abitacolo; questo avviene in particolare quando le forze dell'ordine sospettano la presenza di eventuali oggetti o sostanze vietate. In questo caso può avvenire anche una perquisizione personale, che approfondiremo in un apposito capitolo. Qui gli agenti potranno obbligarci a scendere dal veicolo per un'ispezione completa e senza intromissioni.

In ogni caso sarà obbligatorio da parte degli agenti stilare un verbale immediatamente dopo la perquisizione, indicando le ragioni che li hanno spinti ad approfondire il loro intervento: è importante ricordare che una copia dello stesso dovrà esserci fornita e potrà essere eventualmente utilizzata per scopi successivi, come un'eventuale denuncia per abuso o in tribunale.

Che si venga fermati a piedi, in bicicletta o mentre guidiamo è importante ricordare che qualora ci venissero poste delle domande, le nostre risposte verrebbero trascritte e registrate come "dichiarazioni spontanee" e potenzialmente usate contro di noi (anche in tribunale). Molti non sanno che, salvo per le informazioni strettamente necessarie a identificarci, non siamo obbligati a parlare con i pubblici ufficiali. Durante quella che sembra una normale conversazione, ma è a tutti gli effetti un interrogatorio, abbiamo il diritto di restare in silenzio.

3.06 Cosa fare durante un interrogatorio

Dicevamo che per un motivo o per l'altro potremmo essere chiamati dall'Autorità di Polizia per un interrogatorio. Come appena visto, questo può avvenire dietro richiesta diretta o configurarsi come “chiacchierata” durante una normale identificazione.

In questi casi, anche qualora fossimo in presenza di un avvocato (nostro o assegnato d'ufficio) ci deve venir chiesto se desideriamo avvalerci della facoltà di non rispondere. Indipendentemente dall'essere innocenti o meno, strategicamente è sempre opportuno scegliere di rimanere in silenzio per alcune importanti ragioni.

- 1. Non si viene “penalizzati” se non si risponde.** Se un individuo si rifiuta di rispondere non rischia nulla e non aggrava la sua situazione. Spesso le persone si fanno intimidire e credono che collaborando tutto andrà bene. Inoltre ritengono che far valere i propri diritti possa in qualche modo indispettire le forze dell'ordine, che poi agiranno contro di loro. In realtà non è così, l'unica cosa che conta in queste situazioni è tutelarsi il più possibile, perché in certi ambienti nessuno guarda in faccia nessuno.
- 2. Non conosciamo gli atti di eventuali indagini.** Nella stragrande maggioranza dei casi le indagini svolte direttamente dalle forze dell'ordine avvengono in modo secretato e senza la diffusione di atti. In questa fase ogni nostra dichiarazione può solo inguaiarci; ci chiedono ad esempio dove ci trovavamo in un certo giorno e a una certa ora. Non ricordando bene ogni istante delle nostre frenetiche giornate, finiamo per rispondere in maniera errata o imprecisa. Ciò che ignoriamo però è che qualche ora prima è stato interrogato il nostro vicino, che ha assicurato di averci visti in un luogo diverso. Ecco che ci siamo appena inguaiati con le nostre stesse parole, pur agendo in perfetta buona fede.
- 3. Tutto può essere mal interpretato.** Un dettaglio fornito durante un interrogatorio può far scattare ulteriori indagini e metterci in situazioni spiacevoli. Se ad esempio, sempre alla fatidica domanda “dove eri all'ora X”, abbiamo dichiarato di trovarci in ufficio, la polizia potrebbe coinvolgere nell'indagine qualche nostro collega o il capo ufficio. Una

parola di troppo e potrebbe persino scattare la perquisizione del nostro posto di lavoro, distruggendo totalmente la nostra immagine. Anche risultassimo innocenti, saremmo per sempre marchiati come “criminali” dal facile giudizio dei colleghi.

4. Non si possono negare le dichiarazioni spontanee. Come già accennato, tutto ciò che diciamo viene messo a verbale ed etichettato come “dichiarazioni spontanee”. Durante una chiacchierata con un agente può anche capitare di voler mentire per nascondere fatti dei quali ci si vergogna, ad esempio non si vuole riferire di essere stati in un certo luogo perché non si scopra una relazione segreta. Qualora in un secondo momento ci accorgessimo di voler cambiare versione e dire la verità, quanto da noi dichiarato potrebbe comunque essere usato per incriminarci. Non possiamo insomma cancellare quanto abbiamo detto e si verrà etichettati come bugiardi. Per un eventuale Collegio Giudicante, che deve valutare la nostra persona, questo può rappresentare un punto a nostro sfavore.

5. Non è obbligatorio dire la verità. A meno che non ci si trovi in tribunale e quindi non si stia deponendo sotto giuramento, se nel corso di un dialogo con un pubblico ufficiale o di un interrogatorio nelle fasi preliminari di un ipotetico processo si fanno delle affermazioni false, queste non possono essere punite. Il falso, punibile secondo l’art. 483 del Codice penale, esiste infatti solo quando riguarda un “atto pubblico”, ovvero un documento il cui scopo è attestare la verità, che riporta nostre dichiarazioni e da noi firmato. Attenzione quindi a quello che viene messo nero su bianco e poi da noi sottoscritto: è sempre meglio rifiutarsi di rilasciare dichiarazioni scritte di qualunque tipo.

3.07 Tutelarsi in caso di perquisizione

Alla brava gente di solito non perquisiscono la casa, però può capitare di cadere vittime di errori e, in questo caso, è importante comprendere come comportarsi. Le perquisizioni sono di due tipi: quelle personali e quelle che

riguardano la nostra abitazione o il luogo di lavoro; iniziamo da quest'ultime.

Per legge, la polizia non può entrare nella nostra casa, in ufficio, garage o perquisire l'automobile senza avere un "decreto motivato di perquisizione". Tutti lo chiamano "mandato di perquisizione", ma in Italia questo atto non esiste, esiste solo nei telefilm americani.

Tale atto, e questo vedremo essere un dettaglio non da poco, ci deve essere mostrato poco prima della perquisizione.

Questo e altri diritti relativi alla perquisizione non sono conosciuti dalla maggior parte delle persone, che si fa intimidire dalla presenza delle forze dell'ordine e le lascia candidamente entrare. Pensiamo ad esempio, durante la pandemia di Covid-19, a quante persone sono state multate perché ospitavano un numero di soggetti superiore al consentito. Le forze dell'ordine hanno potuto appurare questi fatti solo perché probabilmente hanno intimato al proprietario di farli entrare, diritto che non avevano. In casi come questi la perquisizione domestica è perfettamente legale, perché operata su "invito" del proprietario.

Verrebbe quindi da pensare che in assenza di un decreto motivato di perquisizione nessuno possa entrare in casa nostra e generalmente è così, tranne in alcuni casi particolari.

La perquisizione può avvenire senza "mandato" se c'è flagranza di reato, cioè prove (anche video o testimonianze) che indicano che un soggetto è l'autore di un illecito. Un'altra tipica deroga riguarda fondati sospetti che il soggetto nasconda droga, armi, esplosivi o si tratti di un evaso. Possono perquisire un'abitazione senza mandato anche per prevenire atti di terrorismo. Inoltre, è consentito perquisire non solo l'abitazione, ma anche le seconde case, l'auto, la barca, l'ufficio e il veicolo in possesso del cittadino. Le motivazioni della perquisizione devono sempre essere dichiarate nel verbale rilasciato al termine dell'operazione.

Alla luce di tutto questo come possiamo affrontare al meglio una perquisizione? La prima cosa da sapere è che, essendo la perquisizione un atto volutamente a sorpresa, dobbiamo aspettarci che venga eseguito all'alba. Visto che generalmente nessuno bussa alla nostra porta a quell'ora, dobbiamo ritenere che tale visita altro non sia che una perquisizione. Dunque, già consapevoli di questo, l'effetto "sorpresa", che è quello che solitamente non ci permette di ragionare perché mette ansia e agitazione, si riduce notevolmente.

A questo punto è fondamentale rimanere tranquilli e ricordare bene quali sono i nostri diritti. Prima di aprire la porta riordiniamo le idee, al fine di non commettere errori che possano persino compromettere la nostra sicurezza. In passato, soprattutto nei confronti di anziani, si sono verificate truffe ad opera di falsi poliziotti che, fingendosi rappresentanti delle forze dell'ordine, con il pretesto di perquisire l'abitazione hanno rubato denaro e oggetti di valore. Se, ad esempio, guardando dallo spioncino o dal citofono, notiamo che si tratta di agenti in borghese, abbiamo il diritto di chiedere che si identifichino mostrando il tesserino.

Una volta aperta la porta, prima di permettergli di entrare in casa possiamo chiedere che ci mostrino il “decreto motivato di perquisizione”; la legge infatti prevede che l'interessato ne prenda visione prima dell'irruzione. A questo punto guardiamo l'ora: le perquisizioni non possono essere eseguite prima delle 7 o dopo le 20, a meno che non sia espressamente indicato sul “mandato” (art. 251 del Codice di procedura penale).

Arrivati fin qui non è ancora il momento di farli entrare in casa, perché la legge prevede (art. 249 del Codice di procedura penale) che il cittadino possa farsi immediatamente assistere da una “persona di fiducia”, se questa è prontamente reperibile. La persona di fiducia può essere il proprio avvocato, ma anche un familiare o il vicino di casa di cui ci si fida. Se comunichiamo alle forze dell'ordine questa nostra volontà e telefoniamo immediatamente a qualcuno, allora potranno attendere qualche minuto prima di entrare.

Tutto questo naturalmente non deve servire a prendere tempo per occultare denaro o prove (documenti, telefonini, computer ecc.), ma semplicemente a essere certi che vi sia un testimone che verifichi assieme a noi che l'intera operazione venga eseguita nel pieno rispetto dei nostri diritti.

Abbiamo il diritto di filmare con il cellulare l'intera operazione e questo potrebbe servirci nel caso in cui, durante la perquisizione, le forze dell'ordine commettano abusi o causino danni alla nostra proprietà. In questo caso infatti la legge prevede che sia lo Stato a risarcire il cittadino. La presenza della persona di fiducia e la prova video saranno fondamentali qualora vi sia uso illegittimo dell'autorità da parte delle forze dell'ordine. In questo caso infatti si potrà sporgere denuncia penale.

È anche consigliabile chiedere di poter eseguire fotocopie o scattare foto con lo smartphone dei documenti che vengono sequestrati. Inoltre, è nostro diritto farci lasciare un documento dove vengono elencati i “mezzi di prova” che ci vengono sequestrati. Al termine della perquisizione deve essere rilasciato il verbale dell’intera operazione, del quale abbiamo diritto a ricevere una copia.

Se invece, come abbiamo già accennato in precedenza, a eseguire la perquisizione è la Guardia di Finanza, allora questa potrà entrare senza alcun “mandato” solo nei locali destinati all’esercizio di attività commerciali o agricole. La perquisizione deve avvenire in modo da comportare il minor disturbo possibile allo svolgimento del lavoro e alle relazioni commerciali o professionali del contribuente (art. 12, comma 1, della L. n. 212/2000). In questo caso inoltre non è necessaria la presenza del titolare o del rappresentante legale dell’attività.

La Guardia di Finanza invece non può entrare nelle abitazioni delle persone, a meno di una speciale autorizzazione del Procuratore della Repubblica, e comunque soltanto in caso di gravi indizi di violazioni delle norme tributarie, allo scopo di reperire libri, registri, documenti, scritture e altre prove delle violazioni (art. 52, comma 2, del D.P.R. n. 633/72, richiamato dall’art. 33, 1° comma, del D.P.R. n. 600/73).

Un piccolo accenno è d’obbligo per quanto riguarda le perquisizioni o ispezioni personali, ovvero quando cercano oggetti che portiamo addosso. In questo caso l’art. 390 del Codice di procedura penale spiega che *“In caso di flagranza di reato, latitanza o evasione, gli ufficiali di polizia giudiziaria procedono a perquisizione personale, quando hanno fondato motivo di ritenere che sulla persona si trovino occultate cose o tracce pertinenti al reato, che possono essere cancellate o disperse”*.

Si ha comunque il diritto che siano portate a termine *“nel rispetto della dignità e della riservatezza della persona”*. Questo vuol dire che se ad esempio siamo all’interno di un bar, non possono perquisirci lì, perché saremmo sotto gli occhi di tutti e risulterebbe un atto irrispettoso nei nostri confronti: dovranno necessariamente chiederci di seguirli in un luogo più appartato. Inoltre le donne possono richiedere che l’agente sia di sesso femminile.

3.08 Come comportarsi in tribunale

Se, per una qualsiasi vicenda, dobbiamo presentarci in tribunale per essere giudicati, è importante ricordare le parole di Stanislaw Jerzy Lec, poeta e scrittore polacco sfuggito per miracolo agli orrori dell'Olocausto: *“Siamo tutti uguali davanti alla legge, ma non davanti agli incaricati di applicarla”*.

All'interno di un processo è sempre il giudice a presidiare il caso e ad avere pieno controllo della corte. Sarà lui a prendere quelle decisioni che possono avere gravi ripercussioni sulla nostra vita, ma come tutti, anche i giudici sono governati dalle emozioni, nel bene e nel male.

In tribunale il grosso del lavoro sarà eseguito dall'avvocato, ma è l'imputato a essere giudicato e quindi il suo comportamento può influenzare le scelte della corte.

Dunque il primo aspetto da comprendere è che la mancanza di rispetto nei confronti di un giudice non solo è un reato punito dall'art. 343 del Codice penale con la reclusione da sei mesi a tre anni, ma anche che assumere atteggiamenti strafottenti e arroganti gioca solo a nostro svantaggio.

D'altronde tutti siamo meglio disposti nei confronti delle persone che ci appaiono come buone e umili, mentre disprezziamo i prepotenti e gli arroganti.

Anche se un giudice si attiene sempre alla legge e non può ignorarla, non dobbiamo dimenticare che molte norme sono interpretabili, perché la realtà è composta da infinite particolarità e sfumature.

Ecco allora che attraverso alcuni piccoli accorgimenti possiamo aumentare le possibilità di essere assolti o, in caso contrario, almeno non aggravare la nostra condizione, ricevendo la pena minima stabilita dalla legge.

1. Vestirsi nel modo più normale possibile, ma appropriato al contesto, al fine di non indurre chi ci deve giudicare a facili giudizi.
2. Non parlare mai se non si è interpellati; in tribunale non è concesso interrompere chi sta parlando e questo atteggiamento indispette il giudice.

3. Utilizzare un linguaggio formale e mai irrispettoso nei confronti degli altri; in questo modo daremo l'impressione di essere persone educate ed equilibrate.
4. Restare sempre calmi, qualunque cosa accada, e rispondere con estrema tranquillità a tutte le domande. Non c'è bisogno di dare risposte immediate e qualora si avesse bisogno di tempo, è sempre possibile chiedere un chiarimento.

È altresì importante imparare a governare il proprio linguaggio del corpo, non perché questo venga letto da chi ci giudica, ma perché invia all'altro, a livello di subconscio, segnali ben precisi. Un esempio estremamente semplice riguarda la postura: immaginiamo una persona seduta al banco degli imputati durante un interrogatorio. Chi è propositivo a collaborare e quindi non ha nulla da nascondere tenderà a mantenere una posizione eretta e lo sguardo attento, fissando dritto negli occhi chi ha di fronte. Chi invece non la racconta giusta è più facile che abbia lo sguardo sfuggente e assuma una posizione sbilanciata all'indietro. Questo perché a una condizione mentale di "difesa" corrisponde anche un allontanamento fisico da chi vediamo come minaccia.

In nostro corpo dice ciò che la bocca tace; talune persone che operano nel campo della PNL (programmazione neurolinguistica) non solo sanno leggere questi segnali, ma hanno anche la capacità di manipolare l'altro adottando precise tecniche su più livelli:

- Linguaggio verbale, ovvero l'utilizzo delle parole giuste al momento giusto.
- Linguaggio meta-verbale, cioè il tono che si assume per dare importanza a precisi concetti all'interno di una conversazione.
- Linguaggio non verbale che, come già accennato, consiste nel governare i movimenti del corpo per inviare precisi segnali.

Vediamo subito alcuni esempi: se si vuole far apparire meno grave un fatto, si potranno utilizzare parole dolci ed evitare termini volgari o crudeli. Se si vuole enfatizzare un'azione compiuta da altri, sottolineandone la gravità o la crudeltà, si può alzare la voce o assumere un tono drammatico. Se si

vuole sminuire l'impatto di una testimonianza che gioca a nostro sfavore, si può scrollare continuamente il capo a destra e a sinistra in segno di diniego o disappunto, insinuando l'idea che il testimone non stia dicendo la verità.

Attraverso il corretto uso delle varie forme di linguaggio, la PNL permette di compiere un passo ulteriore e spingersi nella direzione della manipolazione. Non si tratta di cambiare il pensiero altrui o di indurre chi abbiamo di fronte a fare ciò che desideriamo (sarebbe troppo facile), ma di aiutarlo a empatizzare con noi.

In psicologia è infatti risaputo che si è più propensi ad ascoltare e accettare le parole di chi sentiamo essere "sulle nostre stesse corde", piuttosto di chi percepiamo come diverso o addirittura ostile. Questo, nelle dinamiche di un processo, può giocare a nostro vantaggio.

Come si fa allora dal punto di vista pratico a mettere in campo questa strategia?

I passaggi fondamentali sono tre:

1. **Ricalco:** si entra in sintonia con la persona che ci deve giudicare cercando di utilizzare le sue stesse parole, ma anche imitandolo (senza scimmiottarlo) nei movimenti e nei modi di fare. Si cerca sostanzialmente di farlo sentire importante dando valore alle sue parole, riprendendo parti del suo discorso e (velatamente) lodandole, ma anche ricalcando fisicamente il suo modo di fare.
2. **Rapporto:** agendo secondo quanto appena spiegato, si costruisce un rapporto "speciale" con chi abbiamo di fronte. Egli sentirà di aver a che fare con qualcuno che gli assomiglia e con cui crede di avere qualcosa in comune. Si instaura allora una sorta di rapporto di fiducia e, nell'ambito giuridico, questo può dare maggior peso alle nostre dichiarazioni rispetto a quelle di chi ci accusa.
3. **Guida:** a questo punto è più probabile che chi ci ascolta cerchi di mettersi nei nostri panni (piuttosto che quelli dell'accusa) e veda le cose dal nostro punto di vista. Si può ottenere quindi un giudizio sbilanciato e pertanto a noi favorevole.

È chiaro che in queste tecniche non ci si improvvisa e il capitolo ha solo lo scopo di introdurre l'argomento. Serve per spiegare che attraverso il giusto approccio si può tentare di ottenere un vantaggio in quei processi dove la

ragione non sta tutta da una parte. Per approfondire consiglio la lettura dei libri di Steve Allen, uno dei pochi autori che trattano l'argomento in maniera veramente pratica. Si trova anche moltissimo materiale su YouTube semplicemente digitando la parola PNL: vi si aprirà un mondo di conoscenza molto interessante e utile anche nella vita di tutti i giorni.

3.09 L'importanza di registrare tutto

Potrà sembrare un atteggiamento paranoico, ma spesso quando accadono determinati fatti non abbiamo una seconda possibilità per riuscire a dimostrare la nostra innocenza, se non quella di possedere prove inconfutabili e schiaccianti.

Pensiamo per esempio a un'automobile che sta viaggiando lentamente, entro i limiti di velocità, e investe un bambino scappato di mano alla madre, che per giunta ha attraversato la strada lontano dalle strisce pedonali. In questo caso non solo i genitori del bambino hanno diritto al risarcimento del danno, ma l'automobilista risponde del reato di lesioni o addirittura omicidio stradale!

È una delle tante assurdità italiane: paghi anche se è l'altro a essere palesemente nel torto e questo accade perché è sempre l'automobilista a dover dimostrare in modo inconfutabile che l'evento è stato improvviso e che in nessun modo avrebbe potuto evitare l'impatto. In Italia infatti è preciso dovere di chi guida muoversi con tale prudenza da essere in grado di prevedere gli eventi. Sì, avete capito bene: "prevedere gli eventi". Lo dice la sentenza della Cassazione n. 18321/19 del 03/05/2019, che ricorda i tre obblighi comportamentali dell'automobilista: *"L'obbligo di ispezionare costantemente la strada dove si procede o che si sta per impegnare; l'obbligo di mantenere sempre il controllo del veicolo; l'obbligo di prevedere tutte le situazioni di pericolo che la comune esperienza comprende, in modo da non costituire intralcio o pericolo per gli altri utenti della strada"*.

Capirete che è praticamente impossibile fornire prove che accertino l'imprevedibilità di un evento, anche perché tutto accade in una frazione di secondo e chi vive tali shock a tutto pensa tranne raccogliere prove e testimonianze dell'accaduto per un ipotetico processo futuro.

Cosa sarebbe successo però se l'automobilista avesse installato e attivato una piccola telecamera da cruscotto? Visto che l'intera scena sarebbe stata immortalata, il conducente avrebbe prova certa delle dinamiche dell'incidente. Con una dash cam da 7 euro, una telecamera posizionabile con estrema facilità su ogni veicolo, avrebbe evitato una possibile condanna per omicidio stradale, le cui pene minime sono la reclusione da un anno e sei mesi a tre anni.

In determinate situazioni quindi può essere una buona idea avvalersi del diritto di registrare le conversazioni o filmare ciò che sta accadendo, soprattutto se siamo dalla parte del giusto e non abbiamo nulla da nascondere.

Prima di tutto va considerato che se due persone stanno conversando e sanno di essere registrate, il loro atteggiamento sarà certamente prudentiale ed entrambe saranno spinte a comportarsi in modo corretto, attenendosi il più possibile alle regole. In questo caso la presenza di una videocamera o di un registratore può contribuire a proteggerci da possibili abusi, ma anche a fare in modo che i nostri diritti vengano rispettati.

Al contrario, se una delle parti non è al corrente del fatto che ogni singola azione o parola verrà registrata, si sentirà libera di assumere anche atteggiamenti poco corretti, mentire e persino abusare del proprio potere. In un secondo momento però le sue affermazioni o i suoi comportamenti potranno essere utilizzati come prova per far valere i nostri diritti, ad esempio in tribunale.

Può accadere che, nell'ambito di controlli eseguiti da parte delle forze dell'ordine, della Guardia di Finanza o di altri rappresentanti nello Stato, ma anche banalmente nelle conversazioni con privati cittadini, taluni soggetti si spingano oltre ciò che è a loro consentito dire e fare. Dimostrare in un secondo momento di aver subito pressioni o di essere stati vittima di abusi di potere è estremamente complesso se non impossibile. Tuttavia potelo fare costituirebbe un notevole vantaggio, soprattutto qualora fossimo chiamati a contestare violazioni o reati.

Una registrazione è una prova schiacciante, difficilmente confutabile, a patto che la si esegua attenendosi bene alle regole. Prima di tutto è importante sapere che un video vale molto di più di una registrazione audio. L'audio può essere facilmente manomesso e serve una perizia fonica affinché venga legalmente attribuito a un soggetto. Nel caso di una

registrazione video invece, è immediatamente evidente il luogo della registrazione, i soggetti coinvolti e talvolta anche la data e l'ora dei fatti.

È importante però sapere che la prova di registrazione è valida solo se anche chi la esegue è presente. Lasciare un registratore acceso in una stanza o sotto il tavolino di un bar mentre si è in bagno o addirittura fuori dall'edificio non crea una prova ammessa in tribunale. Legalmente poi va ricordato che diffondere pubblicamente le registrazioni, inviandole ad esempio a un gruppo WhatsApp o caricandole sui propri profili social, è reato.

Tutto questo vale anche quando si ha a che fare con le forze dell'ordine o quando ci si trova all'interno di pubblici uffici e si interagisce con rappresentanti dello Stato: come esplicitato dal Garante della Privacy con nota 14755 del 5 giugno 2012, pubblicata nella newsletter n. 359 del 7 giugno 2012, *“I funzionari pubblici e i pubblici ufficiali, compresi i rappresentanti delle forze di polizia impegnati in operazioni di controllo o presenti in manifestazioni o avvenimenti pubblici, possono essere fotografati e filmati, a meno che non vi sia un espresso divieto dell'Autorità pubblica”*. Eventuali intimidazioni a interrompere o cancellare le registrazioni o il sequestro delle apparecchiature in uso possono integrare un abuso da parte degli operatori di polizia stessi.

Tuttavia non è consentito diffondere pubblicamente le immagini per questioni legate alla tutela della privacy. Inoltre, l'articolo 261 del Codice penale spiega che se le riprese riguardano luoghi, informazioni o fatti coperti da segreto istituzionale o militare, si rischia la reclusione da cinque a otto anni.

A quest'ultimo divieto però ci sono un paio di eccezioni: prima di tutto se si hanno le capacità tecniche necessarie per oscurare i volti e altri elementi che permetterebbero a terzi di riconoscere l'identità di chi è stato ripreso, allora non vi è violazione della privacy e i video possono essere pubblicamente diffusi (Corte di Cassazione n. 7239 dell'8 giugno 1999 e n. 36747 del 24 settembre 2003). Inoltre, la diffusione pubblica, anche senza oscuramento, è consentita quando rientra nel diritto di cronaca, ovvero il diritto di ogni cittadino di raccogliere informazioni di pubblico interesse e diffonderle alla collettività. In questo caso però è sempre il tribunale a decidere e quindi è importante essere consapevoli che ci si espone ai rischi di un lungo e costoso iter legale.

Meglio quindi tenere per sé le proprie registrazioni e mostrarle in via privata al proprio avvocato, che eventualmente le utilizzerà in tribunale a scopo difensivo.

Due app estremamente utili al fine di registrare audio e video in modo discreto sono “Background video recorder” e “iVCam”. La prima, conosciuta anche come Quick Video Recorder, permette di registrare video e audio anche con lo schermo del telefono spento o programmando la registrazione in modo che si auto-avvii dopo un certo lasso di tempo. La seconda, iVCam, trasforma lo smartphone in una webcam, che potrà essere lasciato in una stanza e controllato tramite PC o un altro telefonino grazie a un apposito software; trasforma insomma il nostro smartphone in una sorta di telecamera di sorveglianza. Va poi menzionato RMC, Android Call Recorder, un’applicazione che una volta installata registra in automatico tutte le telefonate in entrata e uscita, almeno fintanto che vi sarà spazio sul dispositivo. Tutti questi software creano file di una certa dimensione, pertanto è importante tenere sempre monitorata la memoria del vostro smartphone e ripulirla, al fine di evitare che le registrazioni non vengano eseguite per una banale mancanza di spazio d’archiviazione.

3.10 Patrocinio legale gratuito e tutela giudiziaria

Spesso le persone più deboli che si trovano a vivere un orrore giudiziario o che potrebbero muoversi legalmente per far valere i propri diritti non agiscono per paura di dover sostenere spese che non possono permettersi.

In verità è importante sapere che chi ha un reddito inferiore a circa 11.500 euro annui ha diritto al patrocinio legale a spese dello Stato. Questo vuol dire che l’interessato può scegliere un avvocato di fiducia tra quelli iscritti negli elenchi dei difensori e non pagare nulla. La domanda si inoltra direttamente presso la Segreteria del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati della vostra città, basta contattarli tramite il numero di telefono o l’indirizzo email facilmente reperibile su Google e chiedere informazioni.

Inoltre, quando la legge lo prevede, è consentito nominare (sempre a spese dello Stato) un consulente tecnico e un investigatore privato autorizzato.

Tutto questo vale sia per i processi civili che penali e sia che si debba agire o ci si debba difendere. Gli unici casi in cui non ci si può avvalere del gratuito patrocinio legale sono quelli riguardanti le cause per cessione di crediti e il processo penale per evasione fiscale (D.P.R. 30 maggio 2002, n. 115, articoli dal 74 al 141).

Nel caso in cui si avesse un reddito personale o familiare superiore alle soglie che consentono di ottenere il gratuito patrocinio legale, è bene sapere che esistono delle forme assicurative piuttosto economiche che permettono di godere della tutela giudiziaria “gratuita”. Lo scrivo tra virgolette perché totalmente gratuita non è, visto che la polizza costa tra i cento e i duecento euro annui, ma considerate le parcelle degli avvocati, dei consulenti e dei periti, stiamo parlando di briciole.

Con quest’assicurazione, generalmente sottoscritta dal capofamiglia, si tutelano anche tutti gli altri membri. Non esiste bonus/malus, né regolazione del premio ed è indipendente dal lavoro che si svolge, dal luogo in cui si vive e da tutti i classici parametri che regolano i premi delle assicurazioni più comuni.

L’aspetto più interessante è che generalmente non vi è un numero di anni minimo di sottoscrizione, pertanto è possibile disdirla, con qualche mese di anticipo, anche dopo il primo anno di adesione. Chiunque si senta in odore di guai legali dovrebbe seriamente pensare di sottoscriverne una prima che l’iter abbia inizio, così da non incontrare impedimenti durante le verifiche effettuate dall’assicuratore. Vi è infatti un “periodo di carenza” di tre mesi che rende possibile tale contratto; significa che l’assicurazione può essere sottoscritta minimo tre mesi prima che insorga il problema legale, ecco perché va considerata prima di agire o di essere travolti da un iter legale. Ancora una volta quindi emerge prepotentemente l’importanza di muoversi anticipando i tempi e in modo assolutamente previdente.

3.11 Difendersi dagli abusi da parte delle forze dell’ordine

Le forze dell’ordine hanno un compito ben preciso: intervenire ogni volta che viene commesso un crimine, dai più semplici ai più efferati, segnalando

tempestivamente i fatti all'autorità giudiziaria, cioè alla Procura della Repubblica.

Questo però non dà a polizia, carabinieri e altri organi preposti il diritto di comportarsi come meglio credono; anch'essi devono rispettare le leggi e soprattutto la dignità dell'individuo. Non possono per esempio intimidire le persone per reati inesistenti, al solo scopo di impartire una lezione, così come non è loro consentito avvantaggiarsi attraverso informazioni riservate che ottengono grazie al ruolo che ricoprono e al mestiere che svolgono. Peggio, non sono legittimati a maltrattare i cittadini, a meno che (art. 53 Codice penale) non siano costretti dalla necessità di respingere una violenza o vincere una resistenza, anche passiva. La storia ci insegna che non è totalmente da escludere la probabilità di subire abusi di questo tipo, azioni dalle quali possono addirittura scaturire noie legali.

La prima cosa da sapere è che bisogna sempre evitare di reagire con la forza e il motivo è presto spiegato: agendo violentemente si commetterebbe quasi certamente il reato di "resistenza a pubblico ufficiale". Anche se nella nostra legislazione esiste la "reazione legittima agli atti arbitrari del pubblico ufficiale", in verità è sempre estremamente difficile (se non impossibile) dimostrare di essersi ritrovati in una situazione tale per cui era per noi lecito reagire violentemente.

Il problema infatti sta tutto nel fatto che la parola di un pubblico ufficiale vale più di quella di un comune cittadino. Secondo numerose sentenze della Cassazione, le parole di un rappresentante della legge assumono il valore di "prova", mentre il cittadino, nei confronti dello stesso, non gode del medesimo vantaggio. In mancanza di testimonianze o evidenze schiaccianti, è sempre difficilissimo dimostrare di aver reagito legittimamente.

Ecco allora perché va evitata ogni reazione, sia verbale che fisica e, al contempo, è di fondamentale importanza registrare ogni conversazione o (meglio ancora) filmare ciò che sta accadendo. Abbiamo già visto come questa prova sia la più efficace che possiamo raccogliere. In secondo luogo è certamente d'aiuto ottenere le generalità degli agenti, quindi dobbiamo chiedere loro di identificarsi. Qui incorre un problema, perché se le forze dell'ordine sono in divisa, allora non hanno il dovere di fornire le proprie generalità; tale obbligo infatti intercorre solo se sono in borghese, quindi non riconoscibili. Ci sono però diverse strategie da mettere in atto per ottenere queste informazioni: si possono ad esempio ascoltare le conversazioni tra loro per carpirne le generalità, visto che in quegli

ambienti non è inusuale chiamarsi per cognome. Si può memorizzare la targa dell'auto e, in un secondo momento, sguinzagliare il proprio avvocato che otterrà, grazie alla consultazione dei turni lavorativi, i nomi degli agenti che avevano in dotazione quel mezzo in quel giorno e a quell'ora. Se si ha la possibilità di fotografare o riprendere i volti, con tali immagini si potrà sfruttare il servizio comparativo di Google Immagini (<https://www.google.it/imghp>) per caricare le foto e rintracciare i profili social degli agenti. Le immagini non diverranno pubbliche, per cui non vi sarà alcuna violazione della privacy: saranno solo temporaneamente utilizzate da Google per ricercarne di simili, generalmente caricate in Rete dalle persone stesse, ad esempio su LinkedIn, Facebook o Instagram.

Questa serie di accortezze è fondamentale sia nel caso in cui saremo noi a sporgere denuncia per gli abusi subiti sia qualora, trascinati in tribunale, dovessimo difenderci.

3.12 Invalidare qualsiasi atto

Invalidare un atto significa di fatto renderlo inefficace. Un qualsiasi procedimento nei nostri confronti, sia esso una multa, un'ingiunzione di pagamento, un avviso di pignoramento, una cartella esattoriale o un'azione legale, non ha alcuna validità se l'atto non ci viene notificato. Tutti i problemi che abbiamo affrontato fino a questo momento quindi possono essere superati se, per un qualunque motivo, gli atti che ne notificano l'esistenza non sono validi o risultano nulli. Questa è l'arma di difesa più efficace che si può mettere in campo, ma com'è facile immaginare ci stiamo muovendo su un terreno controverso e discutibile.

Notificare correttamente un atto a un destinatario serve per metterlo nella condizione di potersi difendere; se questo non è possibile, l'atto non è valido. L'invalidità di uno o più atti può portare alla scadenza dei termini di prescrizione e quindi alla nullità di qualsiasi azione nei confronti del destinatario. Ne risulta che in determinati casi le cartelle esattoriali finiscono nel nulla, così come le sanzioni e i procedimenti legali.

Tuttavia invalidare un atto non è per niente semplice ed è giusto che sia così: se lo fosse, tutti i furbetti riuscirebbero a farla franca e invece... Il primo mito da sfatare è l'idea che se non riceviamo l'atto, questo sia

automaticamente nullo o non valido. In realtà è vero solo in parte e servono condizioni precise affinché questo accada: se infatti, al momento della consegna da parte del postino, di un ufficiale giudiziario o del messo comunale/provinciale non siamo in casa, cosa accade? Chi sta consegnando cerca un'alternativa, ad esempio porgendo la missiva a nostra moglie, marito, coinquilino o al portiere dello stabile. Potrà anche consegnarla all'indirizzo del nostro luogo di lavoro, se questo è noto. Se la notifica arriva in ufficio, verrà affidata alla segretaria o a un eventuale socio. In tutti questi casi l'atto è considerato "consegnato", a meno che queste persone non si rifiutino di riceverlo.

A questo punto il postino, l'ufficiale giudiziario o il messo comunale hanno un ulteriore obbligo: se non ci hanno trovati (o terzi si sono rifiutati) devono seguire un preciso rito, previsto dall'art. 140 del Codice di procedura civile, ovvero:

- Depositare la copia dell'atto alle poste o nella casa comunale, che solitamente coincide con il Municipio.
- Appendere l'avviso del deposito (in busta chiusa e sigillata) alla porta dell'abitazione, dell'ufficio o dell'azienda del destinatario.
- Inviare al destinatario una raccomandata con avviso di ricevimento.

Se questa procedura di "perfezionamento" non viene eseguita, allora la notifica si ritiene nulla (ordinanza n. 7388 del 17 marzo 2020 della Corte di Cassazione). "Nulla" non è un termine casuale; tra un istante vedremo che vi è una precisa differenza tra "nullità" e "inesistenza" della notifica!

Ammettiamo che il perfezionamento sia stato eseguito. A questo punto quindi l'atto si trova nella casa comunale (o alle poste) e noi possiamo rifiutarci di ritirarlo, ma questo atteggiamento non è particolarmente intelligente. Alcuni infatti potrebbero pensare che l'atto non sia valido semplicemente perché non vanno a prenderlo e non possono leggerne il contenuto, ma non è così. Una notifica spedita da chiunque, sia esso un privato, un legale oppure la pubblica amministrazione, e non ritirata (o rifiutata) si considera comunque "ricevuta dal destinatario" quando perfezionata. L'atto, qualunque esso sia, è a tutti gli effetti valido e la legge, da quel momento in poi, continuerà a fare il suo corso. Questo avviene perché se l'indirizzo di destinazione è esistente e ben identificabile, e la

persona ha lì residenza, allora chi deve consegnare la notifica ha fatto il suo mestiere e a quel punto è dovere del cittadino interessarsi a ciò che lo riguarda.

Peggio è se al momento della consegna siamo noi stessi (e non un nostro parente) a rifiutare volontariamente il documento. In questo caso la notifica non solo è perfettamente valida, ma noi non avremo modo di conoscerne il contenuto.

Cosa accade invece se il nostro indirizzo di residenza non viene trovato dal postino, magari perché non abbiamo il numero civico indicato sulla porta o sul cancello e non c'è il nome sul citofono? E se non abbiamo nemmeno una cassetta postale? E se ci siamo trasferiti da un'altra parte senza comunicarlo, magari all'estero senza iscriverci all'AIRE?

In tutti questi casi l'agente notificatore deve attenersi a quanto specificato nell'art. 60 del D.P.R. 600/73, cioè stabilire l'irreperibilità assoluta del soggetto. Per farlo deve effettuare ricerche approfondite e, se non è in grado di eseguire la consegna, porterà la notifica alla casa comunale. In questo caso, trascorsi venti giorni, la comunicazione verrà considerata "eseguita".

Tuttavia, come specificato dalla Corte di Cassazione con l'ordinanza del 5 ottobre 2018, n. 25625, se il postino o il messo comunale fanno l'errore di rispedire la notifica al mittente, la renderebbero nulla. In questa casistica si incorre sostanzialmente per rischiose scelte da parte della persona, che decide di rendersi irreperibile violando la legge. Altri classici errori che rendono nulla una notifica sono i seguenti:

- Notifica avvenuta a un vecchio indirizzo di residenza, nonostante il destinatario ne abbia registrato all'anagrafe uno diverso.
- Notifica avvenuta a un indirizzo diverso da quello di residenza, come ad esempio una seconda casa o il domicilio fiscale stabilito presso il commercialista.
- Notifica che non rispecchia quanto riporta l'atto originale.

La notifica quindi è nulla se il destinatario non può in nessun modo essere venuto a conoscenza di quanto riportato nell'atto, sostanzialmente per un errore di chi esegue la consegna, e per questo non può "difendersi".

A questo punto cosa accade se un atto è nullo? Molto semplicemente chi lo ha inviato non ha diritto di darne esecuzione e chi (non) lo ha ricevuto

non dovrà conformarsi a quanto lì riportato. In poche parole, un atto nullo ferma ogni procedimento.

Gli atti nulli però possono sempre essere sanati ed è per questo che è importante fare attenzione a come ci si muove. Se chi ha inviato la notifica riesce a dimostrare che, nonostante l'errore del postino (o del messo), il destinatario ha avuto conoscenza del contenuto degli atti, il vizio viene sanato. In passato è capitato che qualcuno impugnasse legalmente la questione cercando di opporsi a multe o cartelle, dimostrandone appunto la nullità. In questo modo però si è fatto un clamoroso autogol, perché presentare ricorso per contestare un avviso di accertamento significa ammettere di esserne venuti a conoscenza! Questo è sufficiente per "sanare" il vizio di nullità e quindi rendere la notifica valida. La persona si sarebbe "salvata" se avesse ignorato l'avviso fingendo di non esserne a conoscenza (anche se ora è evidente il contrario) e facendo opposizione direttamente alle conseguenze dell'avviso stesso, cioè ad esempio un pignoramento.

Una casistica ancora più grave della nullità è l'inesistenza. È il caso, per esempio, di atti la cui notifica avviene a un indirizzo che non ha nulla a che vedere con la persona in oggetto, cioè palesemente sbagliato o appartenente ad altri, oppure consegnati a qualcuno che non ha relazioni dirette con il destinatario (Cassazione civile, sez. III, ordinanza 15/02/2019 n° 4529). È inesistente, ad esempio, la notifica consegnata a un vicino di casa o a un parente che vive nella stessa strada, ma con il quale non vi è certezza di relazione con l'interessato. Se ci troviamo in casa con un amico ed è lui ad aprire la porta e ricevere l'atto (magari spacciandosi per noi o per il coinquilino), questo è inesistente. Se forniamo a qualcuno l'indirizzo di casa di un amico al fine di farci notificare lì un atto, questo è inesistente. Se ci trasferiamo all'estero, ci iscriviamo all'AIRE e forniamo un indirizzo di fantasia, di un amico o di un parente, gli atti verranno inviati all'estero e diventeranno automaticamente inesistenti. Se chi va a ritirare la notifica alle poste o alla casa comunale non ha un legame diretto con noi, la notifica è inesistente; quest'ultimo caso non dovrebbe mai verificarsi, perché le poste o il Comune non consegnano atti a persone diverse dall'interessato, ma in piccoli contesti urbani, dove tutti si conoscono, non sempre le procedure vengono rispettate.

Un assai noto stratagemma, utilizzato soprattutto da veri e propri malintenzionati che ben sanno come invalidare un atto, è quello di firmare in maniera irriconoscibile la ricevuta, con uno scarabocchio o un nome di

fantasia. Oggi viene spesso richiesto di apporre la firma su un display elettronico, addirittura usando un dito, pertanto difficilmente il messo notificatore ne verifica la bontà. A questo punto il soggetto che vuole sfuggire alla notifica potrà tranquillamente ignorarne il contenuto, sapendo che a tempo debito farà opposizione asserendo di non aver mai ricevuto nulla. Per farlo però dovrà aver cura di querelare per falso chi ha eseguito la consegna, portando come prova una perizia calligrafica che attesti che quella firma non è la sua (sentenza n. 16289/2015 della Corte di Cassazione).

L'inesistenza della notifica è un vizio molto più forte della nullità, perché non può essere sanato in un secondo momento, nemmeno se l'atto raggiunge il suo scopo. È chiaro che qui ci siamo inoltrati davvero nelle tecniche di invisibilità più estreme, ma il testo non sarebbe completo se non venissero esplorate tutte le possibilità, per quanto controverse e immorali possano risultare.

3.13 Ripulire la fedina penale

Ci avviamo alla conclusione di questa lunga parte dedicata alle informazioni che ritengo fondamentali al fine di ottenere un elevato livello di invisibilità legale. È importante sapere che qualunque sia la vicenda che ci ha visti coinvolti e il suo esito, in molti casi è possibile ripulire la propria fedina, al fine di risultare puliti. Come abbiamo avuto modo di comprendere, infatti, se a una qualsiasi verifica risultassimo “compromessi”, avremmo difficoltà di ogni sorta, che spaziano dalla possibilità di ricevere un finanziamento, alla sottoscrizione di un'assicurazione sulla vita, fino all'interdizione da concorsi pubblici.

Bisogna allora distinguere due situazioni: l'esistenza di una vera e propria condanna e il solo caso in cui si risulti indagati, eventualmente processati, ma comunque assolti. Nel primo caso, quando siamo stati considerati colpevoli, le tracce della condanna non spariranno mai del tutto. L'autorità giudiziaria e la pubblica amministrazione potranno sempre consultare il casellario giudiziario e indagare nel nostro passato. È però possibile sistemare parzialmente le cose in due modi:

Riabilitazione: se veniamo riabilitati, a fianco del nostro reato verrà scritto “reato estinto”. Questo permette di riavere indietro tutti i diritti di cui si godeva da incensurati. Per esempio non si sarà più obbligati a indicare la condanna nelle domande di partecipazione ai concorsi pubblici. Verrà anche rimossa tutta una serie di limitazioni, come ad esempio l’interdizione dai pubblici uffici, da una professione o da un’arte, l’interdizione legale, dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese, nonché l’incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione. La riabilitazione può essere chiesta passati i tre anni dal pagamento della pena pecuniaria che ci è stata inflitta, oppure dall’ultimo giorno di detenzione in carcere. Non vale ovviamente per i delinquenti professionisti o che hanno compiuto più reati, per i quali si deve far passare fino a dieci anni (art. 179 del Cod. pen.).

Estinzione di reato: si può richiedere quando si è arrivati a una sentenza per patteggiamento o decreto penale e trascorsi cinque anni dal delitto o due dalla contravvenzione. Anche in questo caso verrà apposto il termine “reato estinto” nel casellario giudiziale. La principale differenza con la riabilitazione sta nel fatto che l’estinzione rimuove solo gli effetti penali e le pene accessorie, mentre la riabilitazione ridà tutti quei diritti di cui abbiamo discusso prima (art. 445 e 460 del Cod. proc. pen.).

Dicevamo che qualunque sia la pena, anche nel caso di riabilitazione ed estinzione, determinati organi possono sempre conoscere il nostro passato. È importante sapere che questo non è sempre possibile per i privati. Se ad esempio un datore di lavoro vuole controllare la fedina penale di una persona prima di assumerla, non troverà traccia di reati nel caso in cui siano intercorse sentenze di patteggiamento e decreti penali di condanna. Inoltre, soprattutto in caso di reati gravi, è importante chiedere al giudice la possibilità della “non menzione nel casellario giudiziale”. In questo modo nessun privato potrà apprendere di eventuali problemi legali passati.

Per ripulire il proprio “curriculum penale” bisogna agire in prima persona, perché tale cancellazione non avviene in maniera automatica dopo che le vicende si sono concluse o dopo che la pena è stata scontata. Per poter richiedere i benefici in esame è necessario interpellare un avvocato penalista, il quale redigerà apposita istanza.

Rimane da analizzare il caso in cui invece siamo stati indagati, c’è stato un processo, ma il tutto si è risolto con una piena assoluzione da parte del giudice. In questo caso, se non agiamo in prima persona la nostra situazione

rimane comunque compromessa, perché? Beh, perché è vero che veniamo rimossi dal casellario giudiziale in quanto innocenti, ma rimane traccia in altri sistemi, come l'S.D.I. e persino il S.I.S. Abbiamo già visto trattarsi delle basi dati utilizzate delle forze dell'ordine e in cui compariamo in quanto, prima del processo, è stata svolta tutta una serie di indagini. Bene, le autorità giudiziarie (ovvero i giudici ordinari o speciali) non comunicano alle forze di polizia i dati in loro possesso per l'aggiornamento della banca dati S.D.I. Inoltre, nemmeno le forze di polizia hanno l'abitudine di chiedere alla Procura come si sono conclusi i procedimenti per i quali hanno comunicato le notizie di reato o anche semplicemente svolto indagini sul nostro conto. Ecco allora che i sistemi informatici in mano alle forze dell'ordine, compresi quelli di livello europeo come il S.I.S., non vengono aggiornati con la notizia della nostra innocenza e la nostra immagine rimane compromessa. Se a ogni banale controllo (anche stradale) la polizia trovasse sistematicamente tracce di problemi passati, non avrebbe idea del nostro successivo proscioglimento e questo potrebbe causarci problemi ricorrenti.

L'articolo 22 del Codice della Privacy impone ai soggetti pubblici la verifica periodica dell'esattezza e dell'aggiornamento dei dati sensibili e giudiziari. L'ufficio proprietario del dato, in questo caso la polizia, avrebbe quindi l'obbligo di aggiornare i dati, obbligo che possiamo far valere direttamente facendo richiesta. Si può allora prendere appuntamento con le autorità del caso, portare la documentazione e far aggiornare le informazioni. In caso di rifiuto o mancata collaborazione è possibile far valere questo diritto presentando istanza in tribunale.

Tutto questo vale anche per banche dati più grandi, come il S.I.S. (Sistema d'Informazione Schengen): soltanto lo Stato che ha effettuato una segnalazione inserita nel S.I.S. la può modificare o cancellare (articolo 106 del Codice della Privacy).

3.14 Difendersi dal diritto di cronaca

Concludiamo con alcune utili tecniche per riuscire a difendersi dal diritto di cronaca. Quando si viene ingiustamente coinvolti in vicende che hanno una certa rilevanza mediatica, la stampa non perde l'occasione di speculare sulle disgrazie altrui. Lo chiamano "diritto di cronaca", ma sappiamo bene che è

solo una questione di soldi: più è scandaloso, bizzarro e curioso un fatto, più ne parleranno, facendo a gara a chi venderà più copie a suon di titoli fuorvianti e sensazionalisti. Capirete che questi signori possono letteralmente distruggere la reputazione di una persona, senza poi preoccuparsi di rettificare o scusarsi.

Se ci trovassimo sotto la lente di ingrandimento della stampa, ma anche dei social (blog, influencer ecc.), è importante agire nel modo corretto al fine di contenere i danni che possiamo subire.

Se siamo stati così bravi da non possedere alcun profilo online che riporti i nostri dati reali e che non sia in alcun modo riconducibile alla nostra persona, allora avremo occultato molto materiale che potrebbe essere usato da terzi in articoli o video. L'aspetto fondamentale è impedire loro di pubblicare foto o filmati che ci ritraggono; in questo modo limiteremo la possibilità che le persone associno rapidamente una certa notizia alla nostra persona. Se invece abbiamo svariati profili gestiti in maniera poco attenta, siamo sempre in tempo per renderli privati e impedire che vengano consultati.

Cosa accade però se possono recuperare questo materiale o sono in possesso di foto o video che loro stessi hanno ottenuto? In generale vale sempre la regola (art. 96 della Legge n. 633 del 1941) che nessuno può usare la nostra immagine senza il nostro esplicito consenso, ma vi è un'eccezione: se siamo coinvolti in vicende che sono di interesse pubblico o avvenimenti svoltisi in luoghi pubblici (art. 97 della Legge n. 633 del 1941), allora chiunque può utilizzare la nostra immagine e spiattezzarla in prima pagina.

A questo punto è di fondamentale importanza non parlare della vicenda, soprattutto con giornalisti o sedicenti tali che vogliono intervistarci. Non dobbiamo infatti compiere l'errore di voler utilizzare i loro mezzi di comunicazione per ribadire la nostra reale posizione, perché non faremo altro che alimentare il caso e dargli sempre maggior visibilità. Inoltre, forniremo loro esattamente quelle immagini di cui hanno bisogno e senza le quali magari non pubblicherebbero più. La strategia migliore è sempre quella di non parlare con nessuno e lasciare che tutto cada nel dimenticatoio, cioè che si sgonfi il più rapidamente possibile. Se non soffiato sul fuoco, questo si spegnerà rapidamente. Non dobbiamo parlare nemmeno con conoscenti o vicini, perché questi potrebbero poi venire a

loro volta intervistati e rivelare particolari su cui montare un caso inesistente.

Per contenere i danni possiamo poi inviare una lettera di diffida direttamente al giornalista che ha scritto l'articolo (non al giornale, sarebbe meno efficace) o al blogger/youtuber/streamer che ha trattato pubblicamente il nostro caso. Nella lettera di diffida chiederemo di non proseguire nel comportamento fino ad ora tenuto, spiegando che questo può potenzialmente causare dei danni. A chi non è del mestiere la diffida fa paura, perché paventa conseguenze legali, soprattutto se inviata dal nostro avvocato. In alcuni casi si può così ottenere il ritiro immediato di determinati articoli o contenuti multimediali. Se vi sono gli estremi per la configurazione di una qualche violazione nei nostri confronti o addirittura di un reato, possiamo farne menzione nella lettera di diffida, specificando che qualora non si proceda come da noi suggerito, si sposterà querela. Quali reati si possono configurare in casi come questi?

Prima di tutto vi è il reato di diffamazione a mezzo stampa (artt. 595, 596, 596 bis, 597, 599 c.p.), che si configura anche semplicemente quando la notizia non rispetti la verità dei fatti, oppure abbia esasperato o travisato la realtà. È anche sufficiente che quanto detto nei nostri confronti sia posto sotto forma di giudizio arbitrario o di ricostruzione fantasiosa e non fondata su fatti comprovati. In ultima analisi, se l'articolo dà alla notizia una dimensione altamente drammatica o sensazionalista, allora rientra nel reato di diffamazione. È chiaro che è abbastanza facile “spaventare” chi vuole lucrare sulla nostra vicenda parlandone in toni poco corretti, pertanto una diffida ben fatta potrà certamente evitare che si prosegua nella distruzione della nostra immagine.

Sia come deterrente che come eventuale risarcimento successivo è possibile fare leva sulla questione del danno all'immagine. Quando qualcuno reca un danno alla reputazione di un individuo è chiamato a risarcirlo e, in determinate situazioni, a pagarne le conseguenze penali. Si tratta della lesione di un diritto inviolabile sancito dagli articoli 2 e 3 della Costituzione. Tuttavia, secondo svariate sentenze della Corte di Cassazione (Cass. n. 10527/2011, Cass. n. 13614/2011, Cass. n. 7471/2012 e Cass. n. 20558/2014), siamo noi a dover dare prova che tale diritto sia stato violato. Non è necessario che venga provato il danno effettivo, perché in questo contesto vale la “re ipsa”, ovvero che “i fatti parlano da soli”. Insomma, se il danno è palese, come per esempio l'aver provocato l'arrivo di messaggi

di odio o minacce da parte di altre persone sui social, allora la rovina dell'immagine è accertata.

Quarta parte

PIANO D'AZIONE

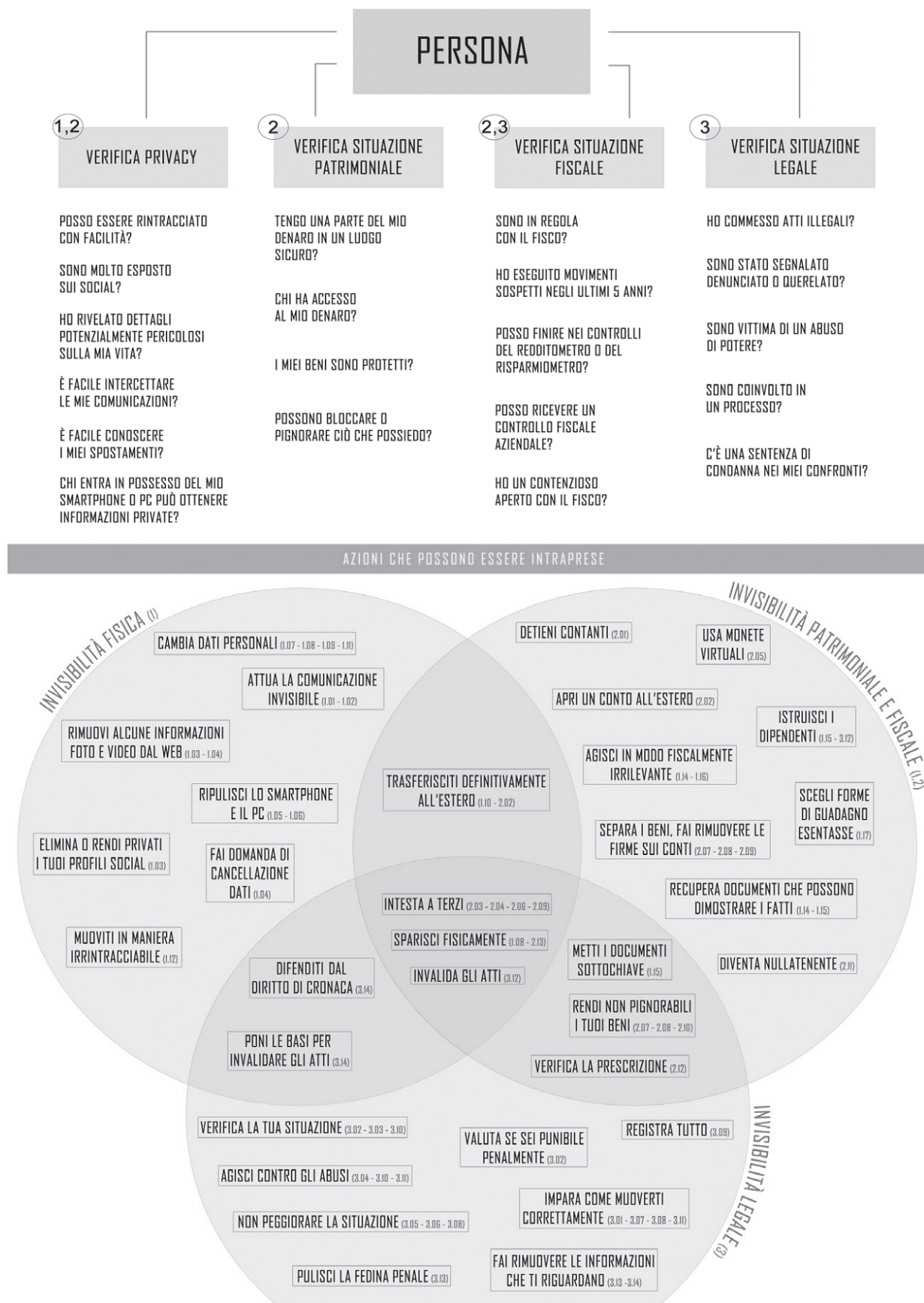
PIANO D'AZIONE

Mi rendo conto che quello appena letto sia un testo estremamente impegnativo, ricco di informazioni di natura tecnica e quindi difficili da memorizzare. Il rischio è quello di aver impiegato tempo a completarlo e si sia perso di vista l'aspetto più importante: il quadro generale e un possibile schema d'azione.

È importante comprendere che diventare invisibili significa fare innanzitutto un check-up della propria attuale situazione. In secondo luogo, agire per risolvere quei problemi che stiamo vivendo e che possono essere estinti o arginati. Poi attivarsi per prevenire possibili complicazioni con interventi mirati, ma anche consapevoli che le scelte di oggi possono fare la differenza domani. Laddove non vi sia via di scampo e si rischi di finire vittima di ingiustizie di ogni sorta, si può optare per il male minore, persino rischiando il tutto per tutto. Infine, se lo vogliamo, possiamo trasmettere questa conoscenza a chi ci circonda o alle future generazioni, aiutandoli ad aprire gli occhi sulla realtà.

Per aiutare tutti a intervenire in maniera efficace sulla propria esistenza ho realizzato una sorta di schema di comportamento, utile a fare ordine; in base al tipo di invisibilità che si vuole ottenere indica le possibili azioni da eseguire, esplicitando su quali comparti hanno effetto e quindi quale risultato possono aiutarci a raggiungere. Tale mappa potrà essere consultata in momenti diversi della propria vita e, all'occorrenza, approfondita attraverso i capitoli che abbiamo già avuto modo di affrontare. È qui che torna utile la numerazione attribuita a ogni singolo capitolo, perché

permette di individuare agevolmente la porzione di testo a cui le diverse azioni proposte fanno riferimento.



Porsi le domande giuste, come quelle che ho voluto suggerire, è sempre il punto di partenza migliore per prendere consapevolezza delle proprie vulnerabilità e agire di conseguenza. Ogni comparto è identificato da un numero che va da 1 a 3 e che identifica l'inizio dei capitoli di riferimento. “Verifica privacy”, ad esempio, è contrassegnato dai numeri 1 e 2, perché le informazioni che riguardano quel comparto sono riconducibili ai capitoli così numerati, ovvero “1. Sparire virtualmente, fisicamente e fiscalmente” e “2. Mettere al sicuro i propri averi”.

È facile osservare come ogni quesito rappresenti una potenziale vulnerabilità e afferisca a una precisa sfera. Ad esempio la domanda “Possono bloccare o pignorare ciò che possiedo” riguarda ovviamente i propri beni e pertanto trova possibili soluzioni nella sfera dell'invisibilità patrimoniale e fiscale (2). Il quesito “Sono stato segnalato” invece trova soluzioni nella sfera dell'invisibilità legale (3).

All'interno di ogni sfera sono presenti più azioni che possono essere attuate per raggiungere i propri scopi. Le sfere dell'invisibilità si intersecano, perché talune soluzioni sono efficaci su più fronti, come la scelta di far invalidare un atto, che può risolvere situazioni fiscali (2) e anche legali (3).

Infine, ogni azione contenuta in ciascuna sfera riporta il numero dei capitoli dove è possibile approfondire l'argomento e capire cosa si può fare dal punto di vista pratico. Ad esempio l'azione “Sparisci fisicamente” rimanda ai capitoli 1.08 e 2.13 perché è lì che si può apprendere come ottenere l'invisibilità fisica.

Insomma, questa mappa permette di muoversi rapidamente all'interno del testo quando si ha un problema e si vuole comprendere come risolverlo in maniera rapida, senza necessariamente dover sfogliare daccapo tutto il libro. Tali azioni sono tutto ciò di cui abbiamo bisogno per ottenere quella che io ritengo essere la vera libertà.

Essere invisibili significa essere liberi

L'articolo 13 della Costituzione italiana sancisce che “*La libertà personale è inviolabile*”, ma tale libertà, giustamente, non è assoluta: la mia libertà

cessa di esistere dove inizia la tua. Questo accade perché in una società democratica non si devono violare le regole della convivenza civile, altrimenti le restrizioni diventano legittime.

Tuttavia, quando i Costituenti optarono per questa formula non si riferivano principalmente all'agire del singolo individuo; avevano ben in mente il regime fascista (1922-1943) e in particolare la cancellazione della libertà che questo operò. L'articolo 13 dunque è volto soprattutto a stabilire i limiti d'azione dello Stato, in modo da scongiurare gli abusi di quei tempi bui.

Oggi però lo Stato non rappresenta più la minaccia potenzialmente più elevata alla nostra libertà; il concetto di Sistema ingloba quello di Stato e al contempo ne espande il raggio d'azione e la pericolosità, risultando più forte, subdolo e temibile. Lo Stato è composto dal popolo, il territorio e il governo, mentre il Sistema comprende anche il potere economico che è in grado di manovrare tutto il resto.

Ecco allora che l'efficacia di alcuni articoli di una Costituzione risalente ormai a più di settant'anni fa è oggi quantomeno dubbia, per questo è necessario un livello di consapevolezza individuale ben più profondo. Le varie forme di invisibilità che questo libro analizza permettono all'individuo di raggiungere quella sicurezza che oggi l'articolo 13 non può più garantire, perché inadatto ai tempi che stiamo vivendo. "Diventare invisibili" quindi altro non è che l'indispensabile potenziamento e adattamento di uno dei principi più importanti della nostra Costituzione, indispensabile per vivere in piena libertà.

All'interno del Sistema, infatti, la vera libertà non consiste tanto nel fare ciò che si desidera, quanto nel non essere sottomessi a quella altrui. Questo è il grado di consapevolezza individuale che spero abbiate appreso attraverso il testo appena letto e che ora lentamente volge al termine.

Conclusioni

Questo manuale mi ha tenuto impegnato per due lunghi anni, periodo nel quale ho raccolto un'enorme quantità di informazioni di ogni sorta, che poi ho cercato di semplificare il più possibile allo scopo di renderle comprensibili anche a chi non mastica di dati, internet, privacy, fisco,

finanza e diritto. Al termine di questo lavoro mi sono chiesto se i miei veri intenti sarebbero stati capiti o se tutti gli sforzi fatti si sarebbero risolti in una sorta di grande incomprensione.

Lasciate allora che rinnovi nuovamente il mio appello a tutti coloro che ora hanno in mano armi molto potenti per difendersi dalle ingiustizie del Sistema: questo manuale non vuole in nessun modo promuovere l'illegalità! Qui si tratta di svegliarsi e comprendere che essere bravi cittadini non è garanzia di tranquillità assoluta. Non è vero che le persone oneste non hanno nulla da temere e credo di averlo dimostrato a più riprese. Non è vero che solo i disonesti hanno bisogno di nascondersi; al contrario, sono soprattutto gli onesti, credendo nell'assoluta buona fede del prossimo, a diventare facile preda dei disonesti. In questa società serve dotarsi di un discreto grado di malizia, perché persino le istituzioni più incorruttibili sono guidate da esseri umani, i quali commettono errori e si fanno governare da emozioni come la paura o l'avidità. La proprietà, la privacy, la legalità non sono diritti garantiti a tutti e in tutti i contesti.

Se vi è parso che le informazioni apprese attraverso questo testo siano di scarsa utilità, magari interessanti dal punto di vista teorico ma totalmente inutili per la vostra realtà quotidiana, beh, probabilmente o siete ancora piuttosto giovani oppure fino ad ora la vita ha avuto la grazia di risparmiarvi. Vi auguro davvero di non aver mai bisogno di riprendere in mano questo manuale e consultarlo in un momento di difficoltà, magari rammaricandovi di non aver agito prima che fosse tardi.

Vi sono poi sempre più persone che quotidianamente si accorgono di non voler più giocare secondo le regole dettate dal Sistema, di voler fuggire e dedicarsi a un modo di vivere alternativo, fatto di sani principi, ma in contrasto con quelli imposti dalla società. Talvolta rompere con la propria vecchia vita significa lasciarsi alle spalle situazioni difficili e problemi che ci possono rincorrere e tormentare per sempre. Ritengo che ognuno abbia il diritto di ricostruire la propria felicità, tirando una riga e provando a ricominciare daccapo. Questo bisogno può richiedere scelte drastiche e coraggiose, che possono essere affrontate soltanto attraverso la piena conoscenza dei propri diritti e dei meccanismi che governano il Sistema in cui siamo immersi. Come già spiegato, lo scopo ultimo di questo testo è fornire informazioni e strumenti. Le scelte poi sono responsabilità del singolo.

Ecco allora che chiudiamo il nostro viaggio così come lo abbiamo iniziato, ovvero leggendo un'altra favola di Esopo: "Il cervo alla fonte e il leone".

Un cervo, assetato, si recò alla fonte per bere. Per alcuni interminabili istanti rimase a osservare la sua immagine riflessa nell'acqua. Era fiero delle grandi corna, ma al contempo guardava con disprezzo alle sue fragili gambe. Assorto nella riflessione non si accorse che un leone si stava avvicinando; quando lo scorse, spiccò un balzo e iniziò a correre dando fondo a tutte le sue energie. Per un bel tratto riuscì a distanziarlo: infatti, le sue gambe riuscivano a correre più veloci di quelle del leone. A un certo punto, però, il cervo si ritrovò in una fitta boscaglia, piena di rovi e cespugli. Quasi immediatamente le corna gli si impigliarono tra i rami, impedendogli di muoversi rapidamente, tanto che il leone lo raggiunse in un attimo. In punto di morte, il cervo pensò: "Me infelice! Solo adesso capisco che quelle gambe che tanto avevo disprezzato e sottovalutato potevano salvarmi e queste corna che mi rendevano fiero e sicuro sono state la mia rovina".

Spesso, ciò che riteniamo inutile si rivela indispensabile e ciò che crediamo possa aiutarci finisce per condannarci.

Nota sull'autore

Francesco Narmenni è uno dei maggiori rappresentanti italiani del “Movimento per la Semplicità Volontaria”, vive senza lavorare da molti anni andando nella direzione opposta suggerita dai guru del business e del marketing, ovvero allontanandosi dal denaro, dal successo e vivendo fuori dagli schemi imposti dalla società. Quella proposta dall'autore è una “rivoluzione disincantata”, un percorso verso la libertà che si attua solo grazie alla conoscenza, ovvero comprendendo a fondo i meccanismi che governano la società in cui viviamo e imparando a sfruttarne i punti deboli, per trasformarsi da vittime a esseri consapevoli.



ALTRE OPERE DI FRANCESCO NARMENNI:



un altro paese

AUSTRALIA

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO



Francesco Narmenni

SMETTERE DI LAVORARE

Cambiare vita - Guadagnare risparmiando
Far fruttare le proprie passioni
Vivere bene con poco - Trasferirsi all'estero







Edizioni Il Punto d'Incontro
Via Zamenhof 685, 36100 Vicenza
tel. 0444239189, fax 0444239266
www.edizioniilpuntodincontro.it